



LA GIORNATA POLITICA

La candidata di Fratelli d'Italia ha nel mirino la Regione fra depurazione, nomine e altro

Ferro accusa il Pd: voto di scambio

«I decreti di finanziamento dati ai sindaci come le scarpe spaiate di Achille Lauro»

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Voto di scambio? Lo spettro è evocato dal consigliere regionale Wanda Ferro, capolista di Fratelli d'Italia per Calabria sud nonché candidata al collegio uninominale di Vibo-Soverato per il centrodestra, che parla di «finanziamenti a orologeria ai comuni e scenario da voto di scambio politico-istituzionale». Usa il sarcasmo: «le bozze di decreto date ai sindaci come le scarpe spaiate di Achille Lauro».

In una nota la Ferro esordisce: «È passato oltre un anno e mezzo dalla firma del Patto per il Sud tra Oliverio e Renzi a Reggio Calabria, e solo oggi, in piena campagna elettorale, si dà il via alla programmazione per gli interventi in settori delicati quali quelli della depurazione, la cui messa in cantiere non partirà prima della fine del 2019 e la metà del 2020, e della difesa del suolo».

La scelta di chiamare in questi giorni i comuni alla sottoscrizione delle convenzioni non appare quindi casuale, soprattutto quando a scorrere la lista delle amministrazioni beneficiarie, soprattutto nel Vibonese, emerge la vicinanza politica dei sindaci al candidato del centrosinistra nel collegio».

Più in generale il centrodestra ha impostato la propria campagna elettorale sulle politiche regionali. È dell'altro ieri il messaggio che Roberto Occhiuto ha inviato a Sandro Nicolò (che non è stato candidato) dicendogli «ti valorizzeremo».

Torniamo alla Ferro che dice: «tra gli interventi ad orologeria sembrano esserci anche i lavori pubblici finanziati attraverso la legge 24: secondo i



Wanda Ferro in un intervento in consiglio regionale

Cannizzaro si presenta con i big di Fi e Talarico strizza l'occhio a Sandro Nicolò

REGGIO CALABRIA - «Con volontà ed impegno le cose possono cambiare». Con questo slogan e con una folla di big (la coordinatrice ed il vicecoordinatore di Forza Italia, Jole Santelli e Roberto Occhiuto, il sindaco di Cosenza Mario Occhiuto) tra cui gli altri candidati del centrodestra (il candidato a senatore per Fdi, Massimo Ripeti, il segretario regionale Udc, candidato alla Camera dei Deputati nel collegio uninominale di Reggio Calabria, Francesco Talarico, il candidato al Senato di Fi, Marco Stolari, la candidata al Senato per la Lega, Tilde Minasi ed il candidato capolista alla Camerati Noi con l'Italia Luigi Fedele) è stata inaugurata ieri mattina in via Quartiere militare nelle adiacenze del consiglio regionale della Calabria la segreteria politica del candidato di Forza Italia alla camera dei deputati per il collegio uninominale 7 Gioia Tauro, **Francesco Cannizzaro**.

A margine dell'incontro hanno destato curiosità

le dichiarazioni di **Francesco Talarico**: «Ritengo che la città di Reggio Calabria, abbia bisogno di essere risolledata da una azione politica forte, unita e di centrodestra. Ritorno sul territorio reggino dopo gli anni della Presidenza del Consiglio regionale ed è evidente lo sfascio protratto dal centrosinistra. Conosco Reggio come una Città dalla forte identità, i cui abitanti hanno a cuore i problemi della collettività e che non si abbandoneranno ad un voto di protesta, ma sceglieranno un voto di rappresentanza del loro territorio». Talarico ha poi richiamato l'attenzione di tutti su «Sandro Nicolò, mio vicepresidente del Consiglio, conosco la sua linearità, il suo consenso, la sua correttezza, anche morale, e sono certo che lui sia una risorsa importante e mi auguro che, superato il suo legittimo momento di delusione, nelle prossime tre settimane scenda accanto a noi in una battaglia che è di tutti».

HANNO DETTO

ROMANO (INSIEME)

Una politica sostenibile

HO accolto l'invito a candidarmi, mettendomi a disposizione di un partito in cui credo e nel quale milito da diversi anni affrontando questioni sociali e ambientali di forte rilevanza. Credo che in Italia e nei territori ci sia bisogno di una «riconversione ecologica» della politica.



MANGIA LAVORO (E)

Vibo risorgerà

DA vibonese amante della sua terra sento tutta la responsabilità di lavorare senza risparmio a favore del mio territorio, in questi anni abbandonato a se stesso da un centrosinistra che, soprattutto nella mia provincia, non è riuscito a migliorare uno solo tra gli indicatori che certificano la qualità della vita.



STUMPO (EUROPA)

L'Europa è con noi

DI MAIO non ha perso occasione, nemmeno durante la sua visita in Calabria, per parlare di Europa in termini mistificatori. Come se l'Europa fosse una malvagia e avida entità dalla quale occorre proteggersi.



Taccuino elettorale
Convegni, dibattiti, aperitivi, incontri e socialità varia in vista delle elezioni politiche del 4 marzo

COSENZA
Vota la Calabria, scegli il Pd
OGGI alle 17 al cinema Modernissimo di Cosenza si terrà la convention del Pd «Vota la Calabria, scegli il Pd». Partecipano Enza Bruno Bossio, Luigi Gugliemelli, Ernesto Magorno. Conclude Mario Oliverio.

LAMEZIA TERME
I candidati di Fratelli d'Italia
OGGI alle 16,30 a Lamezia Terme conferenza stampa di Isabella Rauti e degli altri candidati di Fratelli d'Italia. Verrà illustrato agli elettori il programma di Fratelli d'Italia, e le proposte rispetto ai tanti problemi della regione. C'è un punto nel programma che riguarda il Sud e come aiutare l'economia del meridione

Avviso Pubblico
Procedura di autorizzazione per la costruzione e l'esercizio dell'elettrodotto a servizio dell'impianto idroelettrico denominato "Esaro 3" da realizzare nel Comune di San Lorenzo del Vallo (CS) La Società Hydrowatt S.p.A. con sede legale in Via G. Verdi 7, località Piane di Morro, 63084 Folignano (AP), P. IVA 01097010449, rappresentata dal sottoscritto rappresentante legale Ing. Flavio Andreoli Bonazzi, nato a Roma il 06/06/1969, residente in Via del Colosseo 26 - 00184 Roma, C.F. NDRFLV69H06H501H, in qualità di partner tecnico del Consorzio di Bonifica Integrale dei Bacini Settentrionali del Cosentino, per la realizzazione dell'impianto idroelettrico denominato "Esaro 3" ubicato nel Comune di San Lorenzo del Vallo (CS), ha presentato alla Regione Calabria, ai sensi della Legge Regionale n.17 del 24.11.2000, domanda prot. n. 0023326 del 23/01/2018 al fine di ottenere l'autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio delle seguenti opere elettriche con relativo progetto di: Elettrodotto realizzato con linea in cavo interrato della lunghezza complessiva in pianta di 220 metri, realizzato con conduttori tripolari ad elica visibile tipo "ellicord", ed esercito alla tensione di rete di 20 kV. L'impianto verrà collegato alla rete esistente presso la cabina di consegna in servizio nella contrada Fedula del Comune di San Lorenzo del Vallo (CS). Il tracciato dell'elettrodotto si sviluppa sulle aree specificate di seguito. Comune di San Lorenzo del Vallo (CS), foglio catastale n. 6 particelle nn. 510 e 512, oltre all'attraversamento della strada provinciale S.P. n. 131, nonché su un tratto della strada comunale limitrofa. Chiunque abbia interesse può prendere visione degli atti e del progetto dell'opera presso la Regione Calabria - Dipartimento "Sviluppo Economico, Lavoro, Formazione e Politiche Sociali", U.O.T. "Funzioni Territoriali" sede di Cosenza, località Vaglio Lise 87100 Cosenza, presso l'ufficio del Responsabile del Procedimento Ing. Eugenio Gaudio tel. 0984 814427, e presentare osservazioni scritte entro i 30 giorni dal presente avviso che l'Amministrazione valuterà, ove siano pertinenti, in relazione all'oggetto del procedimento stesso.

Il Rappresentante Legale
Ing. Flavio Andreoli Bonazzi

Avviso Pubblico
Procedura di autorizzazione per la costruzione e l'esercizio dell'elettrodotto a servizio dell'impianto idroelettrico denominato "Esaro 2" da realizzare nei Comuni di Altonome e Roggiano Gravina (CS) La Società Hydrowatt S.p.A. con sede legale in Via G. Verdi 7, località Piane di Morro, 63084 Folignano (AP), P. IVA 01097010449, rappresentata dal sottoscritto rappresentante legale Ing. Flavio Andreoli Bonazzi, nato a Roma il 06/06/1969, residente in Via del Colosseo 26 - 00184 Roma, C.F. NDRFLV69H06H501H, in qualità di partner tecnico del Consorzio di Bonifica Integrale dei Bacini Settentrionali del Cosentino, per la realizzazione dell'impianto idroelettrico denominato "Esaro 2" ubicato nei Comuni di Altonome e Roggiano Gravina (CS), ha presentato alla Regione Calabria, ai sensi della Legge Regionale n.17 del 24.11.2000, domanda prot. n. 0023273 del 23/01/2018 al fine di ottenere l'autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio delle seguenti opere elettriche con relativo progetto di: Elettrodotto realizzato con linea in cavo interrato e linea in cavo aereo ancorata su pali, realizzato con conduttori tripolari ad elica visibile tipo "ellicord", ed esercito alla tensione di rete di 20 kV. La cabina di consegna dell'impianto sarà del tipo prefabbricato monoblocco a tre locali standard, avente dimensioni Lxbwh = 6,70 x 2,50 x 2,70 metri. Il tracciato dell'elettrodotto si sviluppa sulle aree specificate di seguito. Comune di Altonome (CS), foglio catastale n. 48, demanio fluviale. Comune di Roggiano Gravina (CS), foglio catastale n. 5, demanio fluviale. Particelle nn. 117, 119, 121, 122, 126, attraversamento sottopasso autostrada A2, part. nn. 91, 132, 136. Comune di Roggiano Gravina (CS), foglio catastale n. 16, part. nn. 274, 276, 278, 280, 282, 284, 286, 131, 297, 290, 292, 294, 110, 319, 17, nonché su un tratto della strada comunale "Manchia di Mommarno - Trignetto". Chiunque abbia interesse può prendere visione degli atti e del progetto dell'opera presso la Regione Calabria - Dipartimento "Sviluppo Economico, Lavoro, Formazione e Politiche Sociali", U.O.T. "Funzioni Territoriali" sede di Cosenza, località Vaglio Lise 87100 Cosenza, presso l'ufficio del Responsabile del Procedimento Ing. Eugenio Gaudio tel. 0984 814427, e presentare osservazioni scritte entro i 30 giorni dal presente avviso che l'Amministrazione valuterà, ove siano pertinenti, in relazione all'oggetto del procedimento stesso.

Il Rappresentante Legale
Ing. Flavio Andreoli Bonazzi

ATOS CONSULTING SYSTEMS

Fast
INFORMATICA PER FAMIGLIE

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Calanzano - Tel. 0961.701630
Reggio Calabria - Tel. 0965.232388
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

PALAZZO SAN GIORGIO Nonostante gli annunci il Comune non è pronto alle richieste

Primi in biotestamento? Magari

Intervento di Rita Borrello, già presidente del Comitato per la nascita del registro

di GIUSEPPE CILIONE

REGGIO Calabria apripista in tema di Biotestamento? Magari. Sarebbe stato bello. Balzare agli onori della cronaca per aver anticipato tutti sul tempo nell'offrire la possibilità a coloro che avrebbero voluto depositare le dichiarazioni anticipate di trattamento e non più solo per arresti eccellenti e blitz antimafia poteva rappresentare una piccola rivincita sul resto dell'Italia Stivale. Eppure, proprio nei giorni scorsi, è stato reso noto che l'unico Comune della Calabria dotato di un registro fine vita che potrà essere utilizzato per il rilascio delle Disposizioni anticipate di trattamento (le cosiddette Dat) è quello di Reggio Calabria, che ha regolamentato sin dal 2015 la possibilità di depositare un testamento biologico e oggi, con l'entrata in vigore della legge, è già pronto a fare fronte a qualsiasi richiesta. Era emerso anche che, per quanto riguarda il resto della Calabria, il Comune di Calanzano non è ancora pronto ad accogliere le Dat dei cittadini. Il registro, infatti, non è ancora attivo e l'Ufficio di stato civile, preposto per la gestione del servizio, attende di ricevere la circolare ministeriale. A Crotona l'istituzione del registro è stata deliberata già prima dell'approvazione della legge e il settore tecnico è al lavoro per rendere operativo il registro in pochi giorni. Il registro non è in funzione, inoltre, né a Cosenza e ne a Vibo Valentia, ma gli Uffici anagrafe dei due Comuni stanno lavorando all'organizzazione del servizio. Purtroppo, però, non è tutto oro ciò che luccica perché, all'atto pratico, anche in riva allo Stretto, sebbene sia stata deliberata l'istituzione del registro, ancora si brancola nel buio. In tema di biotestamento, la nebbia è fitta più che in Val Padana. Proprio per questo, sull'argomento, interviene Rita Borrello, già presidente del Comitato per il testamento biologico che si era costituito in città, alcuni addietro e

che ha portato in Comune le firme per sollecitare l'istituzione del registro. "Con l'approvazione della legge nazionale sul testamento biologico - sottolinea Rita Borrello - i firmatari della proposta di legge, presentata al consiglio comunale ed approvata da oltre due anni, credevano di avere ottenuto una doppia vittoria. Finalmente la nostra città poteva fregiarsi di essere una realtà attenta alle necessità degli individui e non soltanto una città impregnata di ndrangheta. Pensavamo di essere avvantaggiati rispetto agli altri comuni, perché credevamo di avere anticipato i tempi ma, ancora oggi, ci chiediamo come fare per depositare il testamento biologico in Comune?". "Noi vogliamo dare voce ai cittadini - aggiunge Rita Borrello - che vorrebbero sancire le loro ultime volontà depositando al comune il loro testamento biologico ma

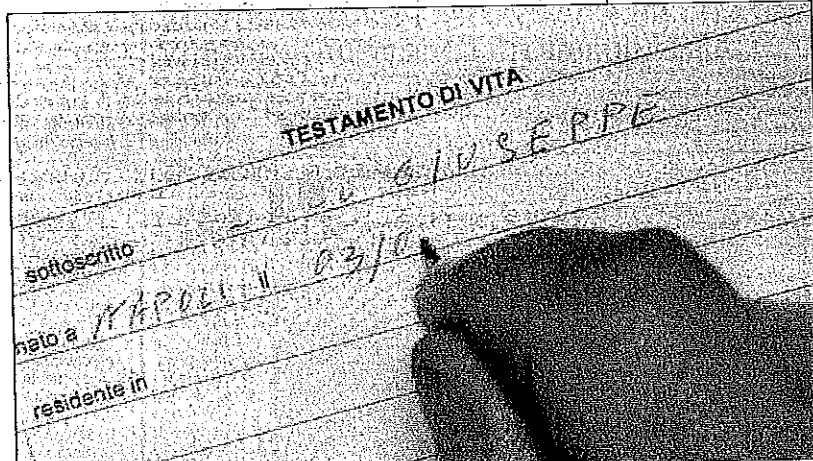
che non riescono a farlo perché gli organi comunali non danno alcuna indicazione sulle modalità e sugli uffici preposti". "Tutto tace - incalza - non si riesce a sapere nulla mentre i cittadini attendono urgenti risposte dagli organi preposti. Cosa ha fatto il comune di Reggio dopo l'approvazione della petizione? Si era impegnato a pubblicizzare le modalità di accesso alla consegna dei testamenti facilitandone la conservazione presso un'apposita sezione creata allo scopo presso gli uffici comunali. Non è stato mai possibile avere informazioni sul tema, per questo motivo chiediamo al Sindaco ed all'amministrazione delucidazioni anche perché ora che il Testamento biologico è legge nazionale, se il nostro Comune ha attivato la procedura approvata sarebbe ora di offrire un accesso al diritto di autodeterminarsi a tutti i cittadini".

Raccolte 1.100 firme per una battaglia di civiltà

COMPOSTO da dodici membri e regolarmente costituitosi nell'ottobre del 2013, il comitato per il testamento biologico si è speso per quella che ha sempre definito una battaglia di civiltà e libertà. A cavallo tra dicembre 2013 e gennaio 2014, il gruppo ha raccolto, in appena tre uscite, ben 1100 firme di cittadini favorevoli all'istituzione di un registro comunale

che raccoglie le dichiarazioni anticipate di trattamento; una possibilità di scelta per tutti i residenti nella città dello Stretto, un'occasione per determinarsi liberamente in frangenti assai delicati e particolari della propria esistenza. Reggio si è allineata, così, almeno sulla carta, ad una prassi che accomuna centinaia di comuni di tutto l'Italia stivale. La speranza di poter dare seguito alla petizione, durante il periodo di gestione commissariale, purtroppo, si è scontrata col muro di gomma eretto dal reggente Palazzo San Giorgio che non hanno dato voce all'istanza dei cittadini tanto da indurre il comitato a sottoporre il caso al vaglio della magistratura. I componenti del gruppo, però, armati di tenacia e determinazione, non hanno mollato. All'indomani dell'insediamento del nuovo consiglio comunale, la petizione è stata riproposta, poi l'istituzione del registro ed, oggi, il silenzio. E Reggio aspetta.

g. c.



La firma su un documento per il biotestamento

LA DENUNCIA

Alloggi popolari, il «Comune non risponde al bisogno abitativo delle famiglie a basso reddito»

LE ASSOCIAZIONI abitative sono sul piede di guerra ad un anno (10 febbraio 2017), dalla delibera del consiglio comunale "per ripristinare una gestione equa e attenta ai principi che regolano il settore degli alloggi popolari e per garantire il diritto alla casa". "Dodici mesi - scrivono - dovrebbero essere un tempo più che sufficiente per realizzare compiutamente tutte le azioni previste dalla massima Assemblea cittadina, recuperare gli alloggi necessari e assegnarli alle famiglie che ne hanno veramente bisogno. Invece, ad oggi, il Comune ha avviato soltanto alcune delle azioni della delibera senza, peraltro, portarle a termine, continuando a non rispondere al bisogno della casa delle famiglie a basso reddito. Uno dei punti strategici della delibera consisteva nell'attuazione da parte del Comune delle verifiche sui requisiti degli attuali assegnatari di alloggi Erp, come previsto dalla normativa regio-

nale, per recuperare gli alloggi necessari da assegnare alle famiglie in emergenza abitativa o in attesa da anni nelle graduatorie dei bandi". "Una banca dati del settore da pubblicare sul sito del Comune - scrivono le associazioni - sarebbe servita per garantire trasparenza, contrastare l'uso illegale degli alloggi erp e quindi favorire il recupero di una parte del patrimonio gestito illegalmente. Ad oggi purtroppo molto poco è stato fatto. Nonostante le promesse fatte, non si conoscono ancora gli esiti delle prime verifiche che sono state effettuate da Hermes (ex Re.ca.si), relative ai requisiti degli assegnatari di alloggi erp. Né tanto meno sono stati individuati i beni confiscati da adibire ad alloggi erp, così come stabilito dalla delibera. Non è stato realizzato alcun intervento di manutenzione sugli alloggi, nonostante il Comune per l'anno 2017 avesse messo in bilancio per questa attività 1,3 milioni di eu-

ro. La banca dati del settore non è stata pubblicata sul sito del comune. Dallo scorso anno, i risultati ottenuti hanno riguardato la consegna di soli tre alloggi ai primi vincitori del bando 2005 e l'approvazione di un regolamento per le assegnazioni in deroga che però ha disatteso le aspettative di efficacia e trasparenza, avendo escluso dal testo, approvato in consiglio comunale il mese scorso, l'attivazione di una procedura informatica. Dopo 16 giorni dall'approvazione il regolamento non è stato pubblicato e non è operativo. Oggi la rete delle associazioni e delle famiglie incontrerà il capo di Gabinetto G. Puglia per sollecitare ancora l'azione del Comune. Non avendo ricevuto ancora le risposte alle principali richieste, le associazioni e le famiglie continueranno la loro azione di protesta". Tra i firmatari della missiva Osservatorio sul disagio Abitativo composto da Cosmi, Csoa A. Cartella, Cso Nuvola Ros-

sa, Asia-Usb Reggio Calabria; Società dei Territorialisti e Un Mondo Di Mondì, Asia-Usb Reggio Calabria; Comitato Solidarietà Migranti; Cso Nuvola Rossa; Csoa Angelina Cartella; Società dei Territorialisti/Onlus; Un Mondo Di Mondì Cristina Delfino - Giacomo Marino; Reggio Non Tace - Avvocato Nicola Santostefano; Collettiva Autonoma.

OGGI CONVEGNO CEDIR

Per abbattere il mito mafioso
OGGI alle ore 9.00, in occasione della Giornata della Legalità, nei locali del Cedir si terrà il convegno "Il mito mafioso non sia di riferimento per l'educazione dei giovani... il ruolo delle istituzioni per evitare che ciò accada" promosso dal liceo "da Vinci".

A GAMBARIE

Splendido weekend di neve con piste affollate

SPLENDIDO weekend di neve, sport e divertimento a Gambarie d'Aspromonte. Le abbondanti nevicate degli ultimi giorni hanno consentito nella giornata di domenica l'apertura degli impianti di risalita attirando migliaia di appassionati, tanti calabresi ma anche siciliani provenienti soprattutto dalle province di Messina, Catania, Siracusa e Palermo, che hanno affollato le tre piste aperte (l'azzurra del Sole e le due nord e Sud) facendo registrare il tutto esaurito negli alberghi e nelle altre attività commerciali della zona. A dispetto di un gennaio un po' più caldo rispetto alle temperature medie stagionali, dopo l'ultima abbondante nevicata di sabato la stagione sciistica invernale a Gambarie può finalmente entrare nel vivo, facendo coincidere questa impennata negli afflussi turistici con le festività del Carnevale e con l'imminente celebrazione di un San Valentino, all'insegna dell'amore in bianco, sulle piste da sci.

Calabria

La Calabria sotto la lente dell'Unità d'informazione finanziaria (Uif) di Banca d'Italia sulle attività borderino

Operazioni sospette, ancora poche segnalazioni

Nonostante la crisi crescono i bonifici con paesi "off shore": 150 milioni movimentati nel 2016

Vincenzo Leonetti
CATANZARO

Nella regione a più alta densità mafiosa di tutta Europa le segnalazioni di operazioni sospette alla Banca d'Italia continuano ad essere scarse, anche se in lieve aumento. Si possono leggere così i dati recenti pubblicati dall'Unità d'informazione finanziaria (Uif) di Bankitalia riguardo le annualità 2015 e 2016 (si tratta dell'ex Ufficio italiano cambi).

Il 78% di questi movimenti anomali di grosse quantità di denaro riguarda il riciclaggio, che può avvenire in modi diversi, ma lo scopo è sempre quello di nascondere risorse spesso di natura illecita sia per non spiegarne la provenienza (droga, prostituzione, traffico di immigrati), sia per sfuggire al fisco.

La Calabria nella classifica nazionale si trova in posizione medio-bassa. Le regioni del Sud che la precedono sono Campania e Puglia. Da banche e uffici postali calabresi nel 2015 sono arrivate 2.034 segnalazioni sospette, l'anno dopo aumentate a 2.197. Un centesimo in più, con un aumento percentuale del 4,6%, ma si tratta di una crescita così ridotta da poter sembrare "sospetta" essa stessa. Dalla provincia di Crotona nel 2016, secondo l'Uif, è arrivata la mag-

gior parte di anomalie attenzionate, che fa aggregare il Crotonese nella terza fascia (da 140 a 169 segnalazioni nel Panno); seguono Reggio e Catanzaro in quarta fascia (da 110 a 139), e Cosenza (da 80 a 109). Ultima in provincia di Vibo Valentia inserita nella penultima fascia (da 50 a 79).

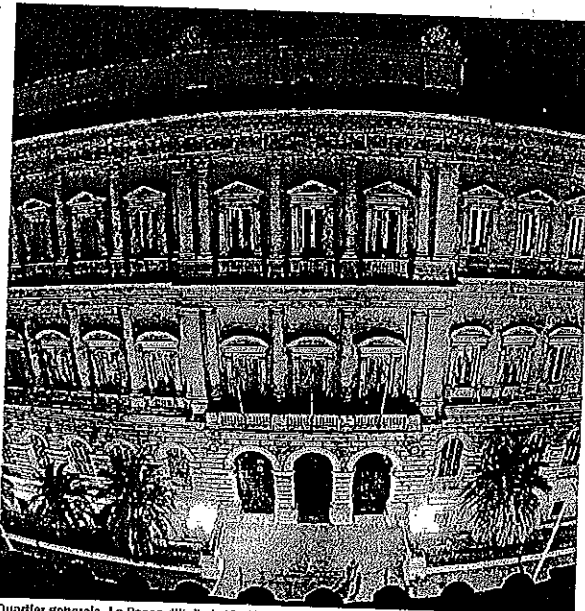
L'ufficio intelligence della Banca d'Italia fornisce solo una quantificazione complessiva del giro nazionale sospetto: 97 miliardi movimentati così nel 2015, 88 miliardi l'anno successivo. Ma per rendere un'idea del sommerso finanziario pubblica i dati degli scambi di bonifici con paesi a fiscalità privilegiata. Dalla Calabria in paesi come la Svizzera e Hong Kong sono par-



Il movimento di denaro in entrata e uscita dalla Calabria avviene soprattutto con la Svizzera

ti 49 milioni di euro nel solo 2016, e nello stesso anno sono arrivati 91 milioni sempre dagli stessi paesi "off shore". E non si riesce ad immaginare possano trattarsi soltanto di rimesse di emigrati all'estero.

In sostanza tutto questo movimento di denaro, spesso difficile da tracciare, è generata da attività controllate dalle organizzazioni criminali. Dopo che arrivano le segnalazioni l'Uif di Bankitalia fa una selezione, e trasmette le operazioni più a rischio alla guardia di finanza, diventando materia per gli esperti del Nucleo speciale di polizia valutaria, ma anche della Dia, la Direzione investigativa antimafia. Tra il 2009 e il 2016 le segnalazioni sono aumentate di circa il quadruplo, ma non è il caso della Calabria. Dove il sommerso continua, anzi il rischio aumenta se si considera che la criminalità affina sempre di più i suoi sistemi di travisamento dei soldi, fino ad arrivare a valute non rintracciabili come il Bitcoin. L'obiettivo è la conversione dei proventi accumulati con lo spaccio di droga e le estorsioni in investimenti apparentemente legali. Per arrivare al traguardo, lo dimostrano decine d'inchieste delle Fiamme gialle anche in Calabria, ci sono aziende "lavatrici" sempre più specializzate.



Quartier generale. La Banca d'Italia in Via Nazionale dov'è l'Unità d'informazione finanziaria (Uif)

Riciclaggio

Le aziende "lavatrici"

«I gruppi criminali hanno la necessità di reinvestire i proventi delle loro attività illecite nell'economia legale, anche per consolidare il proprio consenso sociale. Il boom di denunce tra il 2009 e il 2016 costituisce un segnale molto preoccupante», sostiene l'ufficio studi della Cgia di Mestre che ha fatto uno studio sui sommersi in Italia che emerge dai dati Istat e Banca d'Italia.

«Secondo la Cgia nel momento che negli ultimi due anni si registra una diminuzione delle segnalazioni archiviate da Bankitalia, abbiamo il forte sospetto che l'aumento delle denunce registrato negli ultimi tempi evidenzia come questa parte dell'economia sia forse l'unica a non avere risentito della crisi».

Firmata un'intesa fra il vicepresidente Viscomi e gli esponenti del Consiglio autonomie locali (Cal) Comuni, la Regione dà il via libera all'indebitamento

Favoriti tutti gli enti calabresi con meno di 3 mila residenti

CATANZARO

«I comuni calabresi potranno godere di adeguati e importanti spazi d'indebitamento per investimenti e attività d'interesse generale». L'argomento è al centro di un'intesa firmata dal vicepresidente della giunta regionale Antonio Viscomi e i rappresentanti del Consiglio autonomie locali (Cal). A firmare il vicepresidente dell'organismo Ugo Suraci e il componente dell'ufficio di presidenza Pietro Hiram Guzzi.

L'esponente del governo

calabrese ha assicurato anche quest'anno la possibilità di cedere spazi finanziari senza restituzione a favore dei comuni di piccole dimensioni (fino a 1.000 abitanti), se in regola con i pagamenti della tariffa sui rifiuti e delle bollette dell'acqua notificate dalla Regione per gli anni 1981-2004. Il limite massimo è di 10 milioni di euro.

Accogliendo in parte le richieste dei comuni, coerenti con l'obiettivo del governo regionale di tutelare le piccole comunità, Viscomi che è candidato al parlamento col Partito democratico ha concordato sul possibile allargamento della concessione di spazi anche per quei comuni

con meno di 3.000 abitanti. Ma sempre a condizione che siano in regola con i pagamenti di spazzatura e acqua, e che riguardino investimenti strategici dalla Regione: sistema idrico integrato; adeguamento sismico delle scuole, edilizia residenziale pubblica, investimenti finanziati da risorse europee o dal fondo sviluppo e coesione.

Ogni Municipio che partecipa dev'essere a posto con i pagamenti di rifiuti e acqua

Se poi resterà da impiegare una parte del budget, si potranno accogliere anche le richieste dei comuni fino a 15 mila residenti, sempre però che non siano indebitati con la Regione per i rifiuti e l'acqua e presentino progetti immediatamente cantierabili. Per ciascun progetto potranno essere erogati 250 mila euro.

Il vicepresidente ha concordato con il Cal che la graduatoria verrà effettuata sulla base del numero degli abitanti, partendo dai comuni che hanno il minor numero di residenti. Entro il prossimo 31 marzo potranno avvenire le cessioni di spazi finanziari, ed entro la fine d'aprile l'ap-

provazione formale delle intese, della comunicazione agli enti interessati e dei saldi rideterminati.

«Dopo aver condiviso le impostazioni dell'avviso sull'accordo e aver preso atto del regime sanzionatorio cui sono sottoposte le regioni che non sanciscono le intese e gli enti locali che non le rispettano e che non pongo in essere gli adempimenti richiesti dalla vigente normativa», si legge in una nota della Cittadella, «i rappresentanti del Consiglio autonomie locali si sono impegnati a garantire la massima diffusione all'avvio del progetto per raggiungere la necessaria condivisione».

Ferro (FdI): di fretta in vista del voto

«Il passato oltre un anno e mezzo dalla firma del Patto per il Sud tra Oliverio e Renzi ma solo oggi, in piena campagna elettorale, si dà il via alla programmazione per gli interventi in settori delicati come quelli della depurazione, la cui messa in cantiere non partirà prima della fine del prossimo anno e la metà del 2020, e sulla difesa del suolo». A dichiararlo è Wanda Ferro, consigliere regionale, candidata alla Camera dei deputati con Fratelli d'Italia.

«La scelta di chiamare in questi giorni i comuni alla sottoscrizione delle convenzioni non appare quindi casuale, soprattutto quando a scorrere la lista delle amministrazioni beneficiarie, soprattutto nel Vibonese, emerge la vicinanza politica dei sindaci al candidato del centrosinistra nel collegio», continua Ferro. «Una coincidenza, anche questa, per un governo regionale che il clima elettorale sembra essere riuscito a stimolare il recupero del tantissimo tempo perduto».

dal 16 Dicembre 2017 al 17 Marzo 2018

Prima fila

rassegna di teatro e di musica

Info: 388.0565704
acquisti online: www.ticketwebonline.com

 <p>Enzo Iacchetti</p> <p>Libera Nos Domine</p> <p>Teatro Sybaris Castrovillari Riviera € 18,00 - Gallara € 15,00</p>	 <p>Giobbe Covatta</p> <p>La Divina Commedia</p> <p>Auditorium com. Mariano Calabro posto unico € 15,00</p>	 <p>Beppe Brada</p> <p>Italiani</p> <p>Teatro comunale Mormanno posto unico € 10,00</p>
--	---	--



LA SNOBBATA Alla politica non interessa più

Confindustria addio: c'era una volta la più corteggiata

◦ MELETTI A PAG. 7



VERSO IL VOTO

Autunno in Confindustria La politica non se la fila più

» **GIORGIO MELETTI**

La verità è che quelli della **Confindustria** non se li fila più nessuno. Il presidente **Vincenzo Boccia** ha proclamato la rituale equidistanza dai partiti in lizza per le politiche del 4 marzo ma più che altro sono i politici a mostrarsi equilibrati dall'un tempo potente associazione degli industriali. Un tempo gli endorsement confindustriali erano striscianti, a meno che non si trattasse di accompagnare i trionfi elettorali di Silvio Berlusconi, e pesavano. I politici si mettevano in fila per farsi riconoscere antiche amicizie o sdoganamenti d'occasione. Adesso si tengono alla larga, prudentemente. Il che è tutto dire.

BASTA SCORRERE l'album delle foto di famiglia. Eccone una di 25 anni fa. Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi parla all'assemblea della **Confindustria** il 27 maggio 1993. È il momento più caldo

dell'inchiesta Mani pulite. Il futuro presidente della Repubblica è come sempre diretto e fiducioso: "Gli accertamenti debbono procedere. Ciò deve provocare nella comunità degli imprenditori non scoramento, ma senso di liberazione". Il presidente egli industriali Luigi Abete gli oppone una risposta tetragona: "Vanno respinti ogni generalizzazione di categoria, ogni processo sommario e ogni atteggiamento giustificazionista". Ecco la foto di un anno dopo. Abete accoglie all'assemblea confindustriale il neo eletto premier Berlusconi, "collega di ieri", accompagnato da un parterre di veri poteri forti: Gianni Agnelli, Cesare Romiti, Sergio Pininfarina, Carlo De Benedetti, Luigi Lucchini, Vittorio Merloni e Marco Tronchetti Provera. Romano Prodi, come presidente dell'Iri, siede nella giunta della **Confindustria**. I giganti sono loro.

Le foto di **Confindustria** 2018 sono tristi. Prendete il caso Acea. La municipalizzata romana dell'elettricità, quotata in Borsa ma controllata dal

Campidoglio, cioè da Virginia Raggi, fa un accordo sindacale con il quale garantisce anche ai nuovi assunti le tutele dell'articolo 18 eliminate dal Jobs Act. La **Confindustria** grida al tradimento. Il vicepresidente nazionale **Maurizio Stirpe** minaccia l'Acea di espulsione. Sai che paura, 100 mila euro annui di iscrizione risparmiati e poi la Fiat di Sergio Marchionese n'è andata da sola e non sono pochi gli imprenditori che hanno seguito il suo esempio.

Ma la cosa più imbarazzante è il silenzio di Unindustria Lazio, la territoriale a cui è iscritta Acea. Il presidente Filippo Tortoriello con la sua Gala sarebbe un concorrente di Acea, ma non può salire in cattedra: mentre Acea restituisce l'articolo 18 ai dipen-



Peso: 1-3%, 7-84%

denti lui è all'onore delle cronache per la richiesta di concordato preventivo ed è altresì nel mirino di 23 dipendenti della controllata Gala Tech ai quali non paga lo stipendio da quattro mesi in attesa di licenziarli.

Nel frattempo **Boccia** non trova una soluzione alla crisi de *Il Sole 24 Ore*, dove il suo uomo forte è il consigliere d'amministrazione Abete, il presidente di 25 anni fa. Che a sua volta è alle prese con la crisi della sua agenzia di stampa Asknews: "Oltre 130 famiglie, tra giornalisti e poligrafici, subiscono il comportamento dell'azienda che non garantisce il pagamento degli stipendi", protestano i dipendenti. Sconfina poi nel grottesco il licenziamento di due dei sette dipendenti della **Confindustria** dell'Aquila, contestato dai due malcapitati a colpi di carta da bollo e provocato a quanto pare da difficoltà finanziarie derivanti dall'alto tasso di morosità delle imprese iscritte. Sic transit gloria mundi.

Brutta aria, ma Boccia fa finta di nulla. Venerdì prossimo a

Verona si riuniscono le solenni Assise generali 2018, "momento di incontro e riflessione dell'intero sistema confindustriale per trasmettere alle formazioni politiche una prospettiva strategica per un progetto duraturo di sviluppo, di crescita e di occupazione".

VIVA È L'ATTESA. Sarà proposto il modello Gala o il modello *Sole 24 Ore*? Il modello Asknews o il modello Fiat (fuga dall'Italia e dalla **Confindustria**)? Intanto il Centro studi **Confindustria**, galvanizzato dalla trionfale profezia secondo cui la vittoria del No al referendum costituzionale del 4 dicembre 2016 avrebbe gettato lo Stivale nella miseria e nella disperazione, avverte gli elettori. È vero che l'economia nel 2017 è andata bene come non si vedeva da anni (nonostante la vittoria del No), però adesso "saranno decisive le scelte fatte dopo il voto per chiudere il divario di crescita italiano con il resto dell'area Euro". Attenti a come votate, ma nessuno si spaventa.

Tra tante parole al vento, il vero metro di giudizio è quello delle candidature. Una volta i

partitisi contendevano prestigiose figure di imprenditori con cui impreziosire le proprie liste. Nel 1992 il Pri portò a Montecitorio Luciano Benetton, nel 1994 il Pds di Achille Occhetto elesse a palazzo Madama Franco De Benedetti. La Dc nel 1976 volle senatore nelle sue liste Umberto Agnelli, e Francesco Cossiga nel 1991 nominò senatore a vita Gianni Agnelli. Ciampi nel 2005 fece senatore a vita l'ex presidente della **Confindustria** Pininfarina che come primo atto politico nel 2006 votò la fiducia al governo Prodi. Poi, scivolando verso il peggio, nel 2008 Walter Veltroni fece eleggere il vicepresidente della Piaggio Matteo Colaninno e il presidente della Federmeccanica Massimo Calearo, che poco dopo mollò il Pd rivelando di non essere mai stato di sinistra. L'ultimo grande acchiappo lo fece Mario Monti nel 2013 portando in Parlamento uno degli ultimi industriali di successo e rispettati, Alberto Bombassei padre dei freni Brembo.

A QUESTO GIRO l'industriale non tira e i pochi che si can-

didano sono giovanotti più ambiziosi che noti. Il Pd ripropone Riccardo Illy, re del caffè ma soprattutto re delle cariche elettive dopo essere stato sindaco di Trieste e governatore del Friuli. Berlusconi fa correre alle regionali del Lazio Stefano Parisi, che fu direttore generale della **Confindustria** ai tempi della presidenza di Antonio D'Amato, ma ormai fa di tutto per far dimenticare il suo passato imprenditoriale e passare per politico puro. Anche perché, nonostante tutto, i politici sembrano avere le idee più chiare degli imprenditori. Basti il caso delle Marche, dove il presidente della **Confindustria** regionale Bruno Bucciarelli di schiera per la continuità del governo Gentiloni e la sua associata Graziella Ciriacci, imprenditrice dei salumi, si candida con Forza Italia. Divergenze parallele, diciamo. O più seccamente ognuno per sé e Dio per tutti.

Elezioni del 4 marzo

Il **presidente Boccia** ha proclamato la rituale equidistanza dai partiti ma più che altro sono i partiti a mostrarsi equilontani

La scheda

■ **L'ASSOCIAZIONE**
Fondata nel 1910, la Confederazione generale dell'industria italiana è la principale organizzazione rappresentativa delle imprese manifatturiere e di servizi, raggruppando su base volontaria 148.392 imprese, comprendendo anche banche e dal 1993 anche aziende pubbliche per un totale di 5.416.777 addetti

I FASTI DELL'ASSEMBLEA DEL 1994

Abete accolse Berlusconi, Agnelli, Romiti, Pininfarina, De Benedetti, Merloni, Tronchetti Provera e Prodi

VENERDÌ PROSSIMO A VERONA

Le Assise generali 2018, un "momento di incontro per trasmettere una prospettiva strategica". Viva è l'attesa



Peso: 1-3%, 7-84%

LAVORI IN CASA

Il bonus premia solo l'eco-caldaia

Il Fisco premia solo le "vere" eco-caldaie. Da quest'anno la detrazione al 65% vale per chi installa nuovi apparecchi a condensazione (almeno di classe A) che abbiano termostati "evoluti". Negli altri casi il bonus scende al 50 per cento.

Marco Zandonà ▶ pagina 6



Lavori in casa

EFFICIENZA ENERGETICA

L'alternativa all'ecobonus

Per gli impianti al di sotto della classe A resta il 50% sul recupero edilizio

La nuova chance

Dal 2018 il credito con l'Erario si può cedere anche per gli interventi su singole unità

Bonus solo per le eco-caldaie

Detrazione al 65% limitata agli apparecchi con termoregolazione evoluta

PAGINA A CURA DI

Marco Zandonà

■ Dal 1° gennaio 2018, l'ecobonus al 65% per l'installazione di caldaie a condensazione (almeno di classe A) in sostituzione di impianti di climatizzazione invernale, riguarda solo gli interventi accompagnati dall'installazione di termostati "evoluti". Negli altri casi la detrazione è scesa al 50 per cento.

Sono queste le nuove regole introdotte dalla legge di Bilancio per il 2018 (la 205/2017), con l'obiettivo di incentivare gli interventi che consentono un maggiore risparmio energetico. Le modifiche (che riguardano sia le singole unità immobiliari, che i condomini) hanno toccato soprattutto le percentuali detraibili, mentre nulla è cambiato per gli adempimenti che permettono di fruire dello sconto, così come per il recupero della spesa in 10 rate uguali.

Riduzione al 50%

La novità di maggior rilievo con-

siste nel passaggio dal 65% al 50% della detrazione relativa alla sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione con efficienza almeno pari alla classe A.

Per caldaie con classe inferiore alla A non è invece più possibile godere dell'ecobonus ma l'intervento di sostituzione può comunque beneficiare della detrazione Irpef del 50% prevista per le ristrutturazioni edilizie (articolo 16-bis del Tuir), con spesa massima di 96mila euro, destinata a scendere al 36% su 48mila euro dal 2019.

Maxi sconto con il termostato

L'ecobonus resta invece al 65% fino al 31 dicembre 2018 se la sostituzione con impianti dotati di caldaie a condensazione (almeno classe A) viene accompagnata dalla contestuale installazione di sistemi di termoregolazione evoluti, appartenenti alle classi V (termostato d'ambiente modulante che varia la tempera-

tura del flusso dell'acqua), VI (con centralina di termoregolazione e sensore ambientale che consente un controllo della temperatura in uscita dall'apparecchio che varia secondo la temperatura esterna) oppure VIII (con controllo elettronico della temperatura ambientale).

Gli impianti ibridi

La detrazione del 65% si applica inoltre agli interventi di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di apparecchi ibridi, cioè impianti costituiti da pompa di calore integrata con caldaia a condensazione, assemblati in



Peso: 1-3%,6-39%

fabbrica ed espressamente concepiti dal fabbricante per funzionare in abbinamento tra loro.

Micro-cogeneratori al debutto

Da quest'anno la detrazione del 65% è stata estesa all'acquisto e posain opera di micro-cogeneratori per la produzione combinata di elettricità e di calore in sostituzione di impianti esistenti, con il limite massimo di 100mila euro.

Condomini

Per gli interventi relativi alle parti comuni dei condomini (non solo caldaie ma anche coibentazione dei tetti, cappotti termici, ecc) rimane confermato l'utilizzo dell'ecobonus al 65% con la possibilità di incrementare lo sconto fino al 70% delle spese sostenute (con il tetto di 40mila euro per unità immobiliare) se l'intervento riguarda più del 25% del superficie disperdente e fino al

75% se, grazie al miglioramento della prestazione energetica invernale ed estiva, si consegue almeno la qualità media prevista dal Dm 26 giugno 2015.

Cessione del credito

Anche per gli interventi di sostituzione di caldaia è possibile utilizzare la formula della "cessione del credito" a tutti i contribuenti (compresi i soggetti "incapienti" - pensionati con reddito sino a 7.500 euro o lavoratori dipendenti con reddito sino a 8mila euro). Una possibilità che riguarda tutti gli interventi di riqualificazione energetica che beneficiano delle detrazioni fiscali e quindi sia gli interventi su parti comuni condominiali che quelli sulle singole unità immobiliari. Confermata la possibilità per gli "incapienti" di cedere il credito alle

banche ed intermediari finanziari. Per tutti gli altri (cosiddetti capienti), la cessione è invece possibile solo nei confronti dell'impresa esecutrice dei lavori e di soggetti diversi da banche e intermediari finanziari.

Entro il 2 marzo 2018 un decreto del ministero dell'Economia (di concerto Infrastrutture, Sviluppo economico e Ambiente) dovrà stabilire i massimali di costo per ogni tipologia di intervento (compresa la sostituzione di caldaia) e definire procedure e modalità dei controlli a campione con cui l'Enea dovrà accertare il rispetto dei requisiti di accesso alle detrazioni per gli interventi di riqualificazione energetica sia dei condomini che delle singole unità immobiliari.

Come cambiano le agevolazioni per ogni intervento

CALDAIE

Dal 1° gennaio l'ecobonus (detrazione Irpef/Ires) per la sostituzione di impianti esistenti con caldaie a condensazione prevede:

- **nuova caldaia sotto la classe A:** niente ecobonus, ma resta la possibilità di avere la detrazione Irpef del 50% "standard" su una spesa massima di 96mila euro (ex articolo 16-bis del Tuir);
- **nuova caldaia in classe A:** ecobonus al 50% su una spesa massima di 60mila euro;
- **nuova caldaia in classe A con sistemi di termoregolazione evoluti (classe V, VI o VIII), con impianti ibridi costituiti da pompa di calore integrata con caldaia a condensazione e con generatori di aria calda a condensazione:** ecobonus al 65% su spesa di 46.153,85 euro.

Scadenza: ecobonus, 31 dicembre 2018 su singole unità e 2021 su parti comuni; 50%, 31 dicembre 2018 (36% su 48mila euro da 2019)

MICRO COGENERATORI

Nel 2018 l'acquisto e la posa in opera di micro-cogeneratori in sostituzione di impianti esistenti ha l'ecobonus (detrazione Irpef/Ires) del **65%** su una spesa di **153.846,15 euro**, a condizione che gli interventi producano un risparmio di energia primaria pari almeno al 20% (come misurato dal Dm 4 agosto 2011).

Scadenza: 31 dicembre 2018

POMPE DI CALORE

Resta al **65%** su **46.153,84 euro** l'ecobonus per il cambio totale o parziale di impianti esistenti con pompe di calore ad alta efficienza e con impianti geotermici a bassa entalpia.

Scadenza: 31 dicembre 2018 su singole unità; 2021 su parti comuni

GENERATORI A BIOMASSE

Nel 2018 scende al **50%** su una spesa massima di **60mila euro** l'ecobonus Irpef/Ires sull'acquisto e posa in opera di impianti dotati di calore alimentati da biomasse combustibili (es. stufe a pellets).

Scadenza: 31 dicembre 2018

SCALDACQUA

Resta al **65%** su **46.153,84 euro** per il 2018 l'ecobonus per chi sostituisce scaldacqua tradizionali con modelli a pompa di calore.

Scadenza: 31 dicembre 2018 su singole unità; 2021 su parti comuni

PANNELLI SOLARI

Resta al **65%** su una spesa massima di **92.307,69 euro** l'ecobonus sulle spese per l'installazione di pannelli solari per l'acqua calda.

Scadenza: 31 dicembre 2018 su singole unità; 2021 su parti comuni



Peso: 1-3%,6-39%

IL TESORO DEI NUMERI. SI APRONO GLI ARCHIVI

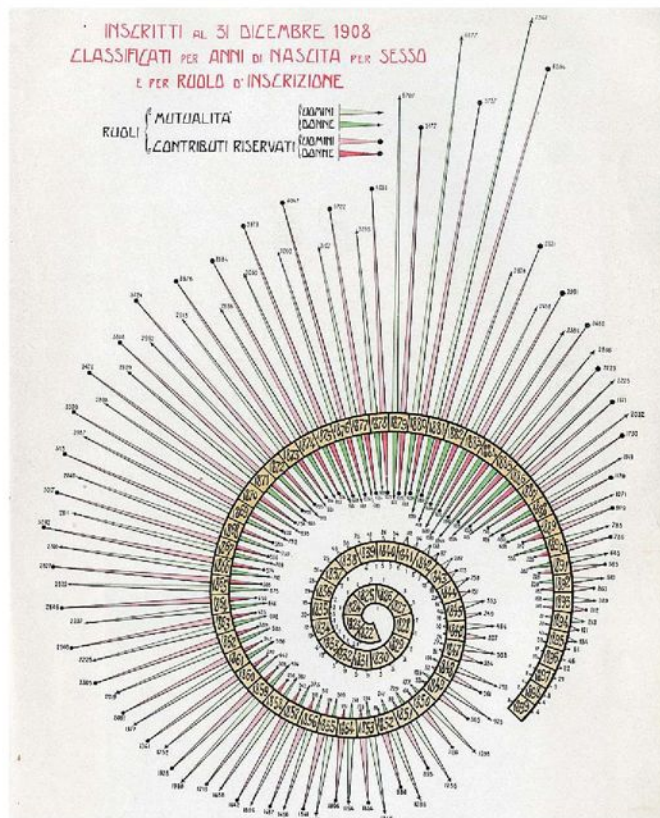
Nei big data dell'Inps le vite degli italiani

di **Davide Colombo**

Un maxi-progetto di ricerca negli archivi storici dell'Inps per trovare le origini degli squilibri economici e sociali che 156 anni di storia unitaria non sono riusciti a cancellare. È questo l'obiettivo annunciato da un gruppo di economisti, guidato da Giovanni Vecchi di Roma Tor Vergata, in occasione del 120° anniversario di fondazione dell'Istituto di previ-

denza. Uno «scavo» su milioni di documenti in perfetto stato di conservazione, micro-dati sui salari e i contributi di intere generazioni di lavoratori. Un vero e proprio «big data» che non ha eguali nel panorama europeo.

Servizi ► pagina 9



La statistica era arte. Il grafico "a chiocciola" di inizio 900 visualizza, in base all'anno di nascita (dal 1822 al 1899) e al sesso, gli iscritti ai due ruoli della «Cassa nazionale di previdenza per invalidità e vecchiaia degli operai»



Peso: 1-9%,9-60%



La storia con i numeri

STATISTICHE SOCIALI

Il documentario sul grande archivio. Un video "vostro" nella sede Istat di Roma Eur (nella foto) e racconta la storia dell'Istituto e del welfare italiano. www.Sole24Ore.com



Dal 1800 al Duemila. Le informazioni conservate dall'Istituto sono messe a disposizione per un grande progetto di ricerca

Il diario degli italiani negli archivi Inps

Dalle paghe alle malattie, le microstorie dei cittadini aiutano a ricostruire i trend del Paese

di **Davide Colombo**

La bella notizia dell'aumento della speranza di vita degli italiani, più che raddoppiata nell'ultimo secolo - 84,9 anni per le donne e 80,6 per gli uomini secondo Istat - è finita con il diventare, in questi mesi, uno dei temi più divisivi del confronto politico. Perché, se è vero che vivendo più a lungo bisogna andare in pensione più tardi, e anche vero che non tutti "vivono più a lungo" allo stesso modo. Così, fissati i cinque mesi di lavoro in più che si dovranno fare, dal 2019, per raggiungere la pensione di vecchiaia (a 67 anni), s'è deciso di dare vita a una commissione tecnico-scientifica per definire come declinare in futuro aumenti automatici dei requisiti in base alle diverse tipologie di impieghi.

Una sorte non molto diversa è toccata anche all'ottima notizia che la ricchezza privata delle famiglie è più che raddoppiata rispetto ai livelli degli anni 80, nonostante la crescita meno solida dei redditi da lavoro. Nelle recenti cronache, infatti, il primato è stato rievocato per sottolineare come gli indicatori Ocse-Pisa ci inchiodino in fondo alle classifiche internazionali di alfabetizzazione economica e finanziaria. Un ritardo che si tenterà ora di colmare con un programma per una Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale appena approvato dal Parlamento.

In effetti, quella ricchezza (quasi 9 mila miliardi) è per due terzi concentrata in abitazioni di proprietà (nel 2016 il 92% del patrimonio residenziale risultava posseduto dalle famiglie secondo Istat), un asset poco liquido e dunque inadatto per fronteggiare necessità improvvise.

Un altro esempio di significativo contrasto nella storia del nostro sviluppo economico: il Pil dell'Italia è cresciuto di ben 12 volte dal-

l'Unità d'Italia a oggi. Ma la crescita non ha ridotto le differenze territoriali che ancora dividono Nord e Sud, come non succede in nessun altro paese dell'Eurozona: se in Campania il Pil è aumentato in un secolo e mezzo di 7 volte, in Emilia Romagna lo sviluppo è stato di 16 volte, più del doppio.

Per cogliere che cosa sta dietro ai grandi mutamenti che hanno caratterizzato le diverse dimensioni dello sviluppo degli italiani ci vengono in soccorso, ormai da anni, le nuove tecniche d'indagine basate sui "microdati" elementari che riguardano gli individui e che vanno oltre i quadri macroeconomici e socio-demografici generali.

Un esempio fondamentale è l'«Indagine sui bilanci delle famiglie» che la Banca d'Italia porta avanti da oltre cinquant'anni, una delle più longeve al mondo. Approcci grazie ai quali oggi sappiamo qualche cosa di più dei meccanismi sottostanti l'evoluzione dei tassi di povertà, conosciamo meglio lo stato di salute della classe media e la vulnerabilità economica delle diverse fasce della popolazione.

Questi risultati sono emersi in occasione dell'anniversario dei 150 anni dell'Unità, nel 2011, con la pubblicazione del libro di Giovanni Vecchi «In ricchezza e in povertà», un lavoro dell'economista dell'Università di Roma Tor Vergata cui è seguita una seconda importante



Peso: 1-9%,9-60%

pubblicazione scientifica «Measuring Well-being. A History of Italian Living Standards» appena proposta da Oxford University Press di New York.

Ora queste ricerche potranno compiere un significativo balzo in avanti grazie a un altro anniversario: i 120 anni dell'Inps e la decisione dei vertici dell'Istituto di mettere a disposizione dei ricercatori l'intero archivio storico. Protagonista di questo maxi progetto di ricerca è lo stesso Vecchi (si veda l'intervista) che coordina un programma di ricerca internazionale sui bilanci delle famiglie denominato «Historical Household Budgets project» e che ha illustrato il piano nel corso di un seminario dedicato alla ricorrenza Inps offrendo le serie di dati di lungo periodo che abbiamo sopra ricordato.

La potenza dei "micro-dati" sui redditi è lla-

strabile con innumerevoli esempi. Si può, così, scoprire che la speranza di vita alla nascita in una grande città del Nord può variare di diversi mesi se si passa da un quartiere dove i salari medi sono più elevati a una periferia dove la disoccupazione è sempre stata alta.

I dati Inps sui salari e i contributi versati da ogni singolo lavoratore nei decenni passati consentiranno di comprendere meglio - secondo Vecchi - i grandi problemi strutturali che il paese non ha saputo risolvere a distanza di 150 anni. Saranno quattro i filoni di ricerca: i divari territoriali e le condizioni di vita; la mobilità sociale e geografica; le disuguaglianze di genere; il gradiente di mortalità lungo la scala del reddito.

Le evidenze che emergeranno da questi "scavi" offriranno un contributo documentato

e solido al dibattito politico dei prossimi anni: difendere e migliorare in senso equitativo i livelli di benessere che il nostro Paese ha raggiunto diventerà, grazie a lavori di ricerca come questo, un esercizio di policy un po' più efficace e sicuramente un po' meno confuso.

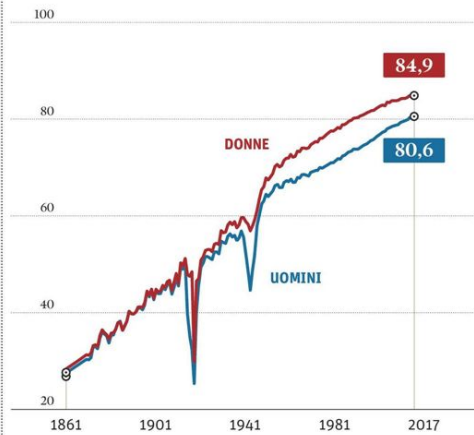
DALL'UNITÀ D'ITALIA AI GIORNI NOSTRI

Il prodigio delle aspettative di vita (85 anni oggi per le donne) e il persistere dei divari: il Pil in Emilia Romagna è aumentato 16 volte, in Campania solo 7

Il miracolo del benessere e le sue contraddizioni

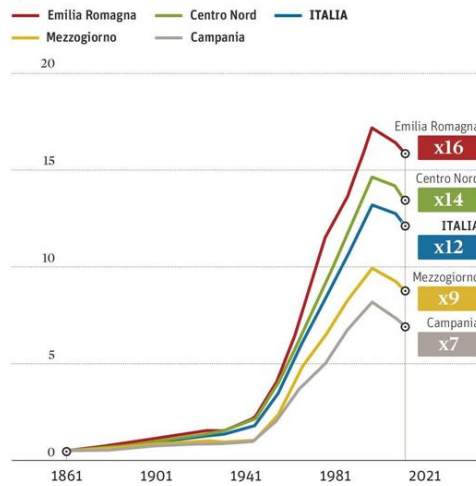
LE SPERANZE DI VITA ALLA NASCITA

Popolazione maschile e femminile. I valori massimi continuano ad aversi nel Nord-Est del Paese, dove gli uomini possono contare su 81,1 anni di vita media e le donne su 85,6. Quelli minimi, invece, si ritrovano nel Mezzogiorno, con 79,9 anni gli uomini e 84,4 le donne. **Dati in anni**



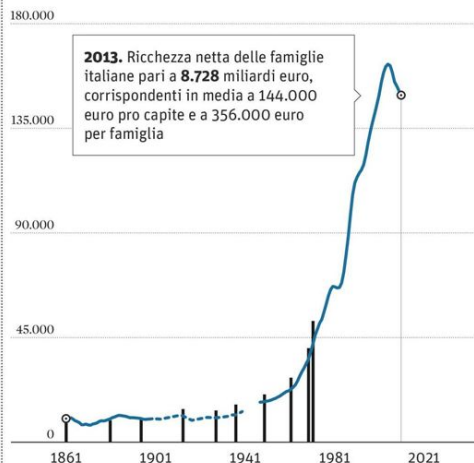
I GRANDI DIVARI TERRITORIALI

Fattore di crescita per Regioni e aree del Paese. Il parametro esprime quante volte è aumentato il Pil dal 1871



LA RICCHEZZA PRIVATA DELLE FAMIGLIE

Ricchezza privata pro-capite. Euro 2013



LA PARABOLA DEL RISPARMIO

Tasso di risparmio delle famiglie. **Dati in percentuale**



Fonte: Giovanni Vecchi, Università di Roma "Tor Vergata"; Luigi Cannari e Giovanni D'Alessio, Banca d'Italia 2017



Peso: 1-9%,9-60%

GARANTI. LE SOVVENZIONI

Le otto Authority e il conto ai vigilati

Cherchi e Uva ▶ pagina 10

Garanti. In primavera i primi versamenti dei contributi di funzionamento da parte delle imprese sorvegliate - Nel 2017 raggiunti 452 milioni di euro

Le Authority presentano il conto ai vigilati

Nel 2018 aliquote ridotte per l'Antitrust, in rialzo per la Consob - Con l'Arera paga anche l'ambiente

**Antonello Cherchi
Valeria Uva**

Le imprese devono iniziare a mettere a bilancio i soldi dei contributi alle Autorità di vigilanza, che dal 2013 si finanziano con un prelievo sui settori controllati. Per qualcuno il pagamento, che si effettuerà a partire dalla primavera, quest'anno riserva sorprese positive, mentre per altri sarà più oneroso. Per esempio, nel primo caso rientrano le grandi aziende controllate dall'Antitrust, che anche per il 2018 ha ridotto la misura del prelievo. Ci sono, invece, casi in cui le Autorità hanno messo in preventivo un aumento del contributo, come Ivass e Consob, o settori che saranno chiamati alla cassa per la prima volta, come i rifiuti, ora sotto la neonata Arera, l'ex Autorità per l'energia e il gas.

Il bilancio 2017

Pur tenendo conto di queste novità, l'entità complessiva dell'esborso rimane nell'ordine di poco meno di mezzo miliardo di euro. Questo almeno in base a quanto iscritto nei bilanci di previsione 2017 delle otto Autorità che si finanziano in modo autonomo.

Dai dati elaborati dal Sole 24 Ore, infatti, nel 2017 risulta un

esborso complessivo per le imprese di 452 milioni, in leggero aumento rispetto al consuntivo 2016, che si è fermato a 448 milioni. In questo modo, le Autorità sono riuscite - almeno per quanto riguarda il 2016, anno per il quale si può ragionare sui consuntivi - a coprire quasi il 98% delle spese, attestate poco sotto i 459 milioni. C'è, però, da considerare che la gran parte delle Autorità ha anche altre fonti di finanziamento, così che nel 2016 le entrate totali (552 milioni) sono risultate superiori ai costi. Tutti i Garanti, comunque, riescono a restare al di sotto del tetto massimo di prelievo dal mercato di riferimento fissato dalla legge.

Un equilibrio contabile rispettato anche dai singoli bilanci delle Autorità: tutte riescono ad avere entrate superiori alle spese. Tranne Arera, che pure l'anno scorso ha ritoccato verso l'alto l'aliquota del contributo, passando dallo 0,28 permille del 2016 allo 0,33 dei ricavi nei settori di energia e gas e dallo 0,25 allo 0,27 per mille nel settore idrico. Con il risultato che i contributi sono cresciuti dai 54 milioni del 2016 ai 61 del 2017. Allo stesso tempo, sono cresciute le spese, a cui si è fatto fronte con avanzi di bilancio degli

anni precedenti.

Chi ha visto aumentare l'entrata contributiva è pure la Consob (da 108 a 111 milioni), che ha un articolato sistema di finanziamento da parte dei vigilati, e l'Autorità per i trasporti (da 11 a 16 milioni). In quest'ultimo caso l'incremento è dovuto al ritocco dell'aliquota applicata sul fatturato delle imprese, portata dallo 0,4 per mille del 2016 allo 0,6 dell'anno scorso. Inoltre, è stata ampliata la platea dei contribuenti, perché è stato abbassato da 6 mila a 3 mila euro il tetto al di sotto del quale il versamento non è dovuto.

Leggero aumento anche per l'Anac: in questo caso, però, è imputabile al maggior numero di gare svolte, base di calcolo dell'onere contributivo.

Le previsioni per il 2018

Ogni anno le Autorità stabiliscono le aliquote dei contributi richiesti agli operatori entro il perimetro fissato dalla legge. Le scelte finiscono al vaglio del ministero dell'Economia prima di diventare operative.

Per molte si conoscono già le aliquote 2018: l'Antitrust per esempio passerà dallo 0,059 per mille allo 0,055 richiesto alle sole aziende con un fatturato di oltre

50 milioni di euro. Lieve diminuzione per Agcom per il settore comunicazione, che scende dall'1,4 all'1,35 per mille dei ricavi. Prelievi invariati per l'Art (che limita il contributo per le imprese di trasporto merci su strada, anche se con alcune di loro resta un contenzioso aperto) e Anac.

Aumenti di rilievo invece per la Consob, impegnata già da alcuni anni in potenziamento di organici e tecnologie per far fronte a nuove competenze: le entrate contributive passeranno da 111,6 milioni ai 137,7 stimati (+23%) con ritocchi per tutte le categorie.

All'appello mancano Covip, Ivass e Arera. Quest'ultima deve disciplinare anche l'apporto del settore rifiuti (per legge, al massimo all'1 per mille dei ricavi). L'Ivass, invece, dopo aver utilizzato l'avanzo disponibile, ha preventivato di chiedere 10,7 milioni in più al mercato assicurativo.



Peso: 1-1%, 10-32%

Gli otto grandi controllori

I contributi versati dai settori vigilati, le entrate complessive e le uscite delle Autorità di garanzia nel 2016 e 2017.

Dati in milioni di euro

			Totale Spese		Contributive		Totale Entrate	
			150	100	50	0	50	100
Agcm Autorità concorrenza e mercato	2016		62,4		80,7		80,7	
	2017		67,7 ⁽²⁾		77 ⁽²⁾		77 ⁽²⁾	
Agcom Autorità delle comunicazioni	2016		71,1		82,1		83,7	
	2017		80,7 ⁽²⁾		76,2 ⁽²⁾		77,7 ⁽²⁾	
Anac Autorità anticorruzione A.N.A.C.	2016		59,6		45,4		64,6	
	2017		69,6 ⁽²⁾		46,5 ⁽²⁾		69,6 ⁽²⁾	
Arera Autorità energia, reti e ambiente	2016		59,6		54,2		56,4	
	2017		75,6 ⁽²⁾		61 ⁽²⁾		63 ⁽²⁾	
Art Autorità trasporti	2016		10,2		11,3		11,5	
	2017		17,1 ⁽³⁾		16,7 ⁽³⁾		17,1 ⁽³⁾	
Consob Commissione nazionale per le società e la borsa	2016		124		108,3		134,4	
	2017		134,9 ⁽¹⁾		111,6 ⁽¹⁾		135,8 ⁽¹⁾	
Covip Commissione di vigilanza sui fondi pensione	2016		11,3		12,1		12,1	
	2017		13,5 ⁽²⁾		12,3 ⁽²⁾		12,3 ⁽²⁾	
Ivass Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni	2016		60,6		54,4		78,8	
	2017		59,6		50,7		52,7 ⁽⁴⁾	

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore del Lunedì su dati forniti dalle Autorità

(1) Preconsuntivo; (2) Preventivo; (3) Previsione definitiva; nel 2017 è stata realizzata la maggior parte del programma di reclutamento del personale previsto in pianta organica; (4) Al netto degli avanzi

IL BRACCIO DI FERRO

Il contenzioso

Le imprese della ceramica avevano chiesto all'Antitrust il rimborso dei contributi versati nel 2013 e 2014, ritenendoli non dovuti.

Di fronte al diniego dell'Autorità, un'impresa aveva presentato ricorso alla commissione tributaria provinciale di Roma, che aveva rimesso gli atti alla Corte costituzionale.

La parola della Consulta

La Corte si è pronunciata con una sentenza depositata a metà dello scorso dicembre (la n. 269) dichiarando inammissibili e non fondate le questioni sollevate. Secondo i giudici, il contributo non si configura come «una sorta di imposta sui redditi di determinate persone giuridiche». Infatti, «non ha come sua causa impositiva un reddito, ma intende ripartire gli oneri economici relativi alla prestazione di un servizio pubblico (la tutela della concorrenza e il funzionamento del mercato) fra i soggetti che giustificano l'esistenza di un'autorità garante della concorrenza e che nei fatti maggiormente impegnano la sua attività». In questo senso, il fatturato, quale misura del volume d'affari, «non esprime (e non potrebbe esprimere) la misura di un reddito che si vuole colpire».



Peso: 1-1%, 10-32%

I requisiti del lavoratore. I documenti da procurare

Autocertificazione, estratto contributivo e penali per l'addetto

■ Sono tre i principali controlli da fare sui lavoratori per usufruire delle agevolazioni sui contributi, dal 1° gennaio 2018:

- ① il rispetto dell'età (il lavoratore deve avere meno di 30 anni o meno di 35 per il solo 2018);
- ② l'assenza di un contratto a tempo indeterminato nelle pregresse esperienze di lavoro;
- ③ la verifica che l'assunzione non sia esecuzione di un obbligo di legge preesistente (salvo precisazioni amministrative).

In linea di massima sono questi i vincoli cui fare attenzione per i lavoratori che potenzialmente potrebbero essere assunti con il bonus previsto dalla legge 205/2017.

Tris di prove

Per avere certezza sui requisiti del lavoratore, possono essere utilizzati diversi supporti. Unitamente alla utility da parte dell'Inps e alle verifiche consentite ai consulenti del lavoro, è utile accompagnare l'assunzione - in

ogni caso - con la seguente documentazione:

■ una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, in base all'articolo 47 del Dpr 445/2000, con la quale possono essere attestati fatti che siano a diretta conoscenza dell'interessato, come quello di non aver mai avuto rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Questa dichiarazione consentirà, in caso di recupero da parte degli Enti, di evitare l'applicazione di una sanzione civile a vantaggio dei "soli" interessi legali;

■ un estratto conto contributivo da cui potranno emergere i rapporti di lavoro pregressi, con la relativa durata;

■ un certificato storico rilasciato dal centro per l'impiego da cui emerge lo stato di inoccupazione o l'assenza di un contratto a tempo indeterminato.

Un'ulteriore garanzia potrà essere la previsione di una clausola di penalità nel contratto di assunzione. Con questa clausola si potrà stabilire che, laddove

dalle dichiarazioni dei diretti interessati dovessero derivare conseguenze sanzionatorie per l'impresa, il datore, ferme le considerazioni disciplinari, potrà procedere (nei limiti di legge) al recupero del controvalore del bonus a ristoro e dei danni effettivamente subiti.

L'apprendistato

Un discorso differente riguarda l'apprendistato. La nuova previsione permette di agevolare sia le assunzioni di apprendisti non confermati in servizio e assunti direttamente a tempo indeterminato (altrimenti esclusi dalla norma, tenuto conto della natura di contratto a tempo indeterminato di tale tipologia contrattuale), sia i contratti di apprendistato oggetto di prosecuzione successiva al 31 dicembre 2017. In questo caso, però, si introduce un ulteriore requisito, ovvero che il lavoratore non abbia compiuto il trentesimo anno di età alla data della prosecuzione, non essendo possibile far ricorso al-

l'età più elevata per il solo 2018.

È esclusa la possibilità di agevolare il lavoro domestico e, tenuto conto della finalità di stabilità dei nuovi rapporti, si immagina che la prassi amministrativa escluderà la possibilità di agevolare il lavoro intermittente o a chiamata, ancorché stipulato a tempo indeterminato.

**E.D.F.
Ca.F.**



Peso: 10%

**La portabilità.** Il regime di favore dura tre anni

Il nuovo datore può usare l'incentivo ancora fruibile

■ Per la prima volta, nell'ambito degli sgravi contributivi per le assunzioni introdotti negli ultimi anni, il lavoratore assunto con l'incentivo previsto dalla legge 205/2017, acquista una dote che potrà "portare" con sé anche nei successivi cambi di azienda purché nei limiti di 36 mesi complessivi di fruizione da parte dei datori di lavoro.

Il legislatore traccia una linea spartiacque con la data del 1° gennaio 2018, a partire dalla quale, con la prima assunzione a tempo indeterminato, sembra far scattare un regime previdenziale specifico per il giovane. Regime del quale potranno usufruire anche i suoi successivi datori di lavoro.

In particolare, la norma prevede che «il beneficio è riconosciuto agli stessi datori per il periodo residuo utile alla piena fruizione, indipendentemente dall'età anagrafi-

ca del lavoratore alla data delle nuove assunzioni». Sarebbe utile che venisse chiarito per il datore di lavoro successivo al primo, se è tenuto a rispettare in ogni caso le altre condizioni stabilite dalla norma ed eventualmente quali.

In questa prospettiva, attendere, ogni azienda dovrà verificare se i lavoratori da assumere rientrano nella categoria degli "agevolati" e se per essi sussistono periodi residui da poter fruire.

È evidente che per un datore di lavoro è complesso recuperare questa informazione in autonomia. L'Inps è l'unico ente in grado di fornire questa informazione in modo certo.

Proprio la qualifica di "nuova assunzione", potrebbe porre dubbi interpretativi su altre vicende di subentro quali, ad esempio, la cessione del contratto individuale o l'acquisizione di personale per trasferimento di ramo d'azienda.

Tenendo conto di quanto affermato dall'Inps con la circolare 178/2015, si può ritenere che il beneficio sia cedibile anche in queste ipotesi, poiché «nelle ipotesi di cessione del contratto a tempo indeterminato ex art. 1406 c.c. con passaggio del dipendente al cessionario, la fruizione del beneficio già riconosciuto al datore di lavoro cedente può essere trasferita al subentrante per il periodo residuo non goduto, in quanto in tal caso si verifica la sola modificazione soggettiva del rapporto già in atto che prosegue con il datore di lavoro cessionario» mentre «la fruizione dell'esonero è, infine, trasferibile nei confronti del cessionario per il periodo residuo non goduto dal cedente in virtù di quanto disposto dall'art. 2112 c.c., secondo il quale, in caso di trasferimento di azienda, il rapporto di lavoro prosegue con il cessionario

ed il lavoratore conserva tutti i diritti che ne derivano».

In questo nuovo regime di "portabilità" dello sgravio contributivo si pone il problema di analizzare il caso di subentro in un contratto di appalto, con lavoratori in forza in regime di esonero contributivo, in cui è presente una clausola sociale che prevede l'obbligo di riassunzione senza soluzione di continuità.

**E.D.F.
Ca.F.**

IL NODO DA SCIogliere

Da chiarire il trattamento dell'esonero in caso di trasferimento di ramo d'azienda e di subentro in un appalto



Peso: 10%

Incentivi. I controlli preventivi sono necessari per evitare il successivo recupero da parte dell'Inps dei contributi non versati

Bonus assunzioni, check-up in azienda

Verifiche su Durc, sicurezza e rispetto dei contratti per lo sgravio riservato agli under 35

**Enzo De Fusco
Carmelo Fazio**

Richiede un ventaglio di verifiche preliminari l'utilizzo dello sgravio contributivo per assumere lavoratori under 35, previsto dalla legge di Bilancio 2018 (legge 205/2017, articolo 1, commi 100 e seguenti). Si tratta dell'esonero dal versamento del 50% dei contributi, per 36 mesi, fino al limite di 3mila euro all'anno, per le aziende che assumono stabilmente, con il contratto a tutele crescenti, lavoratori che non abbiano mai avuto un contratto a tempo indeterminato. Solo svolgendo con attenzione una serie di controlli preliminari, l'azienda richiedente potrà evitare il recupero dell'agevolazione da parte dell'Inps, come già è accaduto in passato per benefici analoghi.

Gli applicativi Inps necessari alla gestione dello sgravio dovrebbero essere utilizzabili già dal mese di marzo.

I controlli che le aziende devono mettere in campo sono propedeutici all'assunzione e riguardano alcune condizioni essenziali che il datore di lavoro deve rispettare, indipendentemente dai requisiti soggettivi dei lavoratori.

La prima verifica riguarda la condizione di regolarità contributiva dell'azienda e, dunque, la presenza di un Durc interno positivo (luce verde nel cassetto previdenziale). Questo controllo è richiesto dall'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006, secondo cui «i benefici normativi e contributivi previsti dalla normativa in materia di lavoro e legislazione sociale sono subordinati al possesso, da parte dei datori di lavoro, del documento unico di regolarità contributiva, fermi restando gli altri obblighi di legge ed il rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali nonché di quelli regionali, territoriali o aziendali, laddove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale».

L'assenza del Durc accertata, prima o durante il periodo agevolato, determina il mancato godimento dei benefici di cui fruisce l'intera compagine aziendale per i mesi interessati.

Una volta esaurito il periodo di "non rilascio" del Durc, per effetto di una regolarizzazione, l'impresa potrà evidentemente

tornare a godere dei benefici normativi e contributivi, senza la possibilità di recuperare le agevolazioni relative al periodo pregresso (interpello 33/2013).

L'azienda deve verificare inoltre se si trova nell'ambito di un periodo precluso per l'utilizzo di benefici contributivi in seguito a violazioni commesse in passato sugli orari di lavoro o sulla sicurezza dei luoghi di lavoro, con accertamento amministrativo o giurisdizionale definitivo. Questa disposizione è contenuta nell'articolo 8 del Dm 30 gennaio 2015. Questo periodo può andare da tre mesi per le violazioni amministrative definitive per riposi giornalieri o settimanali, fino a 24 mesi per violazioni penali definitive in materia di infortuni sul lavoro (allegato A del Dm 30 gennaio 2015).

L'altro controllo aziendale (sempre in base all'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006) riguarda il rispetto integrale dei contratti collettivi.

Su questo punto, l'Ispettorato nazionale del Lavoro, con la circolare 3/2017 ha chiarito che mentre l'eventuale assenza del Durc incide sulla intera compagine aziendale, le violazioni

dei contratti collettivi «assumono rilevanza limitatamente al lavoratore cui gli stessi benefici si riferiscono ed esclusivamente per una durata pari al periodo in cui si sia protratta la violazione».

Peraltro, secondo l'Ispettorato, le violazioni non impediscono il godimento di benefici se regolarizzate prima dell'avvio di qualsiasi accertamento ispettivo, sempre che si tratti di violazioni regolarizzabili.

Anche nella fase di instaurazione del rapporto di lavoro agevolato l'azienda deve fare attenzione alle comunicazioni formali.

Infatti, l'articolo 31, comma 3 del decreto legislativo 150/2015 stabilisce che l'inoltro tardivo delle comunicazioni telematiche obbligatorie inerenti l'instaurazione e la modifica di un rapporto di lavoro o di somministrazione produce la perdita di quella parte dell'incentivo relativa al periodo compreso tra la decorrenza del rapporto agevolato e la data della tardiva comunicazione. Si tratta dunque di una perdita temporanea dell'incentivo contributivo relativa al periodo di ritardo della comunicazione di assunzione.



Peso: 31%

Quando si può accedere allo sgravio

IL CASO

LA SOLUZIONE

L'APPRENDISTA PRESSO UN'ALTRA AZIENDA

Si può fruire dello sgravio per un lavoratore che ha già svolto un periodo di apprendistato presso un'altra impresa, ma non è stato confermato in servizio?

Sì, ma bisognerà verificare il requisito anagrafico, ovvero l'età compresa entro i 35 anni per le assunzioni nell'anno 2018 e fino a 30 anni per le assunzioni negli

anni successivi). La norma prevede in via specifica questa possibilità.

ACCESSO AL BONUS



SÌ

L'ASSUNZIONE COME APPRENDISTA

L'assunzione con contratto di apprendistato di un lavoratore assunto a termine rientra nell'esonero contributivo?

No. La nuova previsione ricomprende l'apprendistato nella sola ipotesi di prosecuzione del contratto con stabilizzazione del rapporto successiva al 31 dicembre

2017 e alla condizione che il lavoratore non abbia compiuto il trentesimo anno di età.

ACCESSO AL BONUS



NO

IL LICENZIAMENTO COLLETTIVO CON ADESIONI

Si può usufruire dell'esonero contributivo nel caso di licenziamento collettivo non oppositivo (ovvero su base volontaria dei lavoratori)?

No. L'esonero, salvo diverso avviso della prassi amministrativa, non spetta ai datori di lavoro che nei sei mesi precedenti l'assunzione hanno

proceduto a licenziamenti collettivi, anche se con l'unico criterio della non opposizione.

ACCESSO AL BONUS



NO

IL LICENZIAMENTO COLLETTIVO SENZA ADESIONI

C'è il bonus in caso di licenziamento collettivo con accordo sul criterio della non opposizione ma senza adesioni?

Sì, poiché il dettato normativo esclude solo le imprese che hanno effettivamente proceduto ai licenziamenti nei sei mesi

precedenti l'assunzione agevolata.

ACCESSO AL BONUS



SÌ

LA STABILIZZAZIONE DI UN CONTRATTO A TERMINE

La conversione di un rapporto da tempo determinato a tempo indeterminato rientra nello sgravio?

Sì, ma solo per le conversioni operate dopo il primo gennaio 2018 e laddove sussistano il requisito anagrafico e l'assenza di

precedenti rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

ACCESSO AL BONUS



SÌ

LA CONSEGUENZA

L'assenza della regolarità contributiva comporta la perdita del beneficio relativo ai mesi interessati per tutta l'impresa



Peso: 31%

La sentenza. Esclusa la discriminazione

Il licenziamento dopo la malattia ha natura ritorsiva

Daniele Colombo

■ La malattia del lavoratore può rientrare nella nozione di disabilità delineata dalla direttiva 2000/78 sulle discriminazioni, purché abbia concretamente ostacolato l'effettiva partecipazione del lavoratore alla sua vita professionale. L'onere di provare il pregiudizio patito a causa della malattia-disabilità è del dipendente e se quest'onere non è stato assolto, la malattia non può costituire motivo discriminatorio del licenziamento. Il recesso esercitato dal datore di lavoro può essere considerato un atto ritorsivo ai danni del lavoratore in malattia se, dal complesso della vicenda, il provvedimento espulsivo del lavoratore non presenta altra spiegazione che la reazione della società a una condotta del dipendente. È il principio che si ricava dalla sentenza pronunciata dalla Corte d'appello di Firenze il 26 novembre 2017 (sentenza 1196/2017) che si segnala per l'enunciazione di importanti

principi in tema di discriminazione, ritorsione e licenziamento per motivi economici.

La vicenda trae origine da un licenziamento per motivi oggettivi (giustificato dalla soppressione del reparto al quale era addetto il dipendente) intimato immediatamente dopo l'astensione del lavoratore a causa di una lunga malattia. Nelle prime due fasi del procedimento, il Tribunale ha accertato l'insussistenza del fatto posto a base del licenziamento perché il lavoratore licenziato non era adibito in via esclusiva a quel reparto e le sue mansioni erano state soppresse solo parzialmente. Era stato inoltre appurato che la società aveva assunto un'altra persona per svolgere le stesse mansioni prima attribuite al lavoratore licenziato. Pur in assenza dei presupposti per giustificare il licenziamento per motivi economici, il Tribunale, nell'accogliere la domanda del lavoratore, negava che il licenziamento

avesse assunto i caratteri della ritorsione.

Il lavoratore ha proposto reclamo alla Corte d'appello eccependo, tra i motivi di impugnazione, che il licenziamento, oltre che ritorsivo, era anche discriminatorio. La Corte d'appello di Firenze, pur confermando le risultanze del Tribunale sulla insussistenza delle motivazioni poste alla base del licenziamento per giustificato motivo oggettivo, escludeva che il recesso, ancorché intimato al rientro dalla lunga malattia, fosse discriminatorio. Il lavoratore, infatti, non aveva provato che le menomazioni fisiche, mentali e psichiche gli avessero causato una effettiva disabilità, in aderenza a quanto previsto dalla giurisprudenza della Corte di giustizia europea (sentenza Petya Milkova 395 del 1° dicembre 2016, C-395/2015). Esclusa la natura discriminatoria del recesso, questo veniva qualificato, invece, ritorsivo e per conseguenza nullo. Second-

do la Corte d'appello infatti, la prova della ritorsione può essere fornita attraverso presunzioni, purché le siano gravi e precise (Cassazione, sentenza 3373/2017). Nel caso in esame, sostiene la Corte, è altamente probabile che il licenziamento costituisca una ritorsione alla lunga malattia del ricorrente. Da qui l'accertamento della sua natura ritorsiva.

IL TRIBUNALE DI MILANO

Si ricade nella nozione di disabilità se il dipendente non ha potuto più partecipare alla sua vita professionale



Peso: 10%

Stabilizzazioni. Nel calcolo del periodo minimo di tre anni rientrano anche collaborazioni occasionali e prestazioni professionali delle partite Iva

Per i precari anzianità ad ampio raggio

Arturo Bianco

■ Sono molti i dubbi che stanno sorgendo in tante amministrazioni alle prese con l'avvio delle stabilizzazioni dei precari. In particolare, ci si chiede se sia possibile considerare come periodi utili per la determinazione dell'anzianità anche quelli svolti come collaboratori occasionali, se i concorsi possano essere riservati interamente ai precari, se possano essere stabilizzati direttamente i dipendenti assunti tramite avviamento nelle categorie A e B e se anche nel caso in cui le "sistemazioni" dei precari siano finanziate con il taglio della spesa per le assunzioni flessibili occorra rispettare il vincolo a riservare alle assunzioni con procedure ordinarie almeno il 50% delle capacità assunzionali.

Per dare risposta a questi dubbi, oltre alle indicazioni contenute nelle circolari della Funzione Pubblica 3/2017 e

1/2018 si deve fare riferimento al criterio interpretativo suggerito dal Consiglio di Stato nel parere sullo schema di decreto legislativo: la finalità del legislatore è quella di una deroga dai principi ordinari «in ragione della dimensione che ha assunto il precariato nella pubblica amministrazione».

La Funzione Pubblica consente di conteggiare nell'anzianità minima triennale tutte le «tipologie di contratto flessibile», ponendo solo la condizione che siano ascrivibili alla stessa categoria in cui si dà corso alla stabilizzazione. È una lettura assai ampia che, per esplicita volontà legislativa, esclude solo i contratti di somministrazione. Sulla base della circolare dovrebbero quindi essere considerati come utili i contratti di collaborazione occasionale e le prestazioni professionali rese dai titolari di partita Iva. Il che è da considerare innegabile nei

casi in cui questi rapporti erano assimilabili a co.co.co o addirittura a prestazioni di lavoro subordinato.

Sempre le indicazioni della Funzione Pubblica consentono di ritenere possibili concorsi per le stabilizzazioni interamente riservati agli interni, ma a condizione di garantire che siano destinati ad assunzioni con procedure ordinarie almeno il 50% delle capacità assunzionali del 2018/2020, visto che i tetti alle assunzioni a tempo indeterminato per gli enti già soggetti al patto di stabilità sono dettati con riferimento ai risparmi derivanti dalle cessazioni.

Quanto al tetto di spesa per le stabilizzazioni e al vincolo a riservare almeno la metà delle capacità assunzionali del 2018/2020 a quelle con procedure ordinarie, si deve evidenziare che la soglia esclude le stabilizzazioni finanziate con il taglio della spesa sostenuta mediamente per le as-

sunzioni flessibili nel triennio 2015/2017. Queste risorse sono destinabili solo alle stabilizzazioni per esplicito vincolo legislativo.

Si deve ritenere che i dipendenti utilizzati nelle categorie A e B, in cui le assunzioni non si realizzano tramite concorsi ma attraverso l'avviamento al lavoro in quanto è richiesto solo il diploma della scuola dell'obbligo, possono essere stabilizzati direttamente. Le procedure previste da norma di legge per potere procedere alla assunzione diretta sono assimilabili ai concorsi previsti come vincolo dall'articolo 20, comma 1 del Dlgs 75/2017, come ricorda ancora una volta la Funzione Pubblica: in questo caso siamo nell'ambito della legge 56/1987. Va ricordato poi che queste assunzioni sono escluse dal vincolo di riservare almeno la metà della spesa agli ingressi con procedure ordinarie.

LE SELEZIONI

Possibili i concorsi riservati agli interni ma ai nuovi ingressi va riconosciuto almeno il 50% degli spazi da turnover



Peso: 13%

Contratto. Mercoledì nuovo confronto all'Aran su flessibilità e sistemi di classificazione del personale

Funzionari fuori dal fondo accessorio

Posizioni organizzative finanziate dal bilancio anche dove ci sono dirigenti

**Gianluca Bertagna
Gianni Trovati**

È in calendario per mercoledì il nuovo confronto sul contratto dei dipendenti regionali ed enti locali, che dovrebbe entrare nel vivo dei numeri. In campo però c'è anche un accordo da limare su flessibilità e classificazione del personale.

Sul primo aspetto, i temi in discussione riguardano soprattutto la procedura in sede protetta per i casi di proroga da 36 a 48 mesi dei contratti a termine e l'esclusione dai limiti al tempo determinato delle supplenze nei servizi educativi. Il confronto sulla classificazione del personale si concentra invece sulle progressioni economiche. Il nuovo contratto chiarisce la loro decorrenza dal 1° gennaio dell'anno in cui l'istituto è attivato, e chiede di basare le valutazioni sulla media triennale della performance individuale e non più su esperienza professionale e formazione.

Ma una novità importante arriva per la gestione economica delle posizioni organizzative. Con il nuovo contrat-

to, queste dovrebbero uscire dal fondo del salario accessorio degli enti con la dirigenza. Nelle bozze del contratto nazionale del comparto delle funzioni locali di questi giorni, lo spostamento al di fuori del fondo dei compensi dei responsabili d'area sembra ormai assodato. E si tratta di una delle novità più rilevanti sul trattamento accessorio.

Le cose stanno così. Ai dipendenti incaricati di una posizione organizzativa all'interno degli enti locali viene corrisposta una retribuzione di posizione su 13 mensilità e una retribuzione di risultato annuale nel rispetto del raggiungimento degli obiettivi e dei comportamenti di performance. Queste retribuzioni, negli enti senza la dirigenza, gravano direttamente sul bilancio; nelle amministrazioni che invece nella dotazione organica hanno la qualifica dirigenziale vengono prelevate dal fondo del salario accessorio. La situazione nel tempo ha generato non poca conflittualità con le rappresentanze sindacali, nel difficile tentativo di trovare il giusto equilibrio sulle materie

oggetto o meno di contrattazione integrativa decentrata. Il meccanismo è semplice: se si incrementano i valori o il numero delle posizioni organizzative, il fondo a disposizione degli altri dipendenti diminuisce. Anche per questo è stata forte la spinta a trasferire sul bilancio questi emolumenti, e tale è la finalità della nuova contrattazione.

Ci sono almeno due aspetti da tenere in considerazione. Innanzitutto l'importo da quantificare e togliere dal fondo per essere imputato a bilancio è quello destinato alle posizioni organizzative nel 2017. Il contratto quindi sembra fare riferimento a un parametro secco, pari a quello che gli enti hanno destinato a queste finalità nel solo esercizio 2017. Il termine «destinato» fa pensare che si tratti non di quanto pagato in questo anno, ma del fondo identificato su base teorica annua con riferimento alla pesatura delle aree. Il secondo aspetto fondamentale è che, nonostante l'esclusione di queste somme dal fondo del salario accessorio, rimane in vigore l'articolo 23, comma 2 del Dl-

gs 75/2017, con il quale si prevede il divieto di superare il trattamento accessorio complessivo dell'anno 2016.

Sia la sezione Autonomie sia tutte le sezioni Regionali della Corte dei Conti, ritengono che questo limite ricomprenda anche le retribuzioni degli incaricati di posizione organizzativa pagate a bilancio. Quindi, anche nel momento in cui il nuovo contratto effettuerà il passaggio dal fondo al bilancio negli enti con la dirigenza, non si potrà prescindere in nessun modo dai limiti complessivi al trattamento accessorio. L'operazione voluta dal nuovo contratto nazionale potrebbe quindi, di fatto, non avere immediati risvolti a breve termine.

IL MECCANISMO

L'uscita delle «promozioni» dalle risorse decentrate evita che i nuovi ingressi riducano le somme a disposizione degli altri



Peso: 16%

L'automazione in fabbrica

Il robot non ci toglie il lavoro basta investire sulle persone e la tecnologia produrrà posti

ENRICO MORETTI, pagine 12 e 13

L'analisi Automazione e manodopera

Il robot in fabbrica non deve far paura Più lavoro se cresce la produttività

La tecnologia non distrugge solo vecchi modelli occupazionali, ma crea anche nuovi posti
Per beneficiare del cambiamento è però necessario investire sulla formazione e sul capitale umano

ENRICO MORETTI

Il rapido progresso tecnologico, dalla automazione delle fabbriche alla diffusione dei robot intelligenti, alla crescita della digitalizzazione, fino all'intelligenza artificiale, è percepito dall'opinione pubblica della maggior parte dei paesi occidentali come una minaccia profonda al futuro del lavoro.

Ogni giorno i media riportano esempi di come le opportunità di lavoro si ridurranno drasticamente nei prossimi decenni a causa delle nuove tecnologie. Sembra che tutti i mestieri e le professioni siano a rischio, dal camionista al medico, dal bancario all'avvocato, dal gestore di fondi al consulente: a breve sarà un computer a guidare le auto e i camion, a fare le diagnosi e curare le malattie, a gestire le nostre finanze, ad offrire opinioni legali e a scegliere titoli in cui investire. Persino la professione di giudice potrebbe essere a rischio. Uno studio recente dell'economista di Harvard Sendhil Mullainathan dimostra che gli algoritmi dell'intelligenza artificiale sono in grado di comminare sentenze nei processi penali meglio del giudice medio, perché riescono a prevedere con più precisione le probabilità di reiterazione del reato.

Il quadro che emerge dai resoconti dei media, sia in Europa che negli Stati Uniti, è profondamente inquietante, perché descrive un mondo in cui le macchine sostituiscono gli esseri umani nelle fabbriche e negli uffici a ritmo sempre più accelerato. Man mano che i computer diventano più potenti e l'intelligenza artificiale più sofisticata - si racconta - le aziende si libereranno di un numero sempre maggiore di figure professionali. Il futuro che viene prospettato vede diminuire le possibilità di impiego per la maggior parte dei lavoratori "normali", professionisti compresi. Il bestseller "The Second Machine Age" di Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee, esemplifica l'opinione dominante. Sostiene che il progresso tecnologico, nella sua corsa inarrestabile, lascerà indietro milioni di persone e che i decenni futuri saranno durissimi per i lavoratori dotati di competenze e abilità "ordinarie", perché i computer, i robot e altre tecnologie digitali acquisiscono quelle competenze e abilità a un ritmo straordinario.

Non sorprende, allora, che ci sia una preoccupazione profonda nell'opinione pubblica di molti paesi occidentali. I sondaggi ci dicono che sia in Europa che negli Usa la maggioranza dei cittadini percepisce il

cambiamento tecnologico come una minaccia ai propri mezzi di sostentamento, più che come fonte di opportunità.

Paradossalmente, a due secoli dalla pubblicazione del Capitale di Marx e a vent'anni dal crollo dei regimi comunisti, la teoria marxiana secondo cui l'automazione è destinata a impoverire i lavoratori eliminando la domanda di manodopera non ha mai goduto di tanta popolarità e diffusione. In realtà, il futuro del lavoro è probabilmente meno fosco e certamente più complesso e interessante di come viene normalmente presentato.

Il rapido progresso tecnologico e il suo effetto sul mondo del lavoro non sono una novità degli ultimi anni, ma sono presenti nelle economie occidentali fin dagli esordi della Rivoluzione Industriale. Messo in prospettiva storica, il cambiamento tecnologico che stiamo attraversando in questi anni non è uno dei più profondi.



Nel 1918, esattamente un secolo fa, il 60 per cento della manodopera italiana era impiegata in agricoltura. Oggi in quel settore resta solo il 5 per cento degli occupati. Nuove tecnologie che fanno risparmiare manodopera - dai trattori ai fertilizzanti chimici - hanno decimato l'occupazione nel settore che un secolo fa era quello principale dell'economia italiana. Queste tecnologie permettono ad un numero piccolissimo di operai agricoli di fare oggi il lavoro che milioni di persone facevano a mano un secolo fa. Rapportato alla forza lavoro attuale, si tratta di un calo di 13 milioni di posti di lavoro. Ovviamente non significa che il mercato del lavoro italiano abbia perso quel numero di occupati in maniera permanente. Nei decenni successivi, nuove industrie e nuovi mestieri sono stati creati e hanno assorbito i 13 milioni di persone che altrimenti avrebbero lavorato in agricoltura. Lo stesso vale per il settore manifatturiero. Al suo apogeo nel 1985, impiegava un terzo della manodopera italiana. Oggi l'occupazione del settore si è ridotta di più della metà. Il lavoro operaio continua a diminuire anno dopo anno come conseguenza dell'automazione delle fabbriche. La stessa tendenza è presente in tutte le economie avanzate, dagli Usa al Giappone, dalla Francia alla Germania. Nelle fabbriche moderne i robot sono sempre più diffusi, e si impiegano sempre meno umani. Nel nuovo stabilimento Tesla della Silicon Valley, in cui si producono le auto elettriche più avanzate che esistono sul mercato, ci sono robot che stanno costruendo i robot che assembleranno le vetture del nuovo modello. Nonostante queste profonde trasformazioni in agricoltura e manifattura, il numero complessivo di posti di lavoro non sta diminuendo nelle economie occidentali. In Italia, come in tutti gli alti paesi sviluppati, la percentuale degli occupati sulla popolazione totale è più alta oggi rispetto a cent'anni fa. La percentuale dei disoccupati subisce fluttuazioni cicliche - cresce nelle fasi di recessione e diminuisce in quelle di espansione - ma non

aumenta nel lungo periodo. Com'è possibile? Perché nonostante i milioni di posti di lavoro perduti, prima in agricoltura e poi in manifattura, le economie moderne registrano un tasso di occupazione costante o in crescita? I motivi fondamentali sono due e vengono spesso trascurati nel dibattito sugli effetti del progresso tecnologico. Innanzitutto l'impatto delle nuove tecnologie sull'occupazione non è univoco, ma è duplice, come ha dimostrato l'economista del MIT David Autor. Da un lato l'automazione si pone come sostituto della manodopera. Molte, probabilmente la maggior parte, delle tecnologie impiegate sul luogo di lavoro sono introdotte per risparmiare manodopera. Che si tratti di catene di montaggio automatizzate, di trattori o di algoritmi di intelligenza artificiale, l'obiettivo principale delle nuove tecnologie è sostituire la manodopera umana con quella automatizzata, per ridurre il costo del lavoro. Ma l'automazione ha anche un ruolo complementare alla manodopera, nel senso che ne aumenta la produttività e di conseguenza accresce la domanda di certe tipologie di lavoratori. Il primo effetto produce una riduzione dell'occupazione e dei salari, il secondo un aumento. Se l'opinione pubblica dei paesi industrializzati nutre sempre più timori nei confronti del progresso tecnologico è perché i media e il dibattito pubblico tendono a concentrarsi sul primo effetto, quello negativo, ignorando completamente il secondo, che è invece positivo. In molti casi il secondo effetto è più forte del primo. Un esempio interessante è rappresentato dal settore bancario. Una delle innovazioni tecnologiche più importanti in questo settore è stato il bancomat, inventato per risparmiare manodopera e ridurre il costo del lavoro per le banche, consentendo ai clienti di prelevare denaro ed eseguire molte operazioni senza bisogno dell'ausilio di un impiegato. Sarebbe logico attendersi che

l'introduzione del bancomat abbia ridotto significativamente il numero di posti di lavoro dei bancari, o persino che li abbia azzerati. Ma l'economista James Bessen ha scoperto che invece di ridurre l'occupazione, l'introduzione del bancomat ha causato un aumento di 50.000 posti di lavoro negli Usa. Bessen sostiene che la riduzione del volume delle tradizionali operazioni di cassa allo sportello ha dato l'opportunità ai cassieri di specializzarsi in nuove funzioni di "rapporto con la clientela". Da quando è stato inventato il bancomat, le banche utilizzano sempre di più gli addetti allo sportello per stabilire un rapporto col cliente, informandolo su servizi supplementari come carte di credito, prestiti e prodotti finanziari. Questo esempio non è unico: molte altre innovazioni introdotte sul luogo di lavoro hanno un effetto analogo sul tipo di mansioni e di specializzazione degli impiegati. Un ulteriore importante motivo per cui il mercato del lavoro delle economie moderne tende a creare nuova occupazione quando la tecnologia distrugge le vecchie occupazioni è la crescita della domanda di servizi. Anche quando distruggono posti di lavoro, le nuove tecnologie aumentano la produttività del lavoro, e quindi i salari, facendo crescere di conseguenza la domanda di servizi. Negli anni Cinquanta un operaio della General Motors produceva in media sette auto l'anno. Oggi, grazie alle nuove tecnologie, ne produce 29. Significa ovviamente che oggi alla General Motors ci sono meno operai che producono auto, ma significa anche che quelli rimasti sono più produttivi e ricevono salari più elevati. Questo comporta un aumento della domanda di servizi e quindi nuovi posti di lavoro, ma al di fuori del settore manifatturiero. L'occupazione



nei settori della cultura, dell'intrattenimento, della ristorazione, dell'estetica e del fitness cresce a ritmi molto rapidi. Negli Usa ad esempio l'industria della salute è il settore dei servizi che ha registrato il più rapido incremento occupazionale, assorbendo ogni anno milioni di nuovi dipendenti. In tutti i paesi occidentali, maggior reddito significa maggiori spese per la salute, il benessere e la cultura. Il mercato del lavoro non è quindi un soggetto statico e nuovi posti di lavoro e nuove occupazioni tendono ad emergere e a sostituire quelli perduti. I media offrono una visione pessimistica e monodimensionale del futuro del lavoro, una visione che contrasta con l'esperienza delle rivoluzioni tecnologiche degli ultimi cento anni. La tesi secondo cui la rivoluzione tecnologica del ventunesimo secolo porterà via il posto di lavoro alla maggior parte di noi, lasciandoci in gran parte disoccupati, mentre robot e computer ci sostituiranno nelle fabbriche e negli uffici,

La tesi secondo cui la rivoluzione in corso ci lascerà disoccupati rappresenta una concezione ingenua e parziale di come funziona il mercato. Ma la collocazione geografica degli impieghi cambierà

rappresenta a una concezione ingenua e parziale di come funziona il mercato del lavoro. Come i luddisti di inizio Ottocento, ovvero gli artigiani inglesi che contestavano l'automazione della produzione tessile cercando di distruggere le macchine, i critici moderni del progresso tecnologico hanno una interpretazione statica del mercato del lavoro, una interpretazione che ignora come tecnologia e lavoro interagiscano in maniera complessa e dinamica ormai da secoli. Un'analisi più approfondita e matura permette una visione più ottimistica del futuro, un futuro in cui le nuove tecnologie cambiano il tipo di lavori, ma non necessariamente il livello generale di occupazione. Va chiarito però che anche se l'automazione non ridurrà il numero totale degli occupati, influenzerà sicuramente il tipo di posti di lavoro e la loro collocazione geografica. Negli ultimi trent'anni i maggiori aumenti salariali registrati sui mercati del lavoro delle economie occidentali sono andati a vantaggio dei lavoratori con alta scolarità, ovvero quelli

**L'economista**

Enrico Moretti è professore di Economia alla University of California, Berkeley. Studia soprattutto

l'economia del lavoro e quella urbana. Ha ricevuto diversi riconoscimenti internazionali il suo libro più noto è «La nuova geografia del lavoro».

con la laurea o il master. Il motivo è che le nuove tecnologie sono più un complemento che un'alternativa ai lavoratori con alto titolo di studio. Al contempo le regioni e le città che hanno sviluppato le economie più dinamiche sono quelle che dispongono di una forte base di capitale umano. Negli ultimi trent'anni le città ad alto tasso di laureati e di imprenditori innovativi hanno avuto alti tassi di crescita sia occupazionale che salariale, mentre quelle meno dotate di capitale umano hanno perso terreno. Il modo corretto di reagire ai timori per il futuro dell'occupazione non è disperarsi, né di opporsi in maniera pregiudiziale alle nuove tecnologie. Bisogna invece investire nella formazione, così che il maggior numero possibile di lavoratori possa beneficiare dei profondi cambiamenti tecnologici che ci attendono.

L'industria della salute

L'automazione incide sulla geografia del lavoro. Negli Usa ad esempio l'industria della salute e del benessere è in rapida espansione e assorbe ogni anno milioni di nuovi dipendenti.



Il welfare aziendale piace ma è sconosciuto a troppi

Luigi dell'Olio

Milano

Chi lo conosce, e non sono ancora molti, lo apprezza. Il welfare aziendale si fa strada anche in Italia, complici da una parte la progressiva riduzione dei servizi offerti dalla mano pubblica e dall'altro gli incentivi fiscali garantiti dal legislatore. Il tutto innestato in uno scenario di crescita lenta dopo la lunga stagione della recessione.

A fare luce sul settore è il primo rapporto targato Censis-Eudaimon sul welfare aziendale, realizzato in collaborazione con Eudaimon (società attiva nel settore) e con il contributo di Credem, Edison e Michelin. Quanto al livello di conoscenza piena dei lavoratori, relativamente alle misure che rientrano in questo ambito, ammonta al 17,9%. Il 58,5% ha una conoscenza generica e il 23,6% non sa di cosa si tratta. Tra coloro che esprimono una padronanza completa dell'argomento, il 58,7% ritiene che misure come polizze sanitarie, ore di permessi per assistere i genitori e sostegno allo studio dei figli offerti dal datore siano addirittura meglio degli aumenti retributivi di pari valore. Mentre il 23,5% è contrario e il

17,8% non ha una opinione in merito. L'apprezzamento è sopra la media tra i dirigenti, i laureati e gli occupati con redditi elevati, mentre è su livelli inferiori tra operai e lavoratori con stipendi bassi.

Un risultato sorprendente se si considera che i benefici fiscali guardano soprattutto a chi non percepisce redditi elevati. Infatti, a partire dal 2016 è prevista un'imposta forfettaria al 10% sui premi di produzione fino a 2mila euro per i lavoratori con reddito sotto i 50mila euro lordi annui. Con l'aggiunta che, se si sceglie di convertire il premio in elementi di retribuzione non monetari, la tassazione è zero. La Legge di Bilancio 2017 ha poi allargato il raggio d'azione, stabilendo l'esenzione fiscale per i premi versati dal datore per finanziare terapie di lungo corso e malattie gravi dei dipendenti. E al contempo ha stabilito che queste spese non concorrono ai limiti di deducibilità per le spese sanitarie e i versamenti alla pensione integrativa.

In aggiunta, da quest'anno se l'azienda rimborsa il biglietto o l'abbonamento ai mezzi pubblici che il dipendente prende per raggiungere il posto di lavoro, la somma non concorre a formare il reddito di quest'ultimo.

Tornando all'accoglienza tiepida da parte di chi non percepisce stipendi elevati, la chiave di lettura potrebbe essere legata alla fame di reddito: negli ultimi anni gli stipendi sono rimasti sostanzialmente fermi e anche chi ha un contratto di la-

voro da dipendente e una famiglia da mantenere sempre più spesso fatica ad arrivare a fine mese. Oltre al fatto che il livello di conoscenza del welfare aziendale è più basso tra chi guadagna meno e ha un livello di scolarità inferiore. Cosa che spinge gli autori della ricerca a sottolineare l'importanza di una più approfondita comunicazione da parte delle istituzioni e delle aziende affinché i potenziali beneficiari possano farsi un'idea delle opportunità in gioco.

Il rapporto Censis-Eudaimon contiene anche un capitolo di prospettiva. Se il welfare aziendale si diffonderà nella Penisola, con un'adesione a tappeto nel settore privato, potrà arrivare a valere 21 miliardi di euro all'anno. Difficile comunque che si possa raggiungere un valore quanto meno vi-

cino al potenziale, alla luce di un sistema imprenditoriale che nel nostro Paese è dominato dalle aziende di piccole e piccolissime dimensioni. Infatti, la messa a punto di interventi di questo tipo richiede una struttura addetta alla gestione delle risorse umane che raramente è presente nelle realtà di minori dimensioni.

Le prestazioni di welfare aziendale maggiormente desiderate dai lavoratori riguardano l'ambito sanitario (si è espresso in questa direzione il 53,8% degli intervistati), davanti alla previdenza integrativa (33,3%), all'ambito dei buoni pasto e della mensa aziendale (31,5%). Seguono il costo del trasporto da casa al lavoro (23,9%), i buoni acquisto e con-



Peso: 80%

venzioni con negozi si ferma-
no 21,3%, l'asilo nido, i centri
vacanze, i rimborsi per le spe-
se scolastiche dei figli chiudo-
no con il 20,5%.

Tutto bene, dunque? Su que-
sto fronte qualche resistenza
arriva dal fronte sindacale,
non tanto le rappresentanze
aziendali, quanto le organizza-
zioni nazionali. Qualcuno leg-
ge questa posizione alla luce
della perdita di potere dei sin-
dcati in sede di rinnovo dei
contratti collettivi. I rappresen-
tanti dei lavoratori rispondono
a questa osservazione ricor-
dando che si considerano posi-

tive tutte le iniziative che porta-
no benefici ai lavoratori, an-
che quando non si tratta di in-
terventi di natura monetaria,
ma è fondamentale che il wel-
fare aziendale risulti aggiuntivo
e non sostitutivo di quello
pubblico.

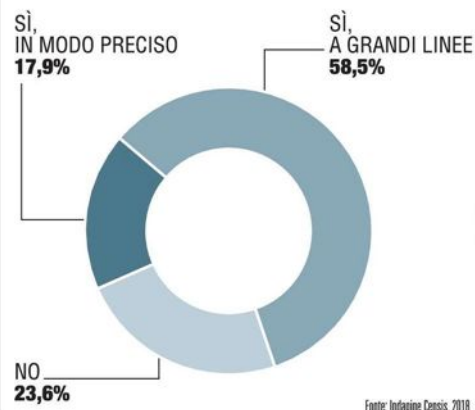
Altrimenti, se lo Stato riduce
il suo raggio d'azione e con-
temporaneamente impiega
un capitolo di spesa per con-
sentire la tassazione forfetta-
ria, rischiano di crescere le cri-
ticità a svantaggio di chi lavora
in aziende che non adottano
queste misure. Torna così la

necessità di favorire una diffu-
sione su larga scala del welfare
aziendale, in modo da accre-
scere il più possibile la platea
di beneficiari.

**MENO DI UN LAVORATORE
SU CINQUE (IL 17,9%) HA
UN'INFORMAZIONE PIENA
DELLE OPPORTUNITÀ
PREVISTE DALLA NORMATIVA
LO DICE IL PRIMO RAPPORTO
TARGATO CENSIS-EUDAIMON
IL 58,5% HA SOLO NOTIZIE
GENERICHE E BEN IL 23,6%
NON SA DI COSA SI TRATTA**

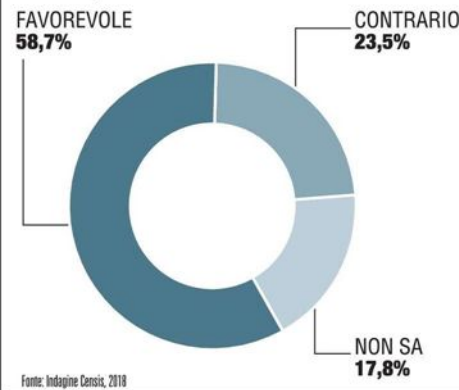
WELFARE, LA CONSAPEVOLEZZA

Conoscenza del welfare aziendale tra i lavoratori, in %



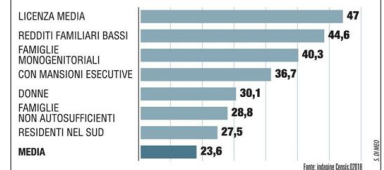
IL GRADIMENTO DEL WELFARE

Opinioni dei lavoratori sulla possibilità di beneficiare di aumenti retributivi o premi sotto forma di prestazioni di welfare, in %



WELFARE, QUESTO SCONOSCIUTO

Lavoratori con più bassa conoscenza del welfare aziendale, in %



Libri scolastici, voucher per l'asilo, buoni pasto e molto altro: il welfare aziendale si esprime attraverso molti servizi. Ancora pochi lavoratori lo conoscono bene ma tra chi sa di cosa si parla, il gradimento è alto: il 58,7% è favorevole alle misure di welfare e soltanto il 23,5% si dichiara fermamente contrario



Peso: 80%



L'Economia

del **CORRIERE DEL MEZZOGIORNO**

COCA-COLA
PUNTA SUL TÈ:
LA BIBITA
PRODOTTA
A MARCIANISE
di **P. Cacace** **II**



PIROSSIGENO
L'AZIENDA
CALABRESE
CHE SFIDA
LE MULTINAZIONALI
di **C. Schiariti** **VIII**

**CON LA CITTÀ
DELLA SCIENZA**
NEL LIMBO,
BAGNOLI RESTA
FUORI DALLA ZES?
di **E. Imperiali** **IX**

LEGNO-MOBILE
TRA CAMPANIA
E PUGLIA
IL FATTURATO
È DI DUE MILIARDI
di **A. Caligiuri** **X**



**ANNAMARIA
FURLAN**
RITARDI AL SUD,
UNICA GESTIONE
PER I FONDI UE
di **E. Lambiase** **VII**

**ANNAMARIA
FURLAN**
RITARDI AL SUD,
UNICA GESTIONE
PER I FONDI UE
di **E. Lambiase** **VII**

SUL SUD GESTIONE UNICA PER I FONDI UE

La leader della Cisl: «Ritardi e disfunzioni strutturali, togliere agli enti la titolarità di una risposta immediata»
Negli anni della crisi persi nel Meridione 700 mila posti lavoro. Il riequilibrio tra le aree è una questione nazionale»

di **Erminia Lambiase**

Annamaria Furlan, segretaria generale Cisl, il perdurante divario tra Nord e Sud dipende essenzialmente da 4 fattori: assenza di infrastrutture adeguate, giustizia civile e Pa lenta e farraginoso e scarsa innovazione, tema questo oggetto di una sua riflessione a seguito della vicenda Amazon. C'è un confine per l'applicazione delle tecnologie e dei saperi? Ci può essere un soggetto terzo cui affidarne il controllo nel mondo del lavoro? In questo contesto il Mezzogiorno è più fragile?

«La tecnologia non va ostacolata, ma è il suo uso che dobbiamo saper controllare per garantire la dignità ed il rispetto dei diritti delle persone. Questo vale per tutto il Paese non solo per il Sud. La digitalizzazione e le altre importanti innovazioni tecnologiche, che producono indubbiamente un aumento della produttività e della qualità di ciò che si realizza, devono determinare vantaggi reciproci sia per l'impresa, sia per il lavoratore in termini di aumento delle retribuzioni, migliore sicurezza nei luoghi di lavoro, organizzazione, conciliazione vita - lavoro. Per questo oc-

corre una formazione adeguata, come accade in altri paesi europei, e più contrattazione che è lo strumento per regolare il buon uso delle tecnologie nel rispetto del modello sociale e delle norme fondamentali di un paese civile e moderno».

In questo quadro Industria 4.0 quali garanzie offre al Sud?

«È una grande opportunità di sviluppo e di occupazione per il Mezzogiorno, anche se è evidente che ci sono molti ritardi da colmare soprattutto sul piano infrastrutturale e dei servizi, a cominciare dalla Banda larga se vogliamo favorire la permanenza e la crescita del settore manifatturiero. Gli incentivi di Impresa 4.0 fanno fatica ad essere richiesti dalle imprese del Sud e infatti solo il 10% degli investimenti di Impresa 4.0 sono stati utilizzati dalle aziende meridionali. Bisogna fare di più per far crescere le dimensioni del sistema industriale e la cultura dell'innovazione, valorizzando le risorse umane di qualità che tanto servono ad Industria 4.0».

Nicola Rossi ha lanciato una provocazione: dati gli scarsi risultati prodotti dai miliardi dei fondi Ue si destinino queste risorse non alle Re-

gioni, ma agli Stati per riforme strutturali controllate dalla Ue e accompagnate da aliquote più basse del 24% per la tassazione sulle persone giuridiche, in modo da creare una massa di attività di impresa la cui carenza è utilizzata per giustificare la non economicità di certa infrastrutturazione. Che ne pensa?

«È chiaro che ci sono ritardi e disfunzioni strutturali nella gestione dei fondi europei, i cui programmi sono già oggi, per il 50% delle risorse, gestiti da ministeri e dipartimenti nazionali. Dovremmo ridurre la farraginosità della programmazione che quasi obbliga ogni Regione a gestire tre programmi: per le persone, per gli investimenti strutturali e per lo sviluppo agricolo. È una complessità che inizia a Bruxelles



Peso: 1-25%, 7-35%



e passa per la struttura dello Stato italiano. I fondi andrebbero inseriti in un unico fondo nazionale per togliere alle amministrazioni territoriali la titolarità di una risposta immediata e di prossimità che spesso è la causa di ritardi inaccettabili».

Qual è lo scenario post elettorale?

«Come dice Svimez negli ultimi due anni il Pil al Sud è cresciuto più della media nazionale, ma permane un forte divario: per esempio in questi anni di crisi il Sud ha perso circa 700 mila posti di lavoro ed è aumentato il livello di povertà e di emarginazione sociale. Pur-

troppo questo tema non ha l'attenzione che merita nella campagna elettorale: non si vuole comprendere che l'Italia tornerebbe a crescere se lo sviluppo ripartisse in tutte le zone del Paese, a cominciare dal Sud e delle aree più deboli e che il tema della crescita del Mezzogiorno e del riequilibrio territoriale va affrontato come una "questione nazionale", come più volte ci ha ricordato il presidente Sergio Mattarella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

La sindacalista Annamaria Furlan, nata a Genova il 24 aprile 1958, è dall'8 ottobre del 2014 segretaria generale della Cisl



Il monito

Sergio Mattarella è il presidente della Repubblica



Peso: 1-25%,7-35%

Sperimentazione nel Centro Italia - Rilasciato da Cassa edile o DI

Verso il Durc di congruità, anche con il silenzio assenso

Si avvicina la sperimentazione del cosiddetto Durc di congruità nei cantieri della ricostruzione del Centro Italia. Lo scorso 7 febbraio è stato firmato un accordo - tra la commissaria di governo Paola De Micheli, l'intera filiera delle costruzioni, i sindacati dell'edilizia e le amministrazioni pubbliche - che spiana la strada all'adozione dello strumento, anche se ancora mancano fondamentali passaggi tecnici per l'attuazione. Occorre infatti definire i prezzari alla base del calcolo dell'indice di congruità (oggetto del Durc). Infine serve una apposita ordinanza commissariale di recepimento "finale", che avvia lo strumento per due anni in via sperimentale.

Il Durc di congruità è un certificato aggiuntivo rispetto al Durc on line e, diversamente da quest'ultimo, viene rilasciato solo dalla Cassa edile territorialmente competente. Il documento ha uno scopo preciso: verificare la congruità - appunto - del costo della manodopera rispetto all'intervento in cui viene impiegata. Il costo della manodopera viene calcolato in base ai versamenti fatti dall'impresa alla Cassa edile relativamente a un singolo cantiere ben individuato.

La congruità - o meglio l'indice di congruità che la cassa edile deve verificare - emerge dal rapporto tra il costo dell'intervento e il costo dei contributi versati alla cassa edile: più i versamenti fatti alla cassa edile sono sproporzionatamente inferiori rispetto all'importo dell'intervento e più emerge il reclutamento irregolare degli ad-

detti in cantiere. Il durc si applicherà a tutti gli interventi pubblici e ai soli interventi privati con un contributo pubblico superiore a 50mila euro. Nell'ambito del cantiere, il durc di congruità riguarderà i soli lavoratori dipendenti che rientrano nel campo di applicazione dell'edilizia. Per tutti gli altri (per esempio montatori di varie componenti edilizie) sarà il direttore dei lavori a verificare la congruità. Più precisamente, «per i lavoratori autonomi e per le imprese subappaltatrici non afferenti il comparto dell'edilizia la congruità dell'incidenza della manodopera sui lavori dalle stesse eseguiti, viene certificata, entro sette giorni dalla richiesta, dal direttore dei lavori coerentemente con quanto dichiarato nel settimanale di cantiere». La verifica della congruità della Cassa edile viene svolta entro 10 giorni dalla richiesta. In caso di integrazione di documenti, scatta un secondo termine di altri 10 giorni. Allo scadere di questi termini, scatta il silenzio assenso. «Nel caso di inerzia nel rilascio nei tempi stabiliti del Durc congruità da parte della Cassa edile/Edilcassa - si legge al punto 4 del protocollo - lo stesso si intende rilasciato con esito positivo sulla base del dato fornito dal direttore dei lavori».

Il durc viene rilasciato separatamente a ciascuna delle imprese impiegate in cantiere, sia principali sia subappaltatrici. La verifica avviene in vari momenti. Negli appalti pubblici «l'incidenza della manodopera viene determinata in sede di progetto e,

successivamente, in occasione di ogni Sal e del Sal finale».

Nei lavori privati di riparazione e rafforzamento locale (ordinanze nn. 4 e 8 del 2016) l'incidenza della manodopera viene determinata «in sede di progetto e, successivamente, in occasione di entrambe le due erogazioni (intermedia e finale)». Il direttore dei lavori ha anche un margine di manovra per modificare l'indice di congruità: «Per tenere conto di particolari condizioni del cantiere o di realizzazione dell'opera - si legge al punto 8 del protocollo - può motivatamente ridurre l'incidenza della manodopera come determinata ai sensi del precedente punto 5, per non più del 15%». In caso di esito negativo, sarà consentita la regolarizzazione entro 30 giorni. ■ **M.Fr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

Attenti ai bollettini. Da 300 a 2mila euro con finti moduli: i consigli Antitrust per non cadere nella trappola

Abbonamenti shock per le Pmi: non tramonta la truffa in vecchio stile

Antonello Cherchi

■ Immaginate di essere una piccola o media azienda e di ricevere un bollettino di pagamento con sopra scritto in bell'evidenza "Registro telematico imprese" e "Camera di commercio industria artigianato agricoltura". Al bollettino è allegata una comunicazione in cui vi si invita al pagamento annuale di una cifra di quasi 400 euro. Il primo pensiero è che si tratti di un adempimento a cui non ci si può sottrarre, soprattutto se quel bollettino arriva poco dopo l'iscrizione della vostra azienda nel Registro delle imprese. Invece è una truffa, una delle tante che da un decennio a questa parte colpisce soprattutto le micro-imprese e contro le quali continua a intervenire l'Antitrust, che ha anche messo a punto un vademecum per allertare i potenziali bersagli di questi raggiri.

Di recente, per esempio, l'Autorità ha sanzionato con 35mila euro il Centro servizi telematici, una Srl che gestiva un portale multimediale accessibile attraverso il sito www.registrotelematicoimprese.it, in cui è inserito un database con alcuni dati relativi a imprese attive

in Italia. La società, costituita a fine marzo dell'anno scorso, aveva iniziato a funzionare a maggio e aveva spedito a diverse aziende piccole e medie, operative su tutto il territorio nazionale, una comunicazione con allegato un bollettino. Sul fronte di quest'ultimo erano riportate diciture che facevano pensare a un pagamento dovuto nei confronti di un ente pubblico. Nel caso in questione, la Camera di commercio.

Solo nel retro del bollettino e con caratteri minuscoli si precisava che il versamento richiesto (398 euro) era finalizzato a vedere inserita l'insegna, l'oggetto sociale e il recapito della propria azienda nel sito gestito dal Centro servizi telematici. Sempre in caratteri microscopici veniva anche detto che tale contratto di natura pubblicitaria - dunque, niente a che fare con la Camera di commercio o il Registro delle imprese - veniva tacitamente rinnovato alla scadenza, salvo dare disdetta attraverso raccomandata con ricevuta di ritorno entro un determinato termine. Tutte informazioni nascoste, in grado di fuorviare le imprese, come ha accertato l'Autorità della con-

correnza.

La medesima procedura l'avevano messa in campo anche - per rimanere ai casi più recenti - gestiti dall'Antitrust - la Imprendo Italia, Srl con sede a Malta, attiva nella promozione pubblicitaria di siti web e nella consulenza aziendale, e l'impresa individuale Casellario unico telematico, che gestiva il sito www.casellariotelematicoimprese.com. Entrambe avevano inviato a diverse aziende bollettini prestampati lasciando intendere che si trattasse di somme relative ad adempimenti amministrativi. In realtà, promuovevano abbonamenti commerciali. L'Antitrust ha sanzionato entrambe le società rispettivamente con 70mila e 50mila euro.

Un'altra truffa è quella operata attraverso l'invio di un modulo prestampato. Uno dei recenti casi trattati dall'Autorità riguarda la Irpt Onlineservice, che gestiva un sito dalla denominazione ambigua (nell'indirizzo del sito comparivano le parole info-registro-commercio). L'Antitrust ha ricevuto segnalazioni da 45 imprese, alle quali era stata inviata dalla Irpt una comunicazione con allegata

to un modulo contenente i dati delle aziende contattate.

A queste ultime si chiedeva di verificare i dati e di sottoscrivere il modulo, lasciando intendere con informazioni fuorvianti che si trattasse di un adempimento collegato al Registro delle imprese. Invece, si trattava di un abbonamento biennale del costo di 1.992 euro relativo - queste notizie erano, però, nascoste - all'inserimento dei dati dell'azienda in un portale di pubblicità. Comportamento che l'Autorità ha sanzionato con 200mila euro.

IL VADEMECUM

L'opuscolo

■ "Io non ci casco!": è il vademecum anti-truffe dell'Antitrust rivolto alle aziende. Illustra i due principali tipi di raggiri: i bollettini postali pre-compilati simili a quelli usati da enti pubblici come le Camere di commercio o l'Ufficio italiano brevetti; il modulo da completare, facendo intendere che, per esempio, arriva da una fiera a cui l'azienda contattata ha partecipato e che chiede di confermare i dati per inserirli nel proprio archivio.

Allerta e contromisure

■ Tra i segnali che devono insospettire: mittente e tipo di servizio offerto non chiari; presenza di errori grammaticali; blocchi di testo scritti in maniera minuta e con clausole incomprensibili. Le prime contromisure sono una ricerca su internet della società mittente. Se non basta, è meglio contattare l'ente che ha inviato la comunicazione (almeno secondo quanto lascia intendere il bollettino o il modulo). Passi che evitano di pagare. Recuperare i soldi è, infatti, difficile, perché le società-truffa hanno di solito sede all'estero o aprono e chiudono cambiando continuamente nome.



Peso: 16%



TECNOLOGIE E AZIENDE

Intelligenza artificiale, l'Italia inizia dai «grandi»

Una grande azienda italiana su due, tra quelle con un giro d'affari superiore a 1,5 miliardi di dollari, ha avviato progetti nel campo dell'intelligenza artificiale (Ia). Le aree applicative su cui si concentra l'attività sono quelle dell'elaborazione intelligente dei dati e le chatbot, gli assistenti virtuali che chattando aiutano il cliente. È quanto emerge dall'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano che viene presentato oggi. A livello internazionale in prima linea nell'implemen-

tare i progetti di Ia ci sono banche, assicurazioni e la finanza con un 21% delle applicazioni, l'auto (12%) che precede i settori dell'hi-tech, retail e telco (tra il 6 e l'8%). In aumento anche gli investimenti nelle start up impegnate in progetti di Ia. Tra il 2013 e il 2017 nel mondo è stata superata la soglia dei 2,2 miliardi di dollari.

Enrico Netti » pagina 11



Innovazione. Nel mondo 337 grandi società impegnate nei progetti



Peso: 1-4%, 11-38%

Intelligenza artificiale: finanza, banche e auto tirano gli investimenti

In campo la metà delle grandi imprese italiane

Enrico Netti

Dagli algoritmi alla intelligenza artificiale (Ia). Siamo ai primi passi di questa rivoluzione annunciata le cui ricadute per il momento sono difficili da immaginare. Su questo fronte caldo dell'innovazione puntano le più grandi aziende italiane, quelle con ricavi superiori ai 1,5 miliardi di dollari, che nel 56% dei casi hanno avviato progetti di Ia, in particolare usando (nel 35% dei casi) piattaforme per l'elaborazione intelligente dei dati. Un altro 25% già impiega chatbot, gli assistenti virtuali che "chattando" aiutano il cliente. Una fase ancora embrionale di utilizzo delle opportunità di questa tecnologia in cui le imprese italiane, rispetto alle esperienze estere, sembrano preferire applicazioni più mature e meno sperimentali. A livello internazionale in prima linea nell'implementare i progetti di Ia ci sono banche, assicurazioni e la finanza (21% delle applicazioni), l'auto (12%) che precede i settori dell'hi-tech, retail e telco (tra il 6 e l'8%).

È quanto emerge dalla ricerca dell'Osservatorio Artificial Intelligence della School of Management del Politecnico di Milano che viene presentata oggi. «Le imprese italiane stanno ponendo

grande attenzione per non perdere occasioni di miglioramento della competitività - premette Alessandro Perego, Responsabile scientifico dell'Osservatorio —. Per coglierne a pieno i potenziali benefici, però, devono innanzitutto conoscere a fondo l'offerta di soluzioni disponibili e poi intervenire sui processi organizzativi sul rafforzamento delle competenze, perché il personale sia effettivamente in grado di valorizzare le abilità delle macchine».

Nel mondo, evidenzia l'Osservatorio, sono 337 le grandi società con oltre 15 miliardi di dollari di ricavi che stanno lavorando a progetti e piattaforme di intelligenza artificiale. Scrutando l'universo delle grandi aziende italiane si arriva a 105 imprese. Una su due, poi, ha deciso di iniziare a investire in questi progetti contro il quasi 70% delle omologhe tedesche e francesi. Le italiane come attività *core* privilegiano piattaforme come le chatbot mentre non hanno ancora imboccato la via delle soluzioni per il supporto dei processi interaziendali.

«Al momento le soluzioni pronte all'uso sono limitate e spesso fare raggiungere alla macchina un livello di prestazioni simile o superiore a quella umana - spiega Stefano Tubaro, Responsabile scientifi-

co dell'Osservatorio - richiede un grande impegno sia nella fase preparatoria (infrastrutture, patrimonio informativo, competenze e cultura) sia in corso d'opera per l'apprendimento della macchina (il machine learning ndr) che per il costante aggiornamento e miglioramento dei dati».

Quali sono le aree applicative su cui, nel mondo, si stanno concentrando gli investimenti delle big company? Dall'Osservatorio emerge una grande attività nell'ambito dell'elaborazione intelligente dei dati (35%) dove con gli algoritmi di Ia si avviano processi già strutturati, le chatbot (25%) e le "raccomandazioni" (10%), indicazioni personalizzate per indirizzare le scelte del potenziale cliente nel percorso d'acquisto. Qui i portali dell'e-commerce come Amazon, eBay e Alibaba sono quasi imbattibili.

Seguono le aree che più colpiscono la fantasia come l'analisi delle immagini per il riconoscimento biometrico, i veicoli a guida totalmente autonoma e gli oggetti intelligenti, i cui sensori - come, per esempio, videocamere e microfoni, interagiscono con l'ambiente circostante e apprendono abitudini e azioni degli umani mentre si può dire che siamo ai



Peso: 1-4%, 11-38%

primordi dei robot autonomi.

Nello sviluppo degli algoritmi un ruolo chiave lo giocano le circa 460 start up che in tutto il mondo sono impegnate nello sviluppo delle funzionalità per l'1a. Negli ultimi cinque anni hanno ricevuto finanziamenti per complessivi 2,2 miliardi di dollari. Nel 2017 si è vista la crescita dell'importo medio finanziato passato a 8,8 milioni di dollari da 5,5

ma chi è impegnato nelle soluzioni per il veicolo autonomo ha ricevuto quasi 38 milioni di fondi.

enrico.netti@ilssole24ore.com

L'OSSERVATORIO 2018

Per il Politecnico di Milano le aziende devono cogliere le potenzialità di crescita e rivedere processi organizzativi e competenze

LE START UP

2,2

Miliardi di dollari

Nel periodo tra il 2013 e il 2017 in tutto il mondo ben 460 start up erano impegnate in progetti legati all'1a. Complessivamente hanno ricevuto finanziamenti per 2,2 miliardi di dollari

32%

I progetti

Quasi un terzo di queste start up opera su sei aree: gli oggetti intelligenti, i robot e i veicoli autonomi, gli assistenti virtuali, l'elaborazione intelligente dei dati e le raccomandazioni

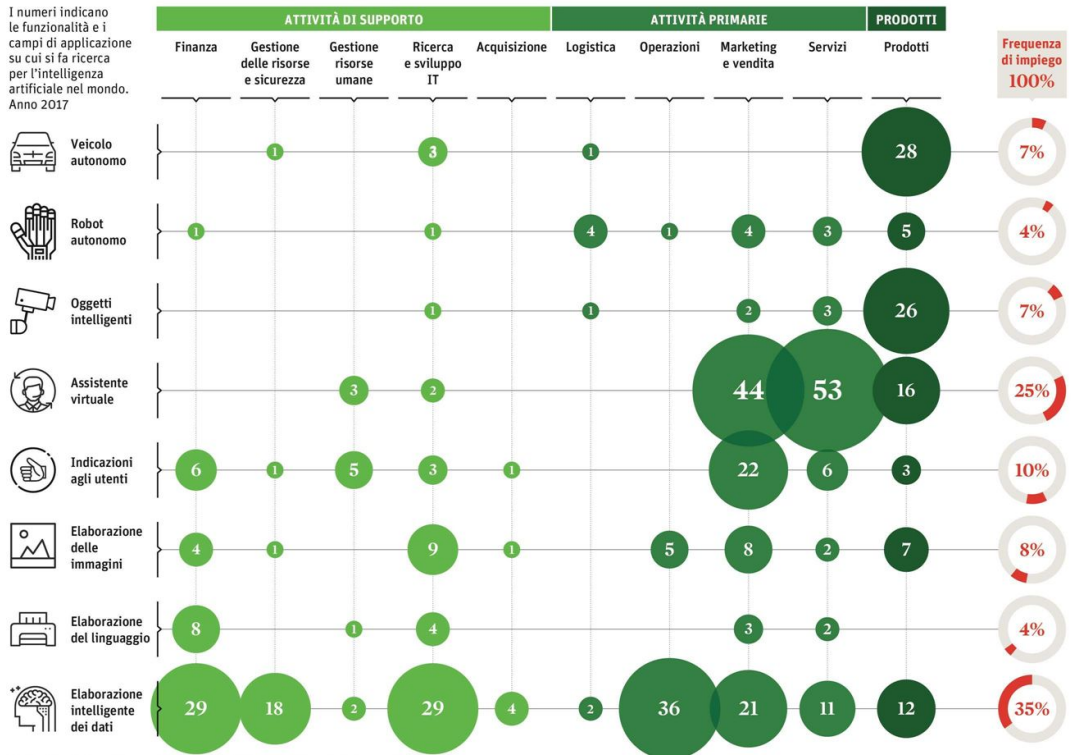
29%

Soluzioni verticali

Sono le start up impegnate nello sviluppo di soluzioni di elaborazioni delle immagini, del linguaggio ed elaborazione intelligente dei dati per uno specifico settore o processo aziendale

Dove si concentrano le aree di impiego

I numeri indicano le funzionalità e i campi di applicazione su cui si fa ricerca per l'intelligenza artificiale nel mondo. Anno 2017



Fonte: School of Management del Politecnico di Milano, Osservatorio intelligenza artificiale



Peso: 1-4%, 11-38%

MIX AD ALTO RENDIMENTO

Puntare su oro, greggio materie prime e volatilità

Una quota di Etf ad hoc può essere una polizza anti-turbolenze. Sorprese da dollaro e sterlina

Ennio Montagnani

■ Le azioni e le obbligazioni hanno raggiunto valutazioni elevate. Inoltre la loro correlazione, cioè il movimento nella stessa direzione, sia al rialzo che al ribasso, è sui massimi livelli: Deutsche Bank ha calcolato che a gennaio aveva raggiunto il 90% e questo significa che utilizzando soltanto azioni e bond in portafoglio non è possibile garantirsi una buona diversificazione. Per cercare di guadagnare di più, senza aggiungere eccessivi rischi, può quindi essere indicato adottare investimenti alternativi. Ecco alcune possibilità, con i potenziali di rialzo e i rischi che comportano.

MATERIE PRIME

Le materie prime mostrano segnali di maggiore vivacità alimentati dalla domanda proveniente dai Paesi emergenti che incide per circa il 70% sulla domanda di metalli industriali. Gli analisti di Etf Securities prevedono per quest'anno una performance delle materie prime superiori a quella di azioni e bond) grazie al sostegno importante della crescita della spesa globale per infrastrutture: il miglior risultato dovrebbe essere quello dei metalli industriali (secondo Etf Securities una correzione transitoria dei metalli industriali potrebbe costituire un ottimo punto di entrata).

Dall'efficienza energetica, che traina la domanda di energie rinnovabili e tecnologia per batterie, potrebbe inoltre venire un impulso all'utilizzo di argento e nickel, mentre l'automazione e l'integrazione tecnologica potrebbero favorire il rame: il cambiamento climatico, invece, potrebbe

continuare a influenzare l'agricoltura mondiale.

ORO E PETROLIO

E' probabile che il valore di equilibrio dell'oro rimarrà sostanzialmente invariato il prossimo anno (compreso tra 1.250 e 1.350 dollari l'oncia), poiché il sostegno derivante dall'aumento dell'inflazione compenserà la pressione al ribasso esercitata dall'aumento dei tassi d'interesse. Una quota in Etf in oro (tra il 5% e il 10%) potrebbe però costituire una buona «polizza» contro le turbolenze dei mercati. Anche per il petrolio, le attese sono per quotazioni stabili o lievemente al rialzo (60-70 dollari al barile). Se la produzione Usa è destinata a crescere andando a colmare l'aumento della domanda mondiale, i rischi geopolitici (tensioni tra Arabia Saudita e Iran in primis) potrebbero incidere sulle quotazioni del greggio.

VALUTE

Se non ci sarà nessun intervento da parte della Bce, secondo gli analisti di Ubs l'euro potrebbe continuare ad apprezzarsi, sebbene ad un ritmo molto inferiore a quello degli ultimi 12 mesi, rispetto alle principali valute estere: dallo yen giapponese (cambio eur/yen a fine 2018 a quota 122) al dollaro canadese, dal franco svizzero (fixing a 1,22 a fine anno) al dollaro australiano. Il dollaro (cambio euro/dollaro Usa a fine 2018 previsto a 1,25) e la sterlina (vicino alla parità 1,0 nel fixing con l'euro) potrebbero riservare qualche sorpresa. Infatti, nel momento in cui la Fed aumenterà i tassi il biglietto verde potrebbe riprendere quota mentre se i negoziati sulla Brexit procedessero senza troppi ostacoli la valuta inglese potrebbe beneficiare di tassi di interesse superiori a quelli della zona euro ed apprezzarsi. Le uni-

che valute che dovrebbero comunque registrare un aumento di valore rispetto all'euro sono la corona svedese (proiettata verso un cambio eur/sek di 8,9 perché è stata penalizzata nel 2017 mentre ora dovrebbe beneficiare di tassi di interesse in rialzo) e la corona norvegese (che potrebbe spingersi a fine anno il cambio eur/sek a quota 8,80). In ogni caso, per tutte le scelte valutarie, il consiglio è quello di fissare un obiettivo di guadagno o di perdita (per esempio il 5% o il 10%) raggiunto il quale è meglio disinvestire.

VOLATILITÀ

La volatilità dei mercati è associata alla instabilità finanziaria che comporta oscillazioni dei prezzi anche piuttosto violente come si è visto nei primi giorni di febbraio quando gli indici di Borsa hanno perso in un solo giorno il 5%. E' possibile sfruttare questa volatilità a proprio vantaggio investendo in Etf che replicano l'andamento giornaliero del VIX, l'indice che riflette le attese di volatilità dell'indice S&P500 di Wall Street. Il VIX, la cui media di lungo periodo è intorno a quota 20, nel 2017 e nel mese di gennaio di quest'anno si è mantenuto vicino a quota 10: dal momento che si tratta di un valore molto al di sotto del suo livello standard i margini di rialzo sono enormi.

Una piccola quota del portafoglio (massimo 5%) in un etf legato al VIX permette quindi di sfruttare questo potenziale: chi lo avesse fatto per esempio venerdì 1 febbraio (con il VIX a quota 13), dopo una settimana avrebbe realizzato un guadagno fino al



Peso: 80%

+55%. Ma attenzione. Se invece il VIX (e quindi la volatilità) fa marcia indietro, le perdite possono diventare significative: nel 2017 investire in un Etf specializzato sul VIX avrebbe comportato una perdita del -57 per cento.

PRINCIPALI INDICATORI MACRO

Dati in %	Pil		Prod. Indust.		Inflazione		Disoccupaz.		Deficit-Pil		Bond gov.		Dati in %	Pil		Prod. Indust.		Inflazione		Disoccupaz.		Deficit-Pil		Bond gov.	
	Ultimo trim.	2017*	Ultimo trim.	Ultimo mese	2017*	2017	A 10 anni	Ultimo trim.	2017*	Ultimo trim.	Ultimo mese	2017*		2017	A 10 anni	Ultimo trim.	2017*	Ultimo trim.	Ultimo mese	2017*	2017	A 10 anni	2017	A 10 anni	
Austria	+3,2 (T3)	+2,7	+3,7 (Set)	+2,3 (Nov)	+2,1	5,4 (Ott)	-1,0%	0,46%	Olanda	+3,0 (T3)	+3,2	+3,9 (Ott)	+1,5 (Nov)	+1,3	5,4 (Ott)	+0,4%	0,40%								
Germania	+2,8 (T3)	+2,4	+2,7 (Ott)	+1,8 (Nov)	+1,7	3,6 (Ott)**	+0,6	0,31	Spagna	+3,1 (T3)	+3,1	+7,0 (Ott)	+1,7 (Nov)	+2,0	16,7 (Ott)	-3,0	1,46								
Francia	+2,2 (T3)	+1,8	+5,5 (Ott)	+1,2 (Nov)	+1,1	9,4 (Ott)	-2,9	0,63	Svizzera	+1,2 (T3)	+0,9	+8,7 (T3)	+0,8 (Nov)	+0,5	3,0 (Nov)	+0,8	-0,14								
Grecia	+1,3 (T3)	+1,3	+0,4 (Ott)	1,1 (Nov)	+1,1	20,6 (Ago)	-0,8	3,94	Polonia	+5,1 (T3)	+4,6	+12,3 (Ott)	+2,5 (Nov)	+1,9	6,6 (Nov)**	-3,3	3,25								

Fonte: The Economist

*previsione **dato non destagionalizzato

AI RAGGI X

ECCO I SEGRETI DEI FONDI «ALTERNATIVI»



*Volatilità (rischio): esprime la variazione percentuale potenziale dell'investimento: più è alta più l'investimento è pericoloso. A titolo di esempio, la volatilità del Bot è pari allo 0,10%, quella del Btp al 4,5%, quella delle Borse mondiali al 12,2% e quella di Piazza Affari al 18,3%.

PERFORMANCE IN %

NOME DELL'ETF	SETTORE DI INVESTIMENTO	RISCHIO-VOLATILITÀ*	DA INIZIO ANNO		
			1 ANNO	3 ANNI	
■ Etf Eur Daily Hedged Forward Agric. Dj-Ubsed	agricoltura	12,3	1,56	-15,51	-9,3
■ Etf Agriculture Etv	agricoltura	14,0	-1,55	-25,78	-10,44
■ Boost Wti Oil Etc	energia	30,2	4,95	-1,65	-
■ Etf WtiCrude Oil Etc	energia	29,4	2,94	-2,49	-15,07
■ Boost Brent Oil Etc	energia	29,9	1,58	5,43	-
■ Etf Brent Crude Etc	energia	31,3	-1,47	1,33	-10,56
■ Etf Zinc Etc	zinco	20,2	3,69	9,3	11,95
■ Etf Aluminium Etc	alluminio	17,9	-7,42	-0,53	-2,27
■ Etf Nickel Etc	nickel	27,9	3,93	9,5	-8,97
■ Etf Copper Etc	rame	21,3	-5,77	1,27	1,77
■ Db Physical Gold Euro Hedged Etc	oro	14,3	1,74	5,19	0,08
■ Db Physical Gold Etc	oro	15,5	-0,88	-6,19	-0,64
■ Boost Gold Etc	oro	15,5	-0,88	-7,21	-
■ Etf Gold Etc	oro	15,6	-1,06	-7,75	-2,06
■ Ubs Etf Plc - Cmc Composite Sf Ucits Etf	tutte le materie prime	12,1	0,03	2,35	-2,74
■ Source Bloomberg Commodity Ucits Etf	tutte le materie prime	10,9	-2,12	-	-
■ Lyxor Comm.Thomson Reuters Corecommodity Crb	tutte le materie prime	13,0	-2,19	-12,01	-7,54
■ Etf All Commodities Etc	tutte le materie prime	11,3	-2,69	-12,75	-7,74
■ iShares Diversified Commodity Swap Ucits Etf	tutte le materie prime	11,5	-2,77	-13,03	-8,05
■ WisdomTree Enhanced Commodity Ucits Etf	tutte le materie prime	11,1	-2,81	-9,89	-
■ Etf Industrial Metals Etc	tutti i metalli industriali	17,4	-3,64	3,01	1,17
■ Etf Long Nok Short Eur	corona norvegese	7,5	1,67	-8,89	-3,89
■ Etf Long Sek Short Eur	corona svedese	4,8	-0,08	-5,55	-3,26
■ Etf Short Aud Long Eur	dollaro australiano	9,7	1,61	6,44	-1,67
■ Etf Short Cad Long Eur	dollaro canadese	7,6	0	3,29	-1,65
■ Etf Short Usd Long Eur	dollaro americano	9,0	2,45	10,44	-0,49
■ Etf Short Chf Long Eur	franco svizzero	11,6	0	7,21	2,35
■ Etf Short Gbp Long Eur	sterlina	10,1	-0,44	-0,17	2,44
■ Etf Short Jpy Long Eur	yen	11,0	-0,21	7,66	-2
■ Fubon S&P 500 Vix Short-Term Futures Etf	volatilità	37,7	64,84	-46,27	-
■ Lyxor S&P 500 Vix Futures Enhanced Roll Ucits	volatilità	30,8	32,17	-42,39	-37,64

Fonte: Elaborazione su dati Morningstar

COME SONO ANDATE LE MATERIE PRIME

Goldman Sachs Commodity total return index



LEGO



Peso: 80%

La foto scattata dal report Cerved sugli indicatori economici. Fiacca la domanda interna

L'impresa gode di buona salute

Migliorano fatturato, valore aggiunto e investimenti

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Migliorano i conti economici delle imprese italiane. Con una crescita in termini di fatturato e di valore aggiunto (tra 2017 e 2019) sopra i 3 punti percentuali.

L'aumento degli investimenti aziendali è in netto incremento (+8,2%). In leggera espansione anche la redditività (da 8,4 a 8,5%) e la tenuta del debito. Stabile invece la patrimonializzazione delle imprese. Si aggira intorno al 33,8%. Il primo settore in crescita è quello del settore aeroportuale. L'ultimo l'editoria. Chimica e farmaceutica, il comparto col debito più sostenibile e i consorzi agrari sono i più indebitati. Questo è quanto emerge dal Cerved industry forecast, il report Cerved con le previsioni su oltre 200 settori dell'economia italiana. La crescita modesta dell'economia italiana è sostenuta sia dagli investimenti che dall'export. Al contrario continua a essere fiacca la domanda interna.

Effetti positivi. Tra gli effetti positivi che supportano il miglioramento dei conti economici delle imprese abbiamo l'aumento prezzi materie, gli investimenti in crescita grazie agli incentivi del piano industria 4.0, la ripresa del settore delle costruzioni e una maggiore diffusione dell'e-commerce.

Le materie prime che vedono un aumento dei costi riguardano il settore dell'acciaio, dell'agricoltura e del petrolio. Tali aumenti avranno un effetto positivo a catena su tutte le imprese produttrici.

Sul fronte degli investimenti, la politica espansiva della

Banca europea degli investimenti e gli incentivi governativi (industria 4.0) spingono la domanda interna per l'acquisto dei macchinari.

La produzione industriale di macchinari presenta una crescita da inizio 2016 a luglio 2017 di circa +4%, a fronte di un fatturato che nello stesso periodo è aumentato del 15% e di una forte riduzione delle scorte che hanno raggiunto il livello minimo. Gli ordinativi interni dei beni 4.0 sono cresciuti del 9% nel primo semestre del 2017 su base annua (con picchi del +11,6% per macchinari).

Il nuovo ciclo positivo delle ristrutturazioni edilizie è invece caratterizzato da una crescita modesta e si concentrerà sulla riqualificazione delle costruzioni esistenti. Grazie anche ai bonus edilizi contenuti nella legge di Bilancio 2018 (legge 27 dicembre 2017 n. 205). Infatti con tale provvedimento si è provveduto a un restyling degli incentivi prevedendo detrazioni dal 50% all'85% con importi compresi tra 5 mila euro e 153.846,15 euro che possono essere rachiusi in quattro grandi macro aree: ecobonus Irpef e Ires, detrazione Irpef sui lavori e sismabonus, detrazione Irpef sugli arredi e detrazione Irpef sui giardini.

In netta ascesa anche l'e-commerce, quest'ultimo sta modificando profondamente sia i confini che le caratteristiche del comparto. Gli acquisti online da parte dei consumatori italiani ha raggiunto nel 2017 i 23,6 miliardi di euro, con un incremento del 17% rispetto al 2016. Nel 2017, gli acquisti online di prodotti (52% a valore, pari a 12,2 miliardi) crescono del 28% e superano

per la prima volta quelli di servizi (48% a valore, +7%, 11,4 miliardi). L'acquisto di prodotti genera circa 150 milioni di ordini all'anno con uno scontrino medio di 85 euro.

Fattori negativi. Due sono gli elementi negativi che caratterizzano il momento congiunturale economico interno: le opere pubbliche e il commercio tradizionale.

Sul fronte delle opere pubbliche si sono ravvisate delle problematiche connesse con il nuovo codice degli appalti.

Ricordiamo che a quasi un anno dall'adozione del dlgs n. 50 del 2016 sul nuovo codice degli appalti, il governo ha deciso di approvare, nella seduta del consiglio dei ministri del 23 febbraio 2017, lo schema del decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al dlgs 18 aprile 2016, n. 50. Il Consiglio di stato, commissione speciale, con il parere 30/03/2017, n. 782, chiamata a pronunciarsi sulle disposizioni integrative al codice dei contratti. Afferma che una riforma è tale solo quando raggiunge un'effettiva attuazione. L'esperienza internazionale insegna che sempre più spesso le riforme «si perdono» nelle prassi amministrative conservative, nel difetto di un'adeguata informatizzazione, nel mancato apprendimento dei meccanismi da parte degli operatori pubblici, nel difetto di comunicazione con i cittadini e le imprese, che non riescono a conoscere, e quindi a rivendicare, i loro nuovi diritti. Il perdurare della de-





bolezza dei consumi e la forte concorrenza frenano infine la crescita del commercio tradizionale costituito da piccole imprese commerciali, spesso a conduzione familiare.

—© Riproduzione riservata—■



Peso: 42%



VOTO & MERCATI CHI SCOMMETTE CONTRO L'ITALIA E CHI INVECE CI CREDE)

di **Federico Fubini**
e **Francesco Daveri**

6

Gli esiti delle nostre urne sono molto incerti
Eppure Piazza Affari perde meno di Wall Street
e il premio al rischio per i Btp non sale più di tanto
Perché? L'economia va bene. E i grandi investitori
preferisco non perdere un'occasione piuttosto che
sbagliare. Come è successo in Francia e col referendum

COME VOTANO I MERCATI SORPRESA ITALIA

di **Federico Fubini**

In calendario ci sono elezioni politiche decisive che attendono tra tre settimane il Paese con il terzo debito più vasto al mondo e una crescita fra le più basse, mentre un partito anti-sistema viaggia primo nei sondaggi: dai mercati finanziari non lo si direbbe affatto. Chi guardasse solo gli indici di Borsa e i rendimenti dei titoli di Stato, al contrario, dovrebbe concludere che l'Italia è uno dei Paesi più stabili e

prevedibili d'Europa e dell'Occidente.

L'incertezza sull'esito delle elezioni del 4 marzo non sembra sfiorare gli investitori, almeno a prima vista. Anche dopo le correzioni dei mercati azionari nell'ultima



Peso: 1-2%,6-66%

settimana, l'indice Ftse-Mib della borsa milanese vanta ancora performance fra le migliori al mondo nelle ultime settimane. Dall'inizio dell'anno è salito dell'1,19%, mentre l'Eurostoxx 600 dei principali titoli europei è sceso del 3,3%, l'S&P 500 di New York ha perso il 3,8% e il Dax di Francoforte è giù del 5,2%. La piazza che è andata meglio, curiosamente, è quella del Paese del quale nessuno riesce a prevedere il governo del mese prossimo.

Anche il mercato del reddito fisso racconta una storia simile. Malgrado le tensioni e i dubbi nella Banca centrale europea in vista della fine degli interventi sui mercati, paralleli all'incertezza dei sondaggi in Italia, nell'ultimo mese i rendimenti dei titoli di Stato di Roma si sono stabilizzati. Con la Spagna, l'Italia rappresenta uno dei pochi casi nei quali i premi al rischio non stanno salendo. Il Btp decennale ha persino messo a segno il controsorpasse sul Portogallo, il cui bond aveva iniziato a vantare uno spread più stretto di quello italiano sui titoli tedeschi. Si direbbe quasi che gli investitori trovino noioso il passaggio elettorale più delicato del mondo nel 2018. Nell'era del rischio politico, l'Italia si avvia alle urne in una situazione sorprendentemente sedata.

Se questo è ciò che dicono i mercati, l'industria del turismo racconta qualcosa di diverso. Non sapremo mai quanto hanno beneficiato gli hotel e i ristoranti di lusso di Roma dalla processione di analisti e investitori internazionali che vengono da quando a maggio scorso hanno iniziato a vedere il voto all'orizzonte. Di sicuro non sarà stato poco. Solo negli ultimi giorni hanno condotto nella capitale grandi delegazioni di clienti le banche americane Citi e Morgan Stanley. Prima di loro hanno fatto lo stesso altre concorrenti dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dai Paesi scandinavi. Sono venuti a Roma gli emissari di fondi speculativi newyorkesi, di grandi fondi

sovrani come quello di Singapore, e grandissimi gestori internazionali di risparmio. Molti altri sono attesi di qui al 4 marzo.

Tutti arrivano per interrogare analisti, sondaggisti, alti burocratici, politici ministri.

L'obiettivo di questa strana forma di turismo finanziario è sempre lo stesso: cercare di districarsi nella selva della politica italiana, per essere certi che non si realizzi lo scenario che gli investitori temono e detestano di un'alleanza populista al governo. Per adesso gli analisti dall'estero tendono ad assegnare a questo esito probabilità molto basse. Emblematico un recente rapporto di Ubs, che non include neppure una coalizione fra Movimento 5 Stelle e Lega fra le possibilità prese in considerazione. Per gli analisti della banca svizzera, «gli scenari più probabili sono - nell'ordine

una a grande coalizione centrista, un governo tecnocratico sostenuto da una grande coalizione ampia (che includa tutti da Liberi e Uguali e Forza Italia, ndr) e nuove elezioni». Lorenzo Codogno, ex dirigente del Tesoro e ora uno degli analisti di Londra più ascoltati sulle questioni europee, assegna solo il 3% di probabilità a quello che definisce lo «scenario da incubo di un governo anti-euro e anti-establishment».

Fra i motivi razionali per mantenere il sangue freddo in vista del voto italiano, gli osservatori di mercato ne hanno almeno un altro: l'economia non andava così bene da tanto tempo. In un'analisi della scorsa settimana Jack Allen di Capital Economics, riassume alcuni dei punti di forza dell'Italia in questa fase: «L'indice Pmi Composite (che segue la fiducia dei manager, ndr) è al livello più alto da 11 anni e, in base a esperienze passate, sarebbe coerente con un ritmo di crescita del Pil dell'1% per trimestre». Anche l'indicatore del «sentiment» economico, secondo Allen, in questo momento per l'Italia potrebbe indicare



una crescita del 2% per nel 2018.

Fin qui arrivano i fattori razionali, per spiegare questa sorprendente tregua finanziaria pre-elettorale. Non è riuscito a spezzarla neppure l'esplicito scetticismo sui prezzi del debito italiani espresso di recente da Bridgewater, il più grande hedge fund al mondo fondato e guidato dall'italo-americano Ray Dalio. È noto però che i mercati sono animati da esseri umani e questi ultimi non vivono di sola razionalità. Qualcos'altro potrebbe contribuire a spiegare la relativa calma di queste settimane. Basta guardarsi un po' indietro per capire. Basta guardare, nello specifico, agli ultimi due passaggi dalle urne che sui mercati europei erano stati presentati come un bivio fra la salvezza e la catastrofe: il referendum costituzionale in Italia il 4 dicembre 2016 e le presidenziali francesi

nella primavera dell'anno scorso. In entrambi i casi illustri guru e analisti avevano previsto fallimenti, disastri e altre implosioni dell'euro; in entrambi i casi molti investitori hanno dato credito agli annunci di sventura; e in entrambi i casi hanno perso per questo molti soldi o molte occasioni di guadagnarne ancora di più, anche se l'esito del referendum italiano è stato in effetti negativo per il governo.

È questo il trauma che da Londra molti protagonisti del mercato, a taccuini chiusi, ricordano più spesso per spiegare la tranquillità di oggi. Non quello di aver subito uno choc impreveduto, ma di averne previsto uno che poi non si è prodotto. Per questo oggi sulla paura di una crisi politica in Italia, prevale quella di lasciarsi sfuggire un'eventuale opportunità nel prossimo anno. Come alcuni grandi gestori di fondi fanno notare, in fondo i titoli della

terza economia dell'area euro sembrano a buon mercato rispetto a quelli di quasi tutti gli altri Paesi. Ma, appunto, siamo in un campo al confine fra la razionalità, l'istinto e l'abitudine molto umana di combattere sempre la guerra di ieri. Nessuno sa dire come reagirebbero in caso di sorpresa politica negativa gli stessi che oggi riservano all'Italia uno sbadiglio o poco più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

132**Spread Bund-Btp**

Distanza in punti di rendimento tra il decennale italiano e quello tedesco (dati al 9 febbraio)

1,1%**Performance di Piazza Affari**

Da inizio anno è positiva (dati al 9 febbraio) mentre Usa ed Europa sono in rosso

1,4%**Stima crescita Pil nel 2018**

Il Fmi ha rivisto al rialzo quelle dell'Italia, salendo dello 0,3% rispetto al precedente outlook

**Chi punta sulla disfatta**

Ray Dalio, fondatore di Bridgewater, l'hedge fund titolare di una scommessa da 3 miliardi contro l'Italia

**Chi studia la situazione**

Michael Corbat, ceo di Citi: la banca d'affari Usa ha portato a Roma grandi clienti desiderosi di capire. E non è la sola



Peso: 1-2%,6-66%

[I COMMENTI]

Basilea la razionalità dietro le regole

Andrea Enria *

L'accordo raggiunto lo scorso dicembre al Comitato di Basilea è un risultato molto importante. Le autorità di regolamentazione bancaria dovevano raggiungere tre obiettivi allo stesso tempo. Primo, dovevano portare a compimento il monumentale processo di riforma

degli standard internazionali avviato 10 anni fa in risposta alla crisi. Secondo, bisognava ristabilire la credibilità degli standard internazionali, segue a pagina 10

Basilea, come evitare "strozzature" nel credito alle Pmi

Andrea Enria **segue dalla prima*

La credibilità stessa era stata danneggiata dall'eccessiva variabilità dei requisiti patrimoniali calcolati sulla base dei modelli interni delle banche. Andava trovato un difficile equilibrio tra le esigenze dei Paesi che consentivano un ampio uso dei modelli interni come strumento per garantire requisiti sensibili al rischio, e quelle dei Paesi nei quali l'adeguatezza patrimoniale era valutata con metodi standardizzati uguali per tutti, preoccupati del *level playing field* tra diversi intermediari. Infine, era fondamentale che tutti i Paesi del G20 desero un segnale forte sul loro impegno ad applicare gli standard internazionali nelle proprie giurisdizioni, resistendo alle crescenti pressioni per iniziare un processo di deregolamentazione. L'accordo siglato lo scorso dicembre raggiunge, a mio avviso, tutti e tre gli obiettivi.

L'Autorità Bancaria Europea (Eba) è stata tra i primi a sollevare il problema dell'eccessiva variabilità dei requisiti di capitale calcolati con modelli interni. Abbiamo già approvato un pacchetto di riforme per rendere le metodologie di calcolo degli attivi ponderati per il rischio più robuste e coerenti. Abbiamo anche sostenuto la necessità di stabilire dei vincoli all'utilizzo dei modelli interni, dove questi si sono dimostrati inaffidabili, incoraggiando il Comitato di Basilea a proporre soluzioni a livello globale. Il dibattito sulle proposte avanzate a Basilea si è concentra-

to quasi esclusivamente sull'obiettivo di evitare un significativo aumento dei requisiti di capitale. Ma ancora più importante, secondo me, era la necessità di assicurare una corretta distribuzione dei requisiti, in modo da riflettere in maniera più adeguata la rischiosità dei portafogli bancari. Bisognava porre limiti all'utilizzo dei modelli interni laddove questi avevano dato risultati deludenti. Dove invece i modelli interni erano in grado di catturare meglio la rischiosità delle controparti, si doveva cercare di mantenerli e rafforzarli. Le proposte iniziali poste in consultazione pubblica dal Comitato di Basilea nel 2016 non erano state ben calibrate. C'era un'eccessiva preferenza per l'utilizzo dei metodi standardizzati, con il risultato che i requisiti patrimoniali aumentavano significativamente anche per portafogli che si erano dimostrati relativamente poco rischiosi.

Se quelle proposte fossero state approvate, a parità di requisito patrimoniale standardizzato, il sistema avrebbe potuto incentivare le banche a spostarsi da attività meno rischiose ad attività più rischiose. Il pacchetto approvato a dicembre adotta invece un approccio più selettivo, che riflette meglio le determinanti dell'eccessiva variabilità dei requisiti. I vincoli all'utilizzo dei modelli interni per il rischio di credito si concentrano a ragione su portafogli con bassi tassi di insolvenza (*low default portfolios*), in particolare le esposizioni verso istituzioni finanziarie e grandi imprese. La scarsità di

dati statistici riduce infatti l'affidabilità dei modelli per la stima dei parametri di rischio (in particolar modo della *loss-given-default*), aumentando la variabilità dei risultati. Per quanto riguarda il rischio operativo, i modelli interni si sono dimostrati chiaramente inadeguati e opachi; ma anche la molteplicità di metodi standardizzati contribuiva ad accrescere in maniera ingiustificata la variabilità dei requisiti. Con l'introduzione di un unico nuovo metodo standardizzato il sistema diventerà certamente più semplice, anche se meno sensibile al rischio.

L'accordo contiene anche elementi che non abbiamo pienamente condiviso e che abbiamo accettato perché altre autorità li consideravano indispensabili per un accordo. Un compromesso era indispensabile per preservare il ruolo degli standard internazionali a sostegno dell'attività bancaria cross-border. Il più importante è il cosiddetto *output floor*, una soglia minima imposta sul calcolo del requisito patrimoniale alle banche che utilizzano i modelli interni. La soglia è stata fissata al 72,5% del requisito patrimoniale



calcolato secondo il metodo standardizzato. La nostra opinione era che il leverage ratio offrissi già le necessarie salvaguardie contro il rischio che i modelli interni potessero determinare requisiti patrimoniali troppo bassi.

Per un sistema bancario come quello italiano, dove è alto il numero di istituti di credito medio-piccoli, che utilizzano metodi standardizzati per il calcolo dei requisiti patrimoniali e che sono principalmente esposti nei confronti di famiglie e piccole e medie imprese, la stretta sull'uso dei modelli interni ha un impatto minore rispetto a quello stimato per altri mercati dell'Unione Europea. La riforma del metodo standardizzato per il rischio di credito, che pure fa parte del pacchetto approvato, è un cambiamento molto importante, che invece riguarderà la maggioranza delle banche italiane. Il nuovo metodo diventa più sensibile al rischio in molte aree, tra le quali i mutui residenziali e commerciali, i prestiti alle piccole e medie imprese, le esposizioni interbancarie e di project finance, senza peraltro risultare in un aumento generalizzato dei requisiti.

Dopo questo accordo possiamo dunque considerare completata l'opera di riforma della regolamentazione bancaria? Temo non sia pro-

prio così. Si apre ora una fase di recepimento degli standard internazionali che è di fondamentale importanza.

Tre sono gli elementi che dovranno guidare l'agenda di recepimento della riforma. In primo luogo, dovremo condurre approfondite analisi di impatto per valutare le implicazioni della riforma per le banche con modelli di business specializzati, nonché gli effetti sul finanziamento alle Pmi e all'economia reale. È essenziale che tutte le giurisdizioni del G20 si impegnino a rispettare scrupolosamente gli standard di Basilea per le banche internazionali. Ma visto che nell'Unione Europea gli standard internazionali sono tradizionalmente applicati a tutte le banche, sarà importante garantire la proporzionalità delle nuove regole. Il lavoro che l'Eba sta svolgendo sul recepimento della riforma degli standard internazionali per il rischio di mercato (*fundamental review of the trading book*) è un buon esempio: abbiamo suggerito alla Commissione Europea di prevedere un trattamento diverso a seconda dell'importanza che le attività di trading hanno nel business complessivo di una banca. Banche con portafogli di trading molto piccoli potranno applicare le regole sul rischio di credito. Banche con un portafoglio di trading di media dimensione potranno continuare ad applicare l'attuale metodo standar-

dizzato per il rischio di mercato. Solo le banche con un portafoglio di trading più ampio dovranno applicare il metodo standardizzato più complesso introdotto dal Comitato di Basilea. In Italia, dove le attività di trading sono tendenzialmente meno ampie che in altri mercati, un recepimento di questo tipo consentirebbe di limitare gli oneri di adempimento a carico delle molte banche con operatività creditizia tradizionale.

In secondo luogo, dovremo portare a termine l'agenda europea di rafforzamento e armonizzazione delle pratiche di utilizzo dei modelli interni, sulla quale l'Eba è impegnata sin dal 2015. Molte delle differenze registrate nel calcolo dei requisiti patrimoniali per esposizioni simili derivano dalle diverse indicazioni fornite alle banche dalle autorità nazionali. In altri casi, l'assenza di linee guida da parte delle autorità ha consentito l'utilizzo di pratiche molto diverse, spesso non sufficientemente prudenti, da parte delle banche. La definizione di standard europei comuni è quasi completa e sarà pienamente applicata dal 2021. Inoltre, dovremo potenziare il *benchmarking* dei modelli interni, cioè l'analisi periodica della performance dei modelli sia tra banche, sia in relazione alle perdite realizzate.

C'è infine il tema della trasparen-

za. Il nuovo pacchetto regolamentare comprende numerosi elementi di discrezionalità per le autorità - che mi auguro saranno attuati in modo unitario a livello europeo. Credo si dovrà richiedere alle banche di pubblicare tutte le informazioni utili per valutare da subito gli effetti complessivi della riforma. Analisti e investitori devono essere in grado di valutare i percorsi di aggiustamento necessari per ciascuna banca. La disciplina del mercato è una componente centrale per il successo delle nuove regole.

**Presidente dell'Eba*



FATTURE E LIQUIDAZIONI

Doppia via per le correzioni Iva: dichiarazione annuale o integrativa

**Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni**

In vista delle prossime scadenze della comunicazione della liquidazione Iva degli ultimi mesi (fissata al 28 febbraio) e dello spesometro per il secondo semestre 2017 (al 6 aprile), i contribuenti devono monitorare gli eventuali errori e individuare le correzioni. È un passaggio chiave per rispondere alle lettere di compliance che l'Agenzia invierà in caso di anomalie.

A prevedere questa nuova forma di collaborazione tra amministrazione finanziaria e contribuenti è stata la legge di Stabilità 2015 (articolo 1, commi da 634 a 636, legge 190/2014), attuata dal provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 28 novembre 2017. L'obiettivo è favorire l'assolvimento degli obblighi tributari e l'emersione spontanea delle basi imponibili.

L'Agenzia, dopo aver effettuato i controlli sui dati che ha acquisito tramite le comunica-

zioni delle fatture e delle liquidazioni Iva, invia ai contribuenti una lettera in cui mette a disposizione le informazioni in suo possesso. Le lettere sono destinate ai contribuenti per i quali, in un trimestre, sono stati comunicati i dati delle fatture emesse ma non delle liquidazioni. I contribuenti possono così verificare se le segnalazioni dell'Agenzia siano fondate e comportarsi di conseguenza. Se i dati comunicati sono corretti, è possibile regolarizzare spontaneamente la propria posizione con il ravvedimento operoso. Altrimenti, è consigliabile segnalare alle Entrate elementi, fatti e circostanze non conosciuti, anche avvalendosi di un intermediario.

La comunicazione inviata dall'Agenzia contiene i dati del contribuente (codice fiscale, denominazione, cognome e nome), quelli relativi alla comunicazione oggetto di verifica (numero identificativo, anno d'imposta, trimestre di riferi-

mento, codice atto) e le modalità con cui consultare le informazioni circa l'anomalia riscontrata (che possono essere visionate nell'area riservata del portale delle Entrate, nella sezione «L'Agenzia scrive»).

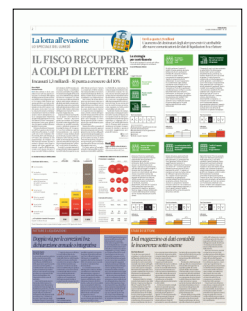
Le Entrate, con la risoluzione 104/2017, hanno precisato che la mancata, parziale o errata effettuazione della comunicazione delle liquidazioni possono essere modificate anche nella dichiarazione Iva annuale indicando nel quadro VH la corretta liquidazione e versando la sanzione minima di 500 euro (articolo 11, comma 2-ter, decreto legislativo 471/1997), ridotta per l'applicazione del ravvedimento operoso. Se invece le irregolarità vengono corrette dopo la dichiarazione annuale, occorre presentare una dichiarazione integrativa pagando anche la sanzione per infedele dichiarazione (dal 90 al 180 per cento) e quella per l'omessa trasmissione della comunicazione. In entrambi i casi, è appli-

cabile il ravvedimento operoso.

Ma la correzione spontanea, con il ravvedimento, non è più ammessa se viene notificato un atto di liquidazione, di accertamento o di irrogazione di sanzioni nonché in caso di notifica di una comunicazione di irregolarità o di un controllo formale (articoli 36-bis e 54-bis, Dpr 633/1972, articolo 36-ter, Dpr 600/1973). Il ravvedimento operoso resta invece possibile se la violazione è già stata solo segnalata.

28 febbraio

La scadenza
Per le comunicazioni
della liquidazione Iva



Peso: 11%

STUDI DI SETTORE

Dal magazzino ai dati contabili le incoerenze sotto esame

Gian Paolo Ranocchi

Tra le diverse operazioni di compliance avviate da tempo dall'agenzia delle Entrate, vi è anche quella inerente le informazioni preventive inerenti le anomalie riscontrate nell'applicazione degli studi di settore. Lo scorso anno questa campagna informativa ha riguardato circa 150mila contribuenti e ha preso a riferimento le informazioni indicate sui modelli studi nel triennio 2013-15.

Sul piano pratico le comunicazioni di anomalia inviate dalle Entrate, vengono rese disponibili nel "cassetto fiscale" dei contribuenti interessati. Nel caso il contribuente abbia effettuato la specifica opzione nella dichiarazione dei redditi, l'avviso viene inviato tramite il canale Entratel all'intermediario abilitato individuato dallo stesso contribuente; diversamente è lo stesso contribuente che riceve una comunicazione informativa che evidenzia la presenza della comunicazione di anomalia nel

proprio cassetto fiscale.

Le tipologie di anomalie vengono periodicamente individuate da un provvedimento ad hoc dell'Agenzia. Ovviamente le anomalie individuano la presenza di elementi incoerenti/inconferenti nell'elaborazione dello studio di settore di appartenenza, risultanti dalle informazioni comunicate dal contribuente nel modello allegato alla propria dichiarazione dei redditi.

A titolo meramente esemplificativo le anomalie possono riguardare il magazzino; i dati contabili (incongruenze tra i dati indicati nel Quadro F e Quadro T); i beni strumentali e gli ammortamenti; il superamento di specifici limiti per taluni indicatori; i dati del personale; le cause di esclusione (periodo di non normale svolgimento dell'attività); le incoerenze tra i dati strutturali e gli elementi specifici dell'attività dichiarati.

Prendendo a riferimento più

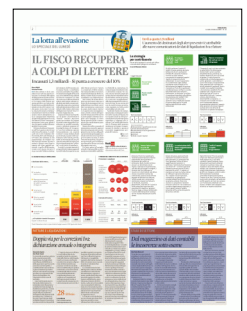
nello specifico le comunicazioni di anomalie sul magazzino va segnalata quella che scatta quando l'indice di normalità «Durata delle scorte» si presenta superiore al livello standard misurato dallo studio di settore accompagnato da un incremento delle rimanenze finali. Particolare attenzione va posta anche in relazione alla lettera di anomalia denominata «Gravi incoerenza nella gestione del magazzino» che si origina quando la durata delle scorte è particolarmente alta.

A fronte della ricezione della comunicazione il contribuente può attivarsi in diversi modi. Qualora egli ritenga che la sua specifica situazione sia giustificabile dall'andamento economico della propria attività, potrà rispondere alla lettera inviata dall'agenzia tramite il software «Comunicazioni anomalie» messo a disposizione sul sito delle Entrate.

Nel caso, viceversa, avendo commesso un errore nella

predisposizione della dichiarazione, egli si riconosca nell'anomalia rilevata dall'Agenzia potrà - attraverso l'istituto del ravvedimento operoso - intervenire per regolarizzare la propria posizione presentando una dichiarazione integrativa. La ricezione della comunicazione, infatti, non inibisce in alcun modo l'accesso alla regolarizzazione spontanea, con tutti i benefici che ne conseguono in termini di riduzione delle sanzioni.

L'inerzia a fronte della ricezione di una comunicazione di anomalia è possibile ma non raccomandabile. In assenza di un riscontro, infatti, è molto probabile che l'Agenzia si attivi in una seconda fase con una verifica effettiva tesa a controllare la regolarità della posizione del contribuente.



Peso: 11%

IL PASSATO

**Redditometro e studi
in declino silenzioso**

Cristiano Dell'Oste ▶ pagina 3

Strumenti/1. Il passato

**Redditometro
e «studi»
in declino
silenzioso**

Cristiano Dell'Oste

Se c'è stato un tempo in un cui il Fisco aveva l'ambizione di scovare l'evasione di cittadini e imprese per via statistica, quel periodo è ormai archiviato. Come dimostra la sorte del redditometro e degli studi di settore. Strumenti che fino a qualche anno fa erano considerati la *killer application* contro il sommerso e che oggi sono declassati - nella migliore delle ipotesi - ad arnesi complementari.

Nel 2016 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati) gli accertamenti da redditometro sono stati 2.812, per circa 2 milioni di euro di esiti finanziari, secondo la definizione della Corte dei conti. Una miseria rispetto ai 19 miliardi che le Entrate hanno rubricato sotto la voce «lotta all'evasione» sempre nel 2016.

Prima ancora di essere

formalmente abolito, insomma, il redditometro è finito in disuso. Per una ragione molto semplice: i funzionari del Fisco hanno ritenuto che altri strumenti abbiano un rapporto costi-benefici più efficace. Perché prevedono procedure più snelle (il redditometro richiede sempre il confronto con il contribuente). O perché offrono argomenti più solidi di quelli derivanti dalla modalità di accertamento sintetico. D'altra parte il redditometro sconta una sorta di peccato originale "metodologico": partendo da dati noti (alcune spese del contribuente) arriva a ricostruire un dato ignoto (il suo vero reddito, superiore a quello dichiarato); ma per eseguire questa operazione utilizza dati statistici sui consumi medi che, in quanto tali, possono essere smentiti. Certo, il Fisco ha sempre detto che avrebbe usato il

redditometro nei casi di scostamenti eclatanti tra reddito presunto e dichiarato, ma i numeri dimostrano che alla fine lo si è usato davvero poco, e c'è chi ha osservato che forse dietro tanta prudenza c'era la volontà di privilegiare altri strumenti, più in linea con la politica collaborativa del "fisco amico".

Gli studi di settore, oltre che uno strumento di accertamento, sono innanzitutto un adempimento che grava su 3,3 milioni di imprese e professionisti. E lo saranno ancora per quest'anno, in attesa che venga completata per tutte le categorie la messa a punto dei nuovi Indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa). Se tutto andrà secondo i piani, dal prossimo 1° gennaio il passaggio sarà completo e l'archiviazione degli studi completa.

Intanto, però, l'esperienza

quotidiana insegna che l'utilizzo degli studi di settore è profondamente mutato rispetto agli anni del debutto, quando costituivano un vero e proprio spauracchio per tanti contribuenti.

Basta pensare che ormai il 28,2% dei contribuenti soggetti agli studi non si adegua ai ricavi presunti dal software Gerico (si veda Il Sole 24 Ore del 24 novembre 2017). Ed è più facile che i funzionari delle Entrate, approfondendo le ragioni del divario, contestino singole voci di spesa (ad esempio costi non inerenti) o procedano comunque con altre forme di accertamento. A cui va poi aggiunto l'utilizzo degli studi come innesco per le lettere del Fisco con cui si sollecita l'adempimento spontaneo (*compliance*).



Peso: 1-1%,3-10%

Imposte indirette. Raccordo complicato tra le regole della circolare 1/E e le ipotesi di inversione contabile

Detrazione Iva a prova di «reverse»

Nelle operazioni intraUe è determinante la disponibilità del documento

PAGINA A CURA DI

Matteo Balzanelli
Massimo Sirri
Riccardo Zavatta

Le regole per la detrazione Iva illustrate dalla circolare 1/E del 2018, vanno coordinate con quelle dell'inversione contabile.

Prendiamo il caso di un acquisto intracomunitario relativo a beni spediti a dicembre 2017. Il momento d'effettuazione coincide con l'inizio del trasporto/spedizione dallo Stato Ue di partenza (articolo 39, Dl 331/1993). Tuttavia, ai fini dell'esigibilità, la disciplina interna prevede l'integrazione della fattura estera e la sua annotazione nel registro delle vendite, evidenziando il debito Iva, e nel registro degli acquisti ai fini della detrazione (articoli 46 e 47, Dl 331/93). Fondamentale, pertanto, è la disponibilità della fattura, tanto che il sistema prevede un correttivo quando il documento non è ricevuto entro la fine del secondo mese successivo a quello d'effettuazione dell'acquisto intracomunitario.

Tornando all'esempio, se la fattura è stata ricevuta a gennaio, l'acquirente nazionale provvede alla sua integrazione con applicazione dell'imposta e alla successiva annotazione del documento nel registro Iva vendite entro il 15 febbraio con riferimento a gennaio (mese di ricezione della fattura). L'imposta è esigibile in gennaio (liquidazione del 16 febbraio) che è il mese in cui si entra in

possesso della fattura e che rappresenta anche il periodo nel quale è possibile detrarre il tributo, essendosi verificati entrambi i requisiti per l'esercizio del diritto (esigibilità e disponibilità del documento), in linea con le istruzioni delle Entrate.

Se invece la fattura non è ricevuta entro febbraio, opera la disposizione correttiva dell'articolo 46, comma 5, Dl 331/93, in base alla quale occorre emettere autofattura da regolarizzazione entro il 15 del mese successivo (terzo mese rispetto a quello d'effettuazione dell'acquisto), annotandola entro lo stesso termine (15 marzo) nel registro delle vendite, ancorché con riferimento al mese precedente (febbraio). Anche in tal caso, il mese in cui l'Iva diviene esigibile (febbraio) deve coincidere con quello in cui è possibile esercitare la detrazione. La diversa soluzione (astrattamente ipotizzabile con una lettura "meccanica" della norma) di rinviare la detrazione al mese in cui è materialmente emessa e disponibile l'autofattura da regolarizzazione (restando tuttavia l'Iva esigibile nel mese precedente), significherebbe infatti incrinare il principio di sostanziale neutralità del regime del reverse charge.

La procedura e le tempistiche illustrate valgono anche in caso di cessioni interne al territorio dello Stato e di prestazioni di servizi "generiche" (articolo 7-ter, Dpr 633/72) eseguite da un

operatore Ue, considerando anche le relative norme per la regolarizzazione.

L'unica differenza riguarda la data iniziale per il computo dei termini. Per le cessioni di beni, il termine per la ricezione della fattura decorre dalla consegna/spedizione. Trattandosi di servizi generici, opera l'articolo 6, comma 6, Dpr 633/72, rilevando l'ultimazione della prestazione (con la semplificazione per cui, in linea generale, il servizio può considerarsi ultimato se è ricevuta fattura; circolari 35/E/2012 e 16/E/2013) o il pagamento parziale/totale se anteriore all'ultimazione.

Se il servizio riguarda una prestazione diversa da quelle "generiche" (un servizio relativo a beni immobili ex articolo 7-quater, per esempio), il momento d'effettuazione coincide con il pagamento o con la ricezione della fattura, se precedente. La procedura, in ogni caso, è quella dell'integrazione della fattura (articolo 46, Dl 331/93) e della sua doppia annotazione nei termini e con le modalità sopra indicate (articolo 47).

Quando il fornitore è extraUe, l'emissione del documento (autofattura) fa carico al soggetto nazionale. Si pensi ancora a una prestazione generica di cui all'articolo 7-ter, Dpr 633/72, per la quale, in base all'articolo 21, comma 4, lettera d), va emessa autofattura entro il 15 del mese successivo a

quello d'effettuazione del servizio (da individuare in base alle regole sopra indicate). Ai sensi dell'articolo 23, l'autofattura va poi registrata nel registro delle vendite entro il termine di emissione e con riferimento al mese d'effettuazione della prestazione, partecipando così alla liquidazione di tale mese. Anche in questo caso, per evitare distorsioni nell'applicazione del meccanismo del reverse charge, la detrazione deve poter essere esercitata nello stesso periodo, anche se l'autofattura è emessa (e, quindi, "ricevuta") nel mese successivo.

Gli stessi principi, con gli adattamenti del caso, dovrebbero valere per il reverse charge "interno".



Peso: 25%

Gli esempi

IL CASO

LA SOLUZIONE

LA REGISTRAZIONE DELLA FATTURA

Alfa Srl ha ricevuto nel mese di gennaio una fattura da un operatore francese per una consulenza (servizio generico). Quali sono i termini per la registrazione del documento e l'esercizio del diritto di detrazione?

La fattura va integrata e annotata nei registri delle vendite e degli acquisti entro il 15 febbraio con riferimento a gennaio. Rileva infatti la fine della prestazione che si ritiene verificata con la ricezione del documento. Si ritiene possibile detrarre l'Iva nella liquidazione relativa a gennaio.

SE MANCA IL DOCUMENTO

Beta Spa ha effettuato un acquisto intracomunitario a dicembre 2017, senza ricevere fattura. Quali sono i termini per la regolarizzazione dell'acquisto, la registrazione dell'autofattura e l'esercizio del diritto di detrazione dell'imposta?

Beta deve emettere autofattura entro il 15 marzo, da registrare entro la medesima data con riferimento a febbraio nei registri degli acquisti e delle vendite. Si ritiene possibile detrarre l'imposta nella liquidazione relativa al mese di febbraio.

L'EMISSIONE DELLA NOTA DI VARIAZIONE

Il 25 ottobre 2017 Gamma Snc ha emesso una fattura di 100 più Iva al 22% per una fornitura di beni. A seguito di una contestazione del cliente, le parti si sono accordate per l'applicazione di uno sconto di 10. Entro quando va emessa la nota di variazione per recuperare l'Iva?

Trattandosi di una riduzione a fronte di sopravvenuto accordo tra le parti, il documento va emesso entro un anno dal 25 ottobre 2017. Se la nota di credito è emessa e registrata nel 2018 la detrazione è operata nella relativa liquidazione. Se la si registra nel 2019, entro il 30 aprile, la detrazione avviene in dichiarazione.

L'ANNOTAZIONE DELLA VARIAZIONE

Il 30 novembre 2017 Delta Srl ha emesso nota di variazione a fronte della maturazione (nella stessa data) del presupposto per l'applicazione di uno sconto previsto dal contratto stipulato con il proprio cliente. Entro quando va annotato il documento per detrarre l'imposta?

La registrazione deve avvenire entro il 30 aprile 2018 su apposito sezionale, in modo da "intromettere" l'Iva direttamente nel modello relativo al 2017 (ed escluderla dalla liquidazione relativa al mese di registrazione). Se avviene dopo, per la detrazione occorre presentare una dichiarazione integrativa sul 2017

16 febbraio

La liquidazione

In caso di fattura ricevuta a gennaio per acquisti di dicembre



Peso: 25%

I dati del disastro Italia L'economia è calata del 5% in 10 anni, ma il fisco s'è preso il 24% di tasse in più

di **SERGIO LUCIANO**

Come una flebo di puro veleno, goccia a goccia, i documenti contabili del Ministero dell'Economia e Finanze (Mef) distillano il rosario dei nostri dolori e furori di contribuenti cornuti e mazziati. È di ieri una "riclassificazione" - cruenta fino al no-

stro metaforico sangue fiscale - che l'agenzia di stampa AdnKronos, tradizionalmente fra le più attente alla politica economica, ha fatto dei dati sul gettito Irpef degli ultimi dieci anni, ossia dell'imposta più importante (e odiosa) per tutti i cittadini e soprattutto per i lavoratori autonomi, per un motivo chiaro fin dal

nome: imposta sul reddito delle persone fisiche.

Ebbene: (...)

segue a pagina 7

I dati del disastro Italia

In dieci anni Pil giù del 5%, tasse su del 24%

Sale solo il gettito Irpef: +35 miliardi nel periodo 2006-2016. Intanto l'economia precipitava. Speriamo nella flat tax

... segue dalla prima

SERGIO LUCIANO

(...) se nel 2006 - primo anno di un biennio di governo del centrosinistra - l'imposta sulle persone fisiche garantiva 145,4 miliardi e, rispetto ai 400,4 miliardi di entrate totali costituiva il 36,3%, dieci anni dopo è arrivata a 180,7 miliardi e al 40% dei 451,5 miliardi di incassi complessivi. Dunque un aumento del 24,2%, più delle entrate complessive, cresciute del 12,8%. In euro, dei 51,1 miliardi in più entrati nelle casse dello Stato, ben 35,3 miliardi arrivano dall'Irpef e solo 15,8 miliardi da tutti gli altri tributi.

LE TASSE LOCALI

Tanta roba, e non basta. Anche Comuni e Regioni hanno calcato la mano, nel decennio infame. I primi, rialzando le loro addizionali dagli 1,6 miliardi del 2006 a quota 4,5 (+187,8%) e le seconde da 6,2 a 11,9 (+91,7%).

Fin qui i dati di ieri. Che però - per capire la portata asfissiante del fenomeno -

vanno innanzitutto incrociati con l'andamento del Pil. Nel 2006, il prodotto interno lordo aveva raggiunto i 1.943 miliardi di dollari; nel 2016 era sceso a 1850, con un calo del 5%. (la famosa recessione: non dimentichiamoci che nel 2008, con il fallimento della Lehman Brothers, è esplosa la crisi globale che si può dire sia passata alla fine del 2015). Quindi: il gettito Irpef è cresciuto del 24%, il Pil è sceso del 5%, la pressione fiscale calcolata sull'Irpef è cresciuta del 29%! Poi, per carità, qualche taglietto qua e là è stato fatto - soprattutto per le imprese sull'Irap e sull'Ire - ma i numeri che riguardano i cittadini sono quelli. E sono brutti.

Ma allora la sintesi deve cedere il passo all'analisi, anzi: al tentativo sconfortato di capirci qualcosa. Se il gettito Irpef è salito e il gettito fiscale complessivo pure, mentre il Pil diminuiva, come fanno i politici - Renzi in testa - a dire che la pressione fiscale complessiva (cioè appunto quanto le tasse si

mangiano del Pil) è scesa?

Poi: se l'imposta sul reddito delle persone fisiche ha dato tanto gettito in più come questi dati dimostrano, come fanno l'orsignori a dire che in Italia si evadono ancora tasse per 132 miliardi di euro di mancato gettito (quindi il reddito evaso sarebbe più o meno il triplo!)? È uno statisticomio!

La verità è che dal destino non si scappa. La macchina burocratica e finanziaria dello Stato è un gineprajo spaventoso dove nessuno più riesce a mettere le mani, e manco ci prova, perché è presidiata da alcune centinaia di migliaia di persone che - con tutto il rispetto e salvando i singoli - come categorie hanno solo da



Peso: 1-6%, 7-39%

guadagnare da questo caos: gli effettivi dell'Agenzia delle Entrate, la Guardia di Finanza, la stessa burocrazia di alcuni ministeri.

Poi vai a vedere, per esempio sul consuntivo del 2017, e scopri che di quei 14 miliardi di recupero dell'evasione vantati dal governo uscente, ne sono stati messi nel fondo per la riduzione delle imposte - come la legge impone di fare con i proventi appunto del recupero dell'evasione - appena 370 milioni, perché in quei 14 miliardi c'è di tutto ma non l'asserito recupero dell'evasione: ravvedimenti operosi, errori contabili, pasticci e pasticcietti e dunque ben altro che vera evasione fisca-

le.

Di sicuro, quando qualche settimana fa i "grandi dell'economia" mondiale si sono incontrati a Davos al cosiddetto "World economic forum" hanno potuto esaminare i risultati dell'annuale classifica tra i Paesi per competitività economica. Se n'è parlato poco, in Italia: chissà perché, forse per non smentire la favoletta del buon governo degli ultimi anni.

BUCROAZIA AMARA

L'Italia è 41° su 137, che già è un brutto vedere, ma per i top-manager interpellati dal Wef la burocrazia, la

pressione e la complessità fiscale sono tre fra i primi quattro handicap italiani che scoraggiano gli investitori stranieri dal mettere i loro soldi nel nostro Paese (e meno male, se no se lo comprebbero tutto, vien da dire!). Se si restringe l'analisi all'Ocse, l'Italia è il 34° Paese su 35 per scarsa competitività fiscale. Insomma, le chiacchiere stanno a zero: siamo l'inferno fiscale del mondo, i contribuenti onesti vengono spellati e tanti altri continuano indisturbati a fare i furbi. Ora gli slogan elettorali ci promettono da più parti la flat-tax o comunque sgravi di ogni genere. Li chiamino un po' co-

me vogliono, ma li facciamo, e presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDE

IL BALZO DELL'IMPOSTA SUL REDDITO

Il gettito dell'Irpef è aumentato - dal 2006 al 2016 - del 24,2% mentre, nello stesso periodo, le entrate complessive sono cresciute del 12,8%. In euro, dei 51,1 miliardi in più entrati nelle casse dello Stato, ben 35,3 miliardi arrivano dall'Irpef e solo 15,8 miliardi da tutti gli altri tributi

BALZELLI LOCALI

Anche gli enti locali hanno puntato molto sull'Irpef, raddoppiando (le regioni) e triplicando (i comuni) gli incassi. Così l'addizionale regionale da 6,2 miliardi di gettito del 2006 è arrivata a 11,9 miliardi nel 2016 (+91,7%). Mentre l'addizionale comunale da 1,6 miliardi prelevati nel 2006 è lievitata fino a 4,5 miliardi nel 2016 (+187,8%)

CHI VERSA

Il settore pubblico, che ricomprende anche l'Inps come sostituto d'imposta, registra una crescita del gettito 35,3% (dai 52,1 miliardi del 2006 ai 70,4 del 2016). Importante è stato anche l'aumento di gettito assicurato dai privati, che da 57,8 miliardi sono arrivati a 74,3 miliardi (+28,7%). Nello stesso periodo, invece, l'imposta versata dagli autonomi è diminuita dell'1,5%, passando da 12,4 miliardi a 12,2 miliardi



Peso: 1-6%,7-39%



RISPARMIO PERCHÉ GLI ITALIANI CAPISCONO COSÌ POCO DI FINANZA? È TEMPO DI STUDIARE

di **Ferruccio de Bortoli**
e **Giuditta Marvelli**

2

Finanza

L'EDUCAZIONE (MANCANTE)

Solo il 37% degli italiani conosce le informazioni fondamentali per capire come funzionano i mercati. Serve un piano nazionale, che oltre 60 Paesi hanno già. Da noi parte ora, basandosi sul lavoro del Comitato guidato da Annamaria Lusardi, voluto dal governo dopo le crisi bancarie in cui sono stati coinvolti molti risparmiatori. Meglio tardi che mai. E bisogna sperare che lo sforzo non finisca nel nulla

di **Ferruccio de Bortoli**

BOC CIATI DI FINANZA CAPIAMO TROPPO POCO

Il campo dei miracoli, come quello descritto nel *Pinocchio* di Carlo Collodi, è esistito veramente. In certificati fantomatici, paradisi inesistenti, moltiplicatori planetari di investimenti e, più recentemente, in quei titoli bancari con i quali si promettevano contestualmente



Peso: 1-4%,2-76%

bassi rischi ed alti rendimenti. Ma quanti altri campi dei miracoli sono nascosti nelle pieghe dell'universo delle suggestioni finanziarie, soprattutto in quelle non regolate. Lo schema Ponzi, applicato per esempio nello scandalo Madoff del 2008, prende il nome da un intraprendente immigrato italiano negli Stati Uniti all'inizio del secolo scorso. Le analogie tra i bulbi di tulipani e alcune criptovalute, come i bitcoin nascosti nelle miniere del web, ripropongono le illusioni degli zecchini sotterrati di Pinocchio. I controlli più severi sono necessari, ma non bastano. Con la Mi-fid 2 sarà possibile anche bloccare proposte poco chiare o insidiose prima che vengano offerte al pubblico. Ma la vera prevenzione da truffe e raggiri, da quello che potremmo definire il secondo mestiere più antico del mondo, è legata a una più elevata e consapevole educazione finanziaria. Di tutti. Non solo dei giovani ma, a maggior ragione, degli anziani.

Le prossime mosse

Entro il 14 febbraio dovrà essere completato, con i pareri delle Camere, l'iter formativo del Programma per la strategia nazionale di educazione finanziaria assicurativa e previdenziale che avrà, subito dopo, la forma di un decreto dei ministri Padoan (Economia) e Fedeli (Istruzione). Che cosa si cela dietro questa pomposa e ambiziosa denominazione? Prima di tutto la constatazione di un drammatico distacco italiano nella cosiddetta *financial literacy*, cioè in soldoni nella capacità del singolo cittadino di non farsi imbrogliare.

I numeri

Uno studio recente di Standard and Poor's mostra come l'Italia abbia uno dei livelli più bassi di educazione finanziaria in Europa e tra i Paesi industrializzati dell'Ocse. Solo il 37% della popolazione adulta possiede nozioni sufficienti. A notevole distanza da Paesi che raccolgono percentuali più che doppie, come Germania, Svezia, Danimarca, Olanda e Canada. E non solo perché hanno più laureati ma perché da tempo realizzano programmi pubblici di alfabetizzazione finanziaria al pari dell'educazione civica e di



Peso: 1-4%,2-76%

quella stradale. Ecco un esempio calzante. I cittadini non possono essere, nelle scelte di risparmio e di investimento, alla stregua di automobilisti o pedoni ignari della segnaletica stradale. Del resto i cartelli di pericolo, le indicazioni di prudenza non sono poi tantissimi. In un articolo sul *Journal of Financial Literacy* si spiega che le domande chiave rivolte ai risparmiatori per saggiare la loro preparazione ruotano attorno al significato di tasso composto, al concetto di inflazione, alla diversificazione degli investimenti e al rapporto tra rischio e rendimento.

La crisi dei sistemi previdenziali, messi a dura prova dai mutamenti demografici, richiede in tutto il mondo occidentale — e l'Italia non fa eccezione nonostante abbia rimosso il tema del secondo e del terzo pilastro pensionistico — una preparazione dei singoli in grado di pianificare correttamente il proprio ritiro. Un altro interessante articolo pubblicato su *Economic Inquiry* parla del caso dei dipendenti della Federal Reserve, tra i meglio attrezzati su questioni finanziarie. Coloro che rispondevano correttamente al questionario si dimostravano i più avveduti nel planning pensionistico. E i meno inclini a indebitarsi oltre un limite, a prendere a prestito soldi già accantonati per la pensione o a sottoscrivere mutui troppo onerosi. Il basso livello di conoscenze finanziarie contribuisce ad accentuare, anche del 30 o 40%, la *wealth inequality*, le differenze nel livello di benessere. Relazione negativa di cui si sono occupati diversi studiosi sul *Journal of Political Science*. Tra gli autori Annamaria Lusardi che insegna alla George Washington University School of Business ed è stata scelta per guidare il Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria costituito dal ministero dell'Economia. Un organo previsto dalla legge Salva Risparmio del 2016.

Il programma

Come si articolerà dunque questo ambizioso program-

La vera prevenzione da truffe e raggiri si fa alzando il livello generale di cultura economica

Il livello dei giovani migliora ma è sotto la media Ocse. Arriva un portale web. I fondi? Per ora sono pochi

Analisi
Annamaria
Lusardi
guida il
Comitato
per
l'educazione
finanziaria
volto dal
governo.
Al via un
portale web

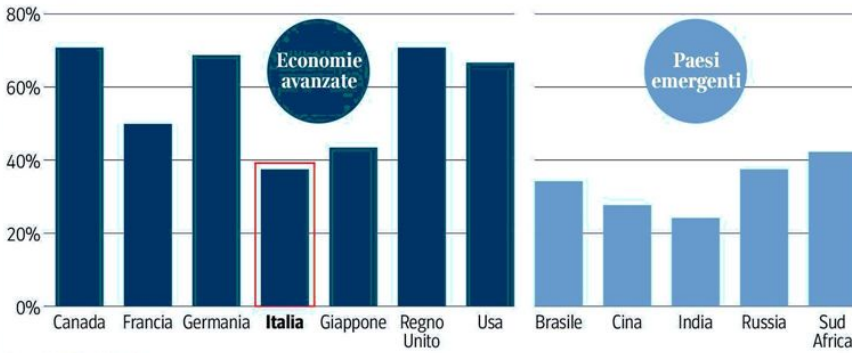


Peso: 1-4%, 2-76%



Il Belpaese è in ritardo

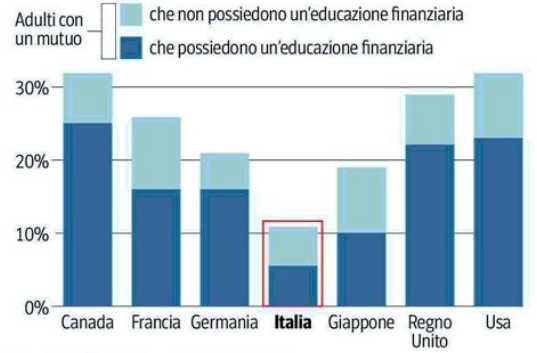
Percentuale di adulti che possiede un'alfabetizzazione finanziaria



Fonte: S&P Global FinLit Survey

Pochi debiti e scarse competenze

La preparazione finanziaria dei mutuatari nel mondo



Fonte: S&P Global FinLit Survey e Global Findex database



Peso: 1-4%,2-76%

Anticipo pensionistico, le novità dopo la manovra

di **Pietro Gremigni**

La legge di Bilancio 2018 (legge 205/2017) non ha inciso in modo profondo sui due nuovi istituti di anticipo pensionistico varati un anno fa, cioè l'Ape volontario e l'Ape sociale.

Per il primo si è semplicemente limitata a posticipare di un anno (a fine 2019) la cessazione del regime sperimentale. Per il secondo ha sì introdotto correttivi e integrazioni, ma senza snaturarne il profilo e soprattutto senza prevedere, al momento, una proroga nel 2019.

L'Ape volontario

La novità centrale del 2018 per l'Ape volontario sarà l'avvio dell'intero e complesso meccanismo che si perfezionerà non appena l'Inps avrà definitivamente predisposto la piattaforma informatica che dovrà ricevere le domande e garantire la certificazione del diritto. Da quel momento sarà possibile applicare le convenzioni già perfezionate con le banche e le assicurazioni; e l'Inps potrà fornire i primi chiarimenti su questo istituto, che consiste in un prestito concesso dalle banche fino alla maturazione della pensione di vecchiaia. Considerato che non sarà obbligatorio cessare il lavoro o l'attività per percepirlo (a differenza dell'Ape sociale), coloro che intendono terminare l'impiego utilizzeranno il prestito per sostituire il reddito



da lavoro e arrivare alla pensione; mentre coloro che continueranno a lavorare potranno avvalersi di un finanziamento.

Tenendo conto che in entrambi i casi la pensione sarà decurtata della rata di rimborso del prestito.

Circa il costo dell'operazione, l'Abi ha recentemente comunicato all'Inps e ai ministeri interessati il tasso di partenza per il primo bimestre di erogazione dell'anticipo finanziario. L'Ape volontario parte dunque con un tasso nominale lordo annuo (Tan) del 2,838% in fase di erogazione e del 2,938% sul periodo di ammortamento. A questo valore corrisponde un tasso annuo effettivo globale (Taeg) lordo compreso tra il 5,89% e il 6,23%, a seconda che venga richiesto un anticipo di 43 o 12 mesi prima della pensione.

Gli interessati potranno comunque recuperare una parte di tali oneri (così come quelli del premio assicurativo) grazie a un credito d'imposta pari al 50% del loro "peso".

Proprio in ragione della decurtazione dell'assegno pensionistico dovuta al rimborso del prestito, potrà intervenire l'altro strumento di anticipo, cioè l'Ape aziendale, che il datore di lavoro potrà erogare – in accordo con il dipendente – per incrementare di fatto la futura pensione e riequilibrare il "taglio". Le aziende avranno presumibilmente convenienza a erogarlo per gestire esuberanti di personale anziano poco produttivo, senza attivare i normali canali dei licenziamenti.

L'Ape sociale

I commi da 162 a 167 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2018 introducono alcune importanti modifiche alla disciplina



dell'Ape sociale in vigore dal 1° maggio 2017 in forza del Dpcm 88/2017 (Inps, circolare 100/2017).

Viene innanzitutto confermata la scadenza già prevista del 31 dicembre 2018, come rimarcato in precedenza per l'Ape volontario.

Ecco in cosa consistono le novità per la platea dei destinatari:

- è stata inserita una doppia finestra di accoglimento delle domande: la prima (confermata) del 31 marzo e la seconda (nuova) del 15 luglio. Rimane poi l'ultima finestra (confermata) del 30 novembre per accogliere le domande ulteriori, qualora dalle prime due finestre avanzino risorse disponibili;
- alla categoria dei disoccupati che da almeno tre mesi non percepiscono i relativi trattamenti (licenziati o dimessi per giusta causa) vengono aggiunti i lavoratori per i quali è cessato il contratto a tempo determinato per scadenza del termine, a condizione che abbiano avuto – nei 36 mesi precedenti alla cessazione del rapporto – periodi di lavoro dipendente per almeno 18 mesi (sempreché, anche per questi ultimi, non sia più stata percepita la Naspi da almeno tre mesi);
- nell'ambito della categoria di chi assiste da almeno sei mesi portatori di handicap grave (coniuge, partner dell'unione civile, o parente di primo grado conviventi) vengono inseriti anche i parenti o affini di secondo grado conviventi, qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto i settanta anni di età, op-



pure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti;

- rimane immutata la condizione prevista per la categoria degli invalidi, con invalidità uguale o superiore al 74 per cento.

Resta inoltre immutata anche la situazione degli invalidi i quali, con più del 74% di invalidità, potranno chiedere l'Ape sociale purché in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 30 anni.

I lavori gravosi

Più incisive le modifiche ai lavori gravosi, che rappresentano la categoria più interessante per via dell'ampia platea di attività comprese.

Innanzitutto, nell'ambito della categoria dei lavori gravosi, faticosi e pesanti, la legge di Bilancio ha aggiunto nuove professioni (riportate di seguito) e ha corretto il periodo di svolgimento di tali professioni, ora portato a 7 anni negli ultimi 10, ovvero almeno 6 anni negli ultimi 7 (mentre in precedenza il requisito era fissato in un poco chiaro «sei anni in via continuativa»).

Per i dipendenti operai dell'agricoltura e della zootecnia, per il computo integrale dell'anno di lavoro – ai fini della verifica del requisito temporale richiesto – è assunto a riferimento il numero minimo di giornate ex articolo 9-ter, della legge 608/1996 (cioè 156 giornate).

Infine, ai lavoratori delle categorie gravose non sarà applicabile la condizione del livello minimo di tariffa Inail (quando previsto), pari al 17 per mille.



I profili delle attività

Per quanto riguarda i lavori gravosi, l'elenco è stato delineato nel Dm recentemente messo a punto dai ministeri del Lavoro e dell'Economia e annunciato dal tweet del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni. Il decreto sarà quindi presto pubblicato. Ad ogni modo, i profili lavorativi riguardano:

- operai dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici;
- conduttori di gru o di macchinari mobili per la perforazione nelle costruzioni;
- conciatori di pelli e di pellicce;
- conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante;
- conduttori di mezzi pesanti e camion;
- personale delle professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche ospedaliere con lavoro organizzato in turni;
- addetti all'assistenza personale di persone in condizioni di non autosufficienza;
- insegnanti della scuola dell'infanzia e educatori degli asili nido;
- facchini, addetti allo spostamento merci e assimilati;
- personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia;
- operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti.

A queste undici categorie, in base all'ultima legge di Bilancio (legge 2015/2017),

dal 1° gennaio 2018 si sono aggiunti:

- operai dell'agricoltura, della zootecnia e della pesca;
- pescatori della pesca costiera, in acque interne, in alto mare, dipendenti o soci di cooperative;
- lavoratori del settore siderurgico di prima e seconda fusione e lavoratori del vetro addetti a lavori ad alte temperature non già ricompresi nella normativa del Dlgs 67/2011;
- marittimi imbarcati a bordo e personale viaggiante dei trasporti marini e in acque interne.

L'anzianità contributiva minima

In questo quadro, non cambia il requisito dell'anzianità contributiva, che è pari a 30 anni per tutti, e a 36 anni per la categoria dei lavori gravosi e faticosi. Tali requisiti contributivi sono però ridotti per le donne con figli: in particolare, in misura pari a 12 mesi per ogni figlio, nel limite massimo di due anni complessivi. Di conseguenza, le risorse stanziare fino al 2023 sono state appositamente incrementate.



Riparte la Superanagrafe dei conti: carte di credito e compro oro diventano nuove «spie» del rischio sommerso

Il Fisco rincorre Iva e risparmi

La lotta all'evasione punta sulla compliance: 1,5 milioni di lettere in un anno

La lotta all'evasione targata 2018 riparte da Iva e risparmi. Si punta sempre di più sulle lettere di *compliance*, che lo scorso anno sono state 1,5 milioni (il doppio del 2016) e hanno garantito un recupero di 1,3 miliardi contro i 500 milioni del 2016. A dominare la scena è l'Iva, anche per effetto delle nuove comunicazioni dei dati delle liquidazioni e delle fatture (lo spesometro). Non a caso, proprio da questi due adempimenti è scaturito quasi il 44% degli alert partiti nel 2017. Dal piano di indicatori delle Entrate, si attende una crescita del

10% annuo tra il 2018 e il 2020 dei versamenti spontanei in seguito alle lettere.

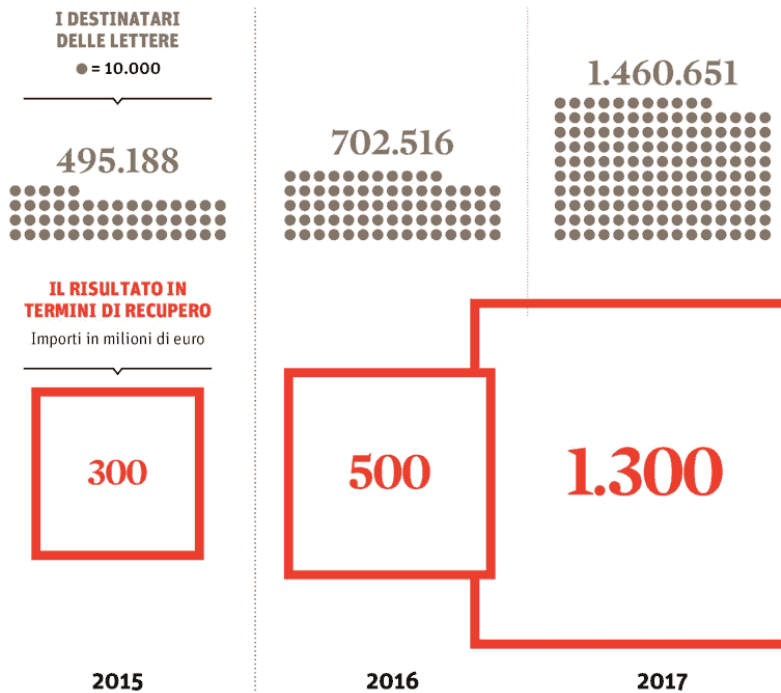
Per il resto, la lotta all'evasione guarda anche all'analisi preventiva del rischio. In questa direzione, riparte la Superanagrafe dei conti correnti anche dopo il via libera del Garante della privacy. Tra le novità con cui l'Agenzia utilizzerà i dati inviati, spicca l'utilizzo delle informazioni di sintesi su carte di credito, prodotti finanziari emessi da imprese di assicurazione e compravendita di oro e

metalli preziosi come «spie» aggiuntive del sommerso.

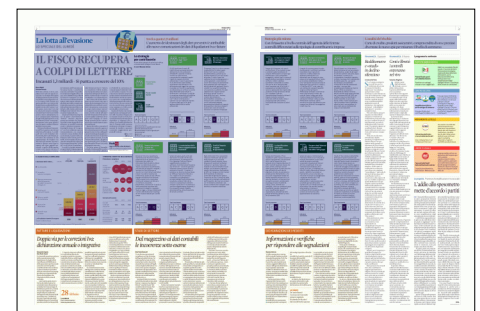
Acciario, Mobili e Parente ▶ pagina 2

Altri servizi ▶ pagine 2 e 3

Il bottino degli «alert» ai contribuenti



Fonte: Elaborazione su dati e su piano indicatori-budget economico 2018 Agenzia delle Entrate



Peso: 1-17%,2-49%

La lotta all'evasione

LO SPECIALE DEL LUNEDÌ



Invii a quota 1,5 milioni

L'aumento dei destinatari degli alert preventivi è attribuibile alle nuove comunicazioni dei dati di liquidazioni Iva e fatture

Strategia più mirata

Con il riassetto a livello centrale dell'agenzia delle Entrate controlli differenziati sulle tipologie di contribuenti e imprese

L'analisi del rischio

Carte di credito, prodotti assicurativi, compravendita di oro e preziosi diventano le nuove spie per misurare il livello di sommerso

IL FISCO RECUPERA A COLPI DI LETTERE

Incassati 1,3 miliardi - Si punta a crescere del 10%

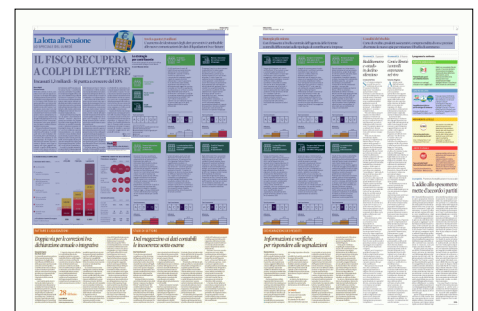
**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Il dato di fatto è che la compliance non è più una parola sconosciuta. La strategia della spinta al dialogo portata avanti con le lettere ha fatto crescere di quasi tre volte il recupero delle Entrate per questa specifica voce (dai 500 milioni del 2016 a 1,3 miliardi del 2017). Quindi, la lotta all'evasione è anche questo. Così come è vero che la crescita del numero di destinatari di alert preventivi è ascrivibile anche ai nuovi adempimenti, ossia le comunicazioni trimestrali dei dati delle liquidazioni Iva e dei dati fatture (il tanto "tormentato" spesometro): sono state, infatti, il 44% dei quasi 1,5 milioni di lettere spedite lo scorso anno.

Del resto, focalizzare l'attenzione sull'Iva è quasi un atto dovuto nella lotta all'evasione. A certificarlo non è solo il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, intervenuto due settimane fa alla presentazione dei risultati 2017 della lotta all'evasione. Ma sono i numeri a chiarire come il gap tra imposta sul valore aggiunto potenziale e quella effettivamente versata resti ancora elevato: il 26,4% secondo l'ultima relazione del ministero dell'Economia sull'evasione fiscale e contributiva

resa nota a settembre. Su 35 miliardi complessivi sfuggiti al Fisco nel 2015, sono addirittura 8,4 i miliardi di mancati versamenti. Un dato che, non a caso, è alla base di tutte le misure antievasione adottate negli ultimi anni: dalle comunicazioni dati alla progressiva estensione dello split payment per finire con il debutto della fattura elettronica obbligatoria tra "privati" che avverrà a pieno regime dal 2019.

Anche per il futuro la prospettiva è di andare a incrementare il "bottino" ottenuto attraverso questo meccanismo che, bisogna ricordarlo, mette in guardia il contribuente su possibili anomalie, errori o violazioni commesse offrendogli la chance di "recuperare" con il ravvedimento operoso (sostanzialmente con sanzioni scontate) e senza rischiare futuri accertamenti. Il piano delle per-



Peso: 1-17%,2-49%

formance delle Entrate prevede, infatti, un incremento del 10% per ciascuna annualità dal 2018 al 2020 dei versamenti spontanei "sollecitati" con le lettere di compliance.

In realtà, in termini numerici i recuperi da alert valgono appenail 6,5% del totale di 20,1 portato a casa dalle Entrate per il 2017. Tuttavia va considerato l'effetto indotto, che emerge dai dati sui versamenti spontanei di imposte dirette, indirette e tributi locali cresciuti di 7,6 miliardi (+1,9%) dal 2016 al 2017.

Ma è chiaro che la lotta all'evasione non può essere tutta qui. A fronte di una montagna di 100-110 miliardi di euro tra tributi e contributi evasi ogni anno, vanno messe in campo anche misure repressive. In questo senso la riorganizzazione a livello centrale dell'agenzia delle Entrate dovrebbe servire a tarare meglio le direttrici da se-

guire sulle tipologie di contribuenti: persone fisiche e autonomi, piccole e medie imprese, grandi contribuenti.

Questo dovrebbe consentire di sistematizzare metodi e approcci diversi messi a punto nel corso degli anni (come si evince dalla grafica presentata in queste pagine), tenendo conto che non c'è un solo tipo di evasione ma tante. E anche l'omessa fatturazione, che può essere trasversale, poi va ad alimentare dinamiche diverse a seconda del soggetto osservato.

Per poter mirare al bersaglio, evitando il più possibile accertamenti poi contestabili o addirittura ribaltabili in contenzioso, diventa strategica l'analisi preventiva del rischio-evasione. Un concetto che sta entrando sempre più nel dna di tutta l'amministrazione fiscale italiana. Anche per questo,

si va verso uno "scongelo" della Superanagrafe dei conti correnti prevista da una norma del 2011 ma mai diventata operativa, come segnalato, tra l'altro, pochi mesi fa dalla Corte dei conti.

Analisi del rischio che emerge, in particolare, nel manuale operativo della Guardia di Finanza che si concentra anche su chi ha ricevuto gli alert ma ha ritenuto di non rispondere o adeguarsi alle richieste. Con l'ausilio delle banche dati, le Fiamme gialle possono monitorare nel tempo i comportamenti di cittadini e operatori economici maggiormente propensi all'evasione.

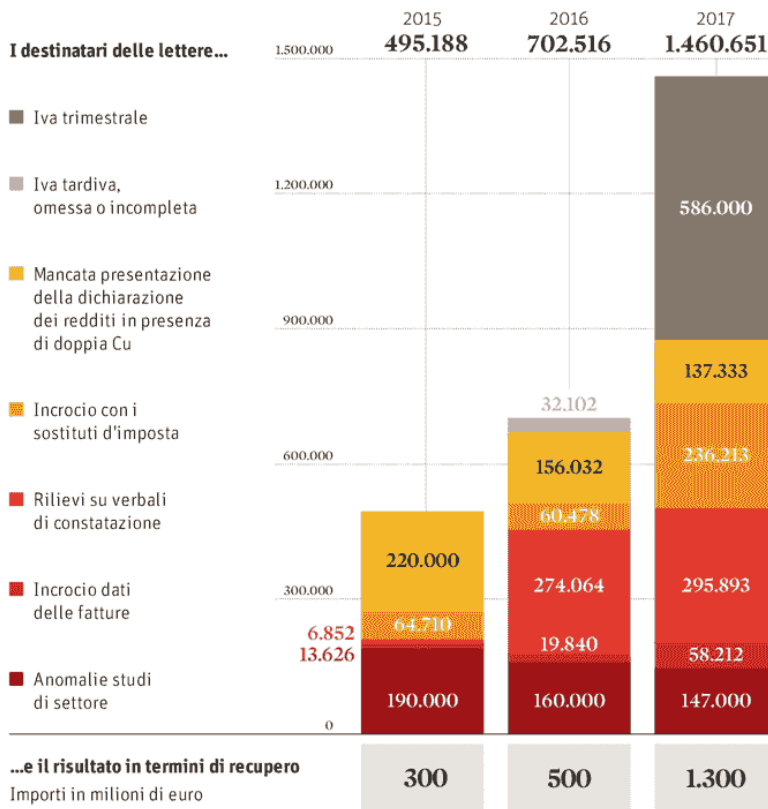
@m_mobili
@par_gio

Radio 24

Oggi in diretta a «Due di denari»

Dalle 11 su Radio 24 si parla di lotta all'evasione e lettere del Fisco

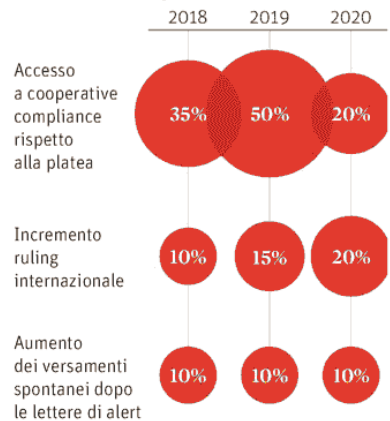
IL BILANCIO DELLA COMPLIANCE



Fonte: Elaborazione su dati e su piano indicatori-budget economico 2018 Agenzia delle Entrate

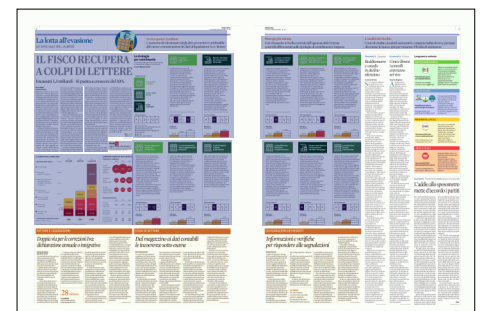
I PRINCIPALI OBIETTIVI DELLE ENTRATE

Prevenzione e compliance



Contrasto all'evasione

	2018	2019	2020
Controlli sostanziali a buon fine	94%	94%	94%
Riscossione da contrasto all'evasione	15 mln €	15 mln €	15 mln €
Accertamenti su piccole imprese e professionisti	140 mila	150 mila	160 mila



Peso: 1-17%,2-49%



Le strategie per contribuente

Alcune delle tipologie di controllo più diffuse a seconda della tipologia di contribuenti.

A cura di Rosanna Acierno

I soggetti interessati



Persone fisiche e autonomi



Piccole e medie imprese



Grandi contribuenti

Tipo di accertamento



Tipo di accertamento:

- Antieconomicità e riqualificazione di costi
- Controllo della dichiarazione
- Disconoscimento di costi e agevolazioni
- Incrocio dei dati
- Questionari
- Verifiche in studi e imprese



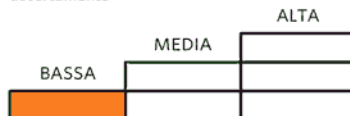
Il recupero degli "altri" costi

Gli uffici analizzano il quadro RE (redditi di lavoro autonomo derivante dall'esercizio di arti e professioni) di Redditi PF, valutando l'incidenza in termini di valore assoluto e percentuale dei componenti negativi rispetto ai compensi da attività professionale. In caso di superamento di una determinata soglia stabilita annualmente come parametro ai fini della selezione dei soggetti da accertare, si procede con l'invio di un questionario al professionista per verificare la corretta deducibilità delle spese indicate in dichiarazione. In particolare, le verifiche si concentrano innanzitutto sulla effettiva documentazione dei cosiddetti "altri costi" indicati in dichiarazione e sostenuti e poi sul rispetto del requisito di inerenza degli stessi ai fini della legittima deducibilità dal reddito professionale

Tipo di accertamento



Difficoltà di accertamento



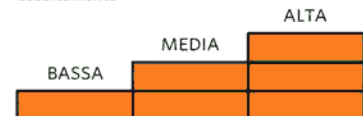
Ripresa a tassazione dei costi per servizi infragruppo

È frequente il caso in cui viene contestata la deducibilità ai fini delle imposte dirette di tutti i servizi, nonché la detraibilità dell'Iva, prestati da una holding a beneficio di una o più società del gruppo. Si tratta di spese che originano dai cost sharing agreement, o service agreement, e sono relative ai servizi intercompany resi generalmente dalla capogruppo alle controllate per attività commerciali, gestionali, fiscali e contabili, sino a quelle di marketing e di promozione e pubblicità. Per poter soddisfare tutti i requisiti previsti dall'articolo 109 del Tuir per la deducibilità di tali costi – inerenza, certezza, determinatezza o determinabilità e competenza – è necessario che la società che riceve i servizi predisponga adeguata documentazione probatoria di supporto delle operazioni, alla stessa stregua di qualsiasi altro costo derivante da transazioni con operatori extragruppo

Tipo di accertamento



Difficoltà di accertamento



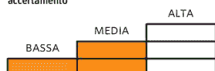
La ripresa a tassazione dei compensi erogati agli amministratori

Sempre più di frequente, nel corso di verifiche fiscali, il Fisco contesta in capo a società di capitali la deduzione di compensi effettivamente corrisposti agli amministratori, e già correttamente assoggettati a ritenute Irpef, in carenza di apposita delibera assembleare. Secondo i verificatori, infatti, la delibera assembleare costituirebbe la conditio sine qua non per la deduzione degli stessi, nonostante che, ai fini fiscali, il presupposto per la deducibilità di un costo sia rappresentato dal rispetto delle condizioni previste dall'articolo 109 del Tuir. A sostegno di tale tesi, l'amministrazione finanziaria richiama il disposto normativo contenuto nell'articolo 2389 del Codice civile e i principi enunciati nella sentenza 21933/2008 della Cassazione a Sezioni unite

Tipo di accertamento



Difficoltà di accertamento



Recupero a tassazione delle spese che in apparenza sono "esenti"

A seguito di un accesso presso lo studio di professionisti, i verificatori controllano innanzitutto che per ogni atto di repertorio o di difesa redatto dal medesimo professionista in un determinato anno di imposta sia stata emessa la corrispondente fattura. Inoltre, per le somme contabilizzate in fattura come "anticipazioni escluse dal campo di applicazione Iva ex articolo 15, comma 1, n. 3) del Dpr 633/72" e che, come tali, non costituiscono compensi imponibili vengono verificati gli importi effettivamente anticipati e sostenuti dal notaio o dall'avvocato in nome e per conto del cliente. Laddove poi da tale riscontro emerge una differenza tra le anticipazioni indicate in fattura e quelle effettivamente sostenute, l'ufficio procede ad accertare tale differenza come compensi non dichiarati, da assoggettare a Irpef, Irap e Iva

Tipo di accertamento



Difficoltà di accertamento



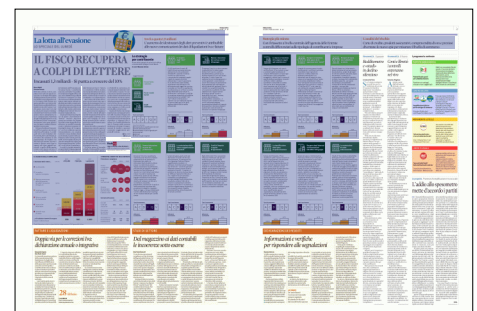
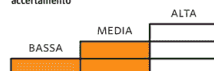
Recupero di spese non riaddebitate al cliente

Oltre alle ipotesi in cui viene posta in dubbio l'esistenza dei costi per mancata documentazione, accade che gli organi di controllo contestino tali spese, seppur documentate, in assenza di un corrispondente e immediato riaddebito al cliente. Se emerge che il professionista ha dedotto spese che – per quanto documentate e verosimilmente riconducibili all'attività professionale esercitata – non sono state immediatamente rimborsate sui clienti in fattura, l'ufficio ne contesta la deducibilità per difetto di inerenza giacché, secondo anche quanto precisato con la risoluzione 69/E del 2003, non avrebbero concorso a determinare il reddito imponibile. A parere delle Entrate, infatti, le spese sostenute per i clienti dovrebbero essere riaddebitate soltanto ad essi e non potrebbero, in alcun modo, essere considerate alla stregua di costi deducibili

Tipo di accertamento



Difficoltà di accertamento



Peso: 1-17%,2-49%



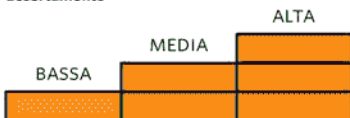
Omessa fatturazione da parte dei professionisti

Attraverso l'invio di un questionario, l'amministrazione finanziaria chiede al professionista che ha trasmesso le dichiarazioni dei redditi o le dichiarazioni Docfa di esibire le fatture emesse in un determinato anno di imposta. Esaminata la documentazione, sulla base dei dati presenti in anagrafe, i funzionari del Fisco effettuano un riscontro tra i clienti indicati nelle fatture emesse e le pratiche trasmesse dal professionista. Qualora da tale raffronto emergano dichiarazioni non fatturate, l'ufficio procede con la ricostruzione induttiva dei compensi non fatturati e non dichiarati, assumendo, generalmente, come base per il calcolo le tariffe professionali approvate dalle associazioni di categoria o i parametri fissati per legge, e, dunque moltiplicando il numero delle dichiarazioni trasmesse che non risultano fatturate per la tariffa stimata

Tipo di accertamento



Difficoltà di accertamento



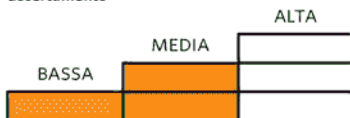
La contestazione delle fatture soggettivamente inesistenti

Sempre più spesso, grazie anche alle informazioni incrociate che derivano dallo spesometro, le contestazioni del Fisco riguardano l'utilizzo di fatture soggettivamente inesistenti. In particolare, l'amministrazione finanziaria può rilevare che – a fronte di operazioni realmente avvenute (cessioni di beni o prestazioni di servizi) – il cedente o il prestatore non hanno la struttura idonea per effettuare l'operazione fatturata o che, a seguito di alcune operazioni, scompaiono e non adempiono ai principali obblighi fiscali (dichiarazione, versamento, eccetera). Visto che la cessione o la prestazione è realmente avvenuta e quindi non si è in presenza di una fattura oggettivamente inesistente, il Fisco in genere contesta l'indebita detrazione dell'Iva anche all'acquirente del servizio o dei beni

Tipo di accertamento



Difficoltà di accertamento



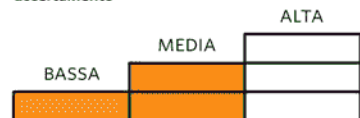
Crediti di imposta a seguito di agevolazioni

Negli ultimi tempi il Fisco sta ponendo sempre più l'attenzione sulle piccole e medie imprese che, in virtù della cosiddetta Tremonti Ambiente, hanno detassato gli investimenti ambientali realizzati e, in particolar modo, sulle modalità di calcolo del beneficio fiscale adottate, non certamente di agevole e semplice determinazione. Generalmente gli uffici non ritengono corretto il calcolo dell'investimento incrementale ammissibile all'agevolazione laddove l'impresa (e per essa, il perito) non abbia tenuto conto, ad esempio, nell'ambito dei profitti operativi, dei ricavi non connessi con l'investimento ambientale e che, dunque, sarebbero stati conseguiti anche attraverso un impianto tradizionale

Tipo di accertamento



Difficoltà di accertamento



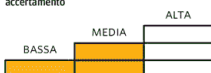
La riqualificazione delle spese di sponsorizzazione

Sempre più di frequente, il Fisco riqualifica le spese di sponsorizzazione in spese di rappresentanza, disconoscendo così in capo all'impresa che le ha sostenute la loro integrale deduzione. Di solito i controlli riguardano imprese che hanno, di fatto, sostenuto costi per vedere sponsorizzato il proprio marchio o logo nell'ambito di eventi sportivi organizzati, di solito, da associazioni o società sportive dilettantistiche, e che poi li hanno integralmente dedotti dal reddito imponibile nell'esercizio in cui sono stati sostenuti o in tale esercizio e nei quattro successivi, considerandoli alla stregua di spese di pubblicità. L'ufficio, invece, ritenendo non soddisfatti i criteri per considerare le spese di pubblicità riprende a tassazione il costo, riqualificandole come spese di rappresentanza, deducibili nei limiti previsti dall'articolo 108 del Tuir e del Dm 19 novembre 2008

Tipo di accertamento



Difficoltà di accertamento



Recupero degli interessi sui finanziamenti infruttiferi infragruppo

Sempre più spesso, l'amministrazione finanziaria contesta la non fruttuosità di eventuali finanziamenti concessi dalla società alle proprie consociate, recuperando a tassazione gli interessi attivi non contabilizzati. In tal caso, l'amministrazione evidenzia che la società, da un lato, si è indebitata con istituti di credito, deducendo gli interessi passivi, e dall'altro, ha concesso un finanziamento, ad una consociata, non remunerato e dunque non assoggettando a tassazione interessi attivi. Tale condotta appare, in sintesi, antieconomica. In aderenza alla ormai consolidata giurisprudenza della Suprema corte, pur volendo ipotizzare, in prima battuta, una possibile condotta antieconomica, è concesso al contribuente di fornire elementi di segno contrario per motivare la scelta apparentemente non economica

Tipo di accertamento



Difficoltà di accertamento



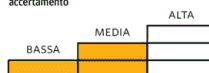
La contestazione di scelte antieconomiche

Talvolta il Fisco contesta la deducibilità delle spese di sponsorizzazione sulla base della presunta antieconomicità delle scelte dell'impresa, quale, ad esempio, il costo ritenuto troppo elevato o la sproporzione tra il corrispettivo pagato e il valore del messaggio promozionale. Le contestazioni sembrano trovare un valido supporto nell'indirizzo prevalente della Cassazione, secondo cui spese di pubblicità sono soltanto quelle finalizzate alla realizzazione di iniziative tendenti, anche se non esclusivamente, alla pubblicizzazione di prodotti, marchi e servizi o, comunque, dell'attività svolta e, dunque, sostenute per conseguire un incremento, più o meno immediato, del fatturato (Cassazione, ordinanza 14252/2014 e sentenza 8679/2011). Inoltre, sempre per la Corte, per poterle considerare di pubblicità, il contribuente è chiamato a provare che le spese rispettino il principio di inerenza (Cassazione, sentenza 6548/2012)

Tipo di accertamento



Difficoltà di accertamento



Peso: 1-17%,2-49%

Le proposte. Promesse di semplificazione e incrocio dati

L'addio allo spesometro mette d'accordo i partiti

■ C'è un sottile filo rosso che tiene uniti i programmi elettorali sulla lotta all'evasione. Da sinistra a destra, passando per i pentastellati, tutti i partiti e i movimenti impegnati nella corsa al voto del 4 marzo promettono l'addio allo spesometro. Le parole d'ordine per tutti nel contrasto all'evasione sono semplificazione degli adempimenti e incrocio dei dati.

Così il Pd che, seguendo la strada già tracciata nell'ultimo triennio, punta a raggiungere i 30 miliardi di incassi dalla lotta all'evasione. Il tutto partendo dai 25,8 miliardi presentati due settimane fa dal premier Paolo Gentiloni, che tuttavia conteggiano anche 5,7 miliardi di riscossione ordinaria come contributi, tributi locali, quote di iscrizione agli albi e altro, oltre ai 6,5 miliardi recuperati con la definizione agevolata delle cartelle esattoriali (una sanatoria, anche se rateizzata, resta pur sempre una misura *one shot*).

Al primo posto nel programma del Pd c'è la fatturazione elettronica, già messa in calendario

con l'ultima legge di bilancio dall'1° gennaio 2019 per tutti e dal 1° luglio prossimo per carburanti e subappalti. Una "patente a punti" per chi sarà fedele al fisco garantirà vantaggi tributari e non solo. Lo scambio automatico di informazioni sarà comunque l'arma in più contro evasione ed elusione. Oltre alla patente fiscale, l'altro slogan elettorale è «scaricare tutto, scaricare tutti». Non proprio in linea, però, con gli obiettivi di legislatura degli ultimi due governi targati Pd: il taglio delle *tax expenditures* difficilmente si concilia con la possibilità di aumentare le voci che già oggi danno diritto agli sconti del fisco (l'ultimo studio dell'Economia allegato al Def ne conta ben 444).

Anche i Cinque stelle puntano sull'incrocio delle banche dati, ma come spesso dicono «con un migliore utilizzo». Ma soprattutto si punta a un'e-fattura a pieno regime, anche per eliminare registri contabili e incombenze come lo spesometro. Il rapporto di fedeltà con i contribuenti si recupere-

rà portando in Costituzione principi cardine dello Statuto del contribuente come «stabilità e irretroattività» delle norme tributarie. Nel mirino anche sommerso e il "nero" con il sistema di pagamenti digitalizzato e con la dematerializzazione delle transazioni. Il M5S punta poi a ridurre le soglie di punibilità penale di alcuni reati come omessa dichiarazione e dichiarazione infedele, aumentate con l'attuazione della delega fiscale nel 2015. Stop a ogni forma di condono e la revisione dei *tax ruling* con le multinazionali.

Alla fiscalità internazionale guarda con interesse anche Liberi e Uguali che mette nel mirino soprattutto l'elusione fiscale delle multinazionali prevedendo una "vera" webtax per le compravendite di servizi e beni su internet con deduzione dell'imposta per i soggetti con stabile organizzazione in Italia, ma soprattutto con un'imposta da sottoporre a Bruxelles con un prelievo alla fonte sui trasferimenti interni ai

grandi gruppi (dividendi, interessi o diritti di licenza) che oggi sono tassati ad aliquote ridotte nei paradisi fiscali Ue (Lussemburgo, Olanda, Irlanda). La base imponibile stimata, secondo Leuva oltre i 300 miliardi. Sul tappeto anche l'estensione della trasmissione telematica delle fatture e l'invio automatizzato dei dati alle Entrate delle vendite con distributori automatici.

Una «pace fiscale» è necessaria per il Centro-destra che punta a rottamare le cartelle sotto i 100 mila euro. Per fare emergere il sommerso si scommette sulla *flat tax*, ma anche sulla semplificazione delle regole e sulla riforma della giustizia tributaria per ricostruire il rapporto Fisco-contribuenti.

M.Mo.

Peso: 20%

I programmi a confronto

PARTITO DEMOCRATICO



Patente fiscale a punti per la fedeltà tributaria

Premiare con vantaggi tributari e non i soggetti più

fedeli con una patente fiscale a punti. L'incrocio dei dati e l'innovazione tecnologica restano alla base della lotta all'evasione, con la fatturazione elettronica estesa a tutti e una semplificazione degli obblighi tributari. Consulenza delle Entrate ai contribuenti

CENTRO-DESTRA



Semplificazioni e flat tax per far emergere il sommerso

Una pace fiscale con i contribuenti in debito con il

Fisco per meno di 100mila euro e spinta all'emersione del sommerso con la tassa piatta al 23% per contribuenti e imprese. Semplificazione degli obblighi tributari e riforma della giustizia tributaria per ricostruire il rapporto Fisco-contribuenti

MOVIMENTO 5 STELLE



Fatturazione elettronica e incrocio delle banche dati

Una «company box» in cui l'impresa archivia i suoi

documenti accessibili alle amministrazioni senza disturbare l'imprenditore. Statuto del contribuente in Costituzione. Uso delle banche dati e fatturazione elettronica per eliminare registri contabili e spesometro. Soglie di punibilità penale più basse

LIBERI E UGUALI



Tassa sui trasferimenti delle multinazionali e web tax

Trasmissione telematica delle fatture. Web tax sulle

compravendite on line con deduzione dell'imposta per chi ha stabile organizzazione in Italia. Inoltre, prelievo alla fonte sui trasferimenti interni ai grandi gruppi (dividendi, interessi o diritti di licenza) tassati con aliquote ridotte nella Ue



Peso: 20%

Il caso. Coordinamento necessario tra sentenze Ue e prassi delle Entrate

Fatture differite, in fuorigioco il recupero per competenza

■ Gli ultimi chiarimenti delle Entrate mettono sotto scacco la prassi che ammetteva la detrazione "per competenza" delle fatture differite. Inoltre, il documento evidenzia come il nuovo termine per l'esercizio del diritto di detrazione possa comportare l'accorciamento del periodo entro il quale è possibile emettere la nota di variazione con recupero dell'imposta.

La prassi e la Corte Ue

Il principio sviluppato nella circolare 1/E/2018, in base al quale il dies a quo da cui decorre il termine per l'esercizio della detrazione va individuato nel momento in cui in capo al cessionario/committente si verifica la duplice condizione dell'avvenuta esigibilità dell'imposta e del possesso di una valida fattura, rischia di scardinare l'impostazione recata dall'articolo 1 del Dpr 100/1998 in relazione alle fatture differite. È vero che, per effetto di tale disposizione la detrazione può avvenire sulla base dei documenti di acquisto di cui si è in possesso alla data di effettuazione della liquidazione (e, ovviamente, "di competenza" del mese in cui è fatto valere il diritto). Ma, d'altra parte,

la Corte di giustizia (causa C-152/02) ha affermato che il periodo dal quale è possibile far valere il diritto di detrazione coincide con quello nel quale coesistono i requisiti del possesso della fattura, o di un documento considerato a essa equivalente, e quello dell'esistenza del diritto medesimo, senza che possa intendersi leso il principio di proporzionalità.

Va però rilevato che, in passato, è stata la stessa amministrazione finanziaria ad ammettere una soluzione che sostanzialmente bypassa le conclusioni dei giudici europei, "premiando" l'applicazione dell'articolo 1 del Dpr 100/1998. Infatti, nella risoluzione 202/E/2001 è stato evidenziato, ancorché in relazione a una fattispecie particolare, che «la circostanza che la fattura sia emessa direttamente dal cliente in nome e per conto del proprio fornitore consente al primo di avere l'immediata disponibilità del documento, per cui (...) il diritto alla detrazione può essere esercitato in sede di liquidazione periodica dell'imposta effettuata nel mese (ovvero trimestre) successivo a quello con riferimento al quale è stata emes-

sa la fattura ed, ovviamente, sempreché questa sia stata annotata nel registro degli acquisti (articolo 25 del Dpr 633/1972) anteriormente alla liquidazione stessa e con riferimento al periodo in cui si vuol far valere il diritto a detrazione».

Seguendo tale impostazione, l'Iva addebitata nella fattura emessa il 15 del mese successivo a quello di consegna dei beni avrebbe potuto essere detratta nella liquidazione relativa al mese d'effettuazione dell'operazione.

Andrebbe quindi chiarito definitivamente il comportamento da adottare, ricordando anche che la sterilizzazione delle previsioni del Dpr 100/1998 dovrebbe avvenire mediante una norma, e non attraverso circolare.

Le note «in diminuzione»

L'altro caso che bisogna tenere in considerazione è quello delle note di variazione in diminuzione, in quanto, conseguendone una detrazione d'imposta, i termini previsti dall'articolo 26 vanno conciliati con quelli dell'articolo 19 del decreto Iva.

Se si tratta di una variazione il cui presupposto dipende da

una clausola contrattuale (così come anche in caso di variazioni in diminuzione a fronte di procedure concorsuali), il termine entro cui procedere all'emissione del documento, per far valere la detrazione, coincide con quello per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui si è realizzato il presupposto per lo storno. Se invece la riduzione consegue a un successivo accordo tra le parti dovrà essere rispettato il termine annuale di cui al terzo comma dell'articolo 26.

In ogni caso, seguendo la logica della circolare, e considerando l'equivalenza fattura d'acquisto/variazione in diminuzione, va tenuto presente che appare necessaria l'annotazione della nota di credito in apposito sezionale qualora il documento sia emesso nell'anno successivo a quello in cui è sorto il presupposto per la riduzione.



Fatture differite

- Il decreto Iva consente di emettere la fattura entro il 15 del mese successivo a quello di consegna o spedizione dei beni, se queste risultano da Ddt o altro documento idoneo a identificare le parti coinvolte. Per i servizi, il differimento è ammesso a patto che siano individuabili tramite idonea documentazione. Tutto ciò vale anche in presenza di un'unica consegna di beni o prestazione di servizi (circolare 18/E/2014).



Peso: 15%

Dichiarazioni. Illegittima l'iscrizione a ruolo del maggior credito quando non ci sono state conseguenze per le casse dello Stato

Salvi gli errori sui crediti non usati

Gli importi non erano rientrati nella compensazione e non ne era stato chiesto il rimborso

Marco Ligrani

■ In assenza di danno erariale, è illegittima l'iscrizione a ruolo del maggior credito erroneamente riportato in dichiarazione, se non utilizzato in compensazione, né chiesto a rimborso; tanto più se il contribuente lo ha emendato, anche in sede giudiziale, dimostrando la propria perfetta buona fede.

Con questa motivazione, la Ctr di Napoli (sentenza 7753/25/2017 - presidente Marengi, relatore Spena), in linea con l'orientamento più recente della Cassazione, ha confermato l'annullamento integrale di una cartella di pagamento emessa a seguito del controllo formale di una dichiarazione Iva, con cui una curatela fallimentare aveva, erroneamente, esposto un credito maggiore di quello effettivo.

La vicenda muove dalla liquidazione delle imposte relative all'anno del fallimento, la cui dichiarazione presentava, come detto, un importo maggiore del dovuto. Il controllo automatiz-

zato aveva, dunque, iscritto a ruolo la differenza (pari a circa 500 mila euro), maggiorata di sanzioni e interessi, cui aveva fatto seguito la notifica della cartella di pagamento da parte dell'agente della Riscossione.

La curatela aveva, così, proposto ricorso, rilevando, tra l'altro, l'assenza di danno erariale, dovuto al fatto che il maggior credito non era stato, comunque, utilizzato, né in compensazione né, tantomeno, a rimborso.

Peraltro, preso atto dell'errore, la procedura lo aveva, comunque, corretto, successivamente alla notifica della cartella, nella prima dichiarazione utile, dimostrando, in tal modo, la propria buona fede.

Nella sua difesa, l'ufficio aveva chiesto la conferma del proprio operato, ma la Ctp lo aveva censurato, accogliendo le ragioni del fallimento.

Proposto appello, l'Agenzia aveva contestato che, indipendentemente dalla correzione postuma, la mancata presenta-

zione della dichiarazione dell'anno successivo alla sentenza di fallimento impediva di provare la mancata utilizzazione del credito; per questa ragione, a suo dire l'iscrizione a ruolo andava confermata.

La Ctr, tuttavia, ha rigettato l'opposizione del Fisco, non solo perché innovativa rispetto al primo grado, ma anche nel merito.

In particolare, i giudici campani, ricordato il divieto di *ius novorum* in appello, hanno ribadito che l'eccedenza di credito, erroneamente esposta in dichiarazione, non aveva, comunque, causato alcun ammanco di liquidità nelle casse erariali.

Per altro verso, sotto il profilo soggettivo non vi era stato nessun utilizzo da parte della procedura, che, anzi, presentava un saldo Iva a credito nei confronti dell'erario.

Risultava, per questo, indubbia la buona fede del contribuente, tanto più evidente in quanto, nella prima dichiarazione utile, l'errore che aveva causa-

to il recupero era stato, come detto, definitivamente corretto. È stato, così, confermato l'orientamento oramai consolidato in Cassazione, secondo il quale la correzione della dichiarazione dei redditi può avvenire senza alcuna limitazione e, pertanto, anche in sede contenziosa.

Quanto al merito della vicenda, i giudici hanno richiamato la recente pronuncia della Corte, che ha precisato come l'errore materiale, risultante dalla dichiarazione, non legittima alcun recupero in assenza di danno erariale, che sussiste solo a seguito e per effetto dell'utilizzo del credito non spettante (sentenza 2882/2017).



LA PAROLA CHIAVE

L'emendabilità

IL PRINCIPIO

Anche per la Suprema corte l'errore materiale non giustifica il recupero. A maggior ragione se corretto nel processo

- Secondo la Cassazione è possibile correggere la dichiarazione dei redditi e Irap anche durante il processo tributario fondato sui dati errati indicati in precedenza (ordinanza 313/2016). Il termine (articolo 2, comma 8bis, del Dpr 322/1998) non ha effetto sul processo tributario poiché il contenzioso non riguarda la dichiarazione integrativa, ma la fondatezza della pretesa tributaria e quindi la decadenza amministrativa non si estende al processo tributario



Peso: 17%

I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E I CHIARIMENTI AL 3 FEBBRAIOA CURA DI **Ilaria Callegari** e **Carlo Delladio**

Dichiarazioni 2018, approvati i «Redditi» per società, enti e persone fisiche

Accertamento

Provvedimento Entrate 31 gennaio 2018

■ **Studi di settore – Modelli per la comunicazione dei dati.** Il provvedimento approva 193 modelli per la comunicazione dei dati rilevanti per applicare gli studi di settore relativi ad attività economiche del settore delle manifatture, dei servizi, delle attività professionali e del commercio, da utilizzare per il periodo d'imposta 2017. Per determinare il valore dei dati rilevanti, va fatto riferimento alle disposizioni di cui al Dpr 917/1986, di conseguenza, anche le imprese minori in contabilità semplificata di cui all'articolo 18 del Dpr 600/1973 [CFF 6318] dovranno compilare i modelli degli studi di settore con le modalità di determinazione del reddito ex articolo 66 del Dpr 917/1986 [CFF 5166].

«Sito agenzia Entrate» 31 gennaio 2018

Adempimenti

Risoluzione Entrate 29 gennaio 2018, n. 9/E

■ **Dichiarazioni fiscali – Termine di conservazione elettronica.** Per calcolare il termine di conservazione elettronica delle dichiarazioni fiscali e, in particolare, dei modelli dichiarativi, comunicativi e di versamento, si deve fare riferimento all'anno di produzione e di trasmissione del documento. Ad esempio, circa la dichiarazione annuale dei redditi 2017 (anno d'imposta 2016), poiché questa si è formata nel corso dell'anno 2017, la scadenza per la relativa conservazione coinciderà con il terzo mese successivo al termine di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al 2017, ossia il 31 dicembre 2018.

«Il Sole 24 Ore» 30 gennaio 2018

Contabilità

Decreti ministeri Economia e finanze 10 gennaio 2018

■ **Principi contabili internazionali IFRS 9 e 15 – IRES e IRAP – Disposizioni di coordinamento.** I due decreti,

aventi la stessa data, contengono disposizioni di coordinamento, rispettivamente, tra il principio contabile internazionale adottato con i regolamenti 2016/2067 – di modifica del regolamento Ce 1126/2008 che adotta principi contabili internazionali conformi al regolamento Ce 1606/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio – per quanto riguarda l'International financial reporting standard 9, e il regolamento Ue 2016/1905 – di modifica del Regolamento Ce n. 1126/2008 che adotta principi contabili internazionali conformi al Regolamento Ce 1606/2002 del Parlamento e del Consiglio – per quanto riguarda l'IFRS 15 entrambi con le regole di determinazione della base imponibile IRES e IRAP, ex articolo 4, comma 7-quater del Dlgs 38/2005 [CFF 6079].

«Gazzetta Ufficiale» 24 gennaio 2018, n. 19

«Il Sole 24 Ore» 27 gennaio 2018
Decreto ministero Economia e finanze 10 gennaio 2018

■ **Principi contabili – Strumenti finanziari derivati – Revisione.** Con riferimento al Dm 8 giugno 2011, riguardante «Disposizioni di coordinamento tra i principi contabili internazionali, di cui al Regolamento (CE) n. 1606/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 luglio 2002, adottati con regolamento Ue entrato in vigore nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2009 e il 31 dicembre 2010, e le regole di determinazione della base imponibile dell'IRES e dell'IRAP, previste dall'articolo 4, comma 7-quater, del decreto legislativo 28 febbraio 2005, n. 38», il decreto contiene disposizioni di revisione di tale decreto, ex articolo 13-bis, comma 11, del Dl 24/2016, convertito con modifiche dalla legge 19/2017 [CFF 6284].

«Gazzetta Ufficiale» 24 gennaio 2018, n. 19

«Il Sole 24 Ore» 27 gennaio 2018

Dichiarazioni

Provvedimenti Entrate 30 gennaio 2018

■ **Dichiarazioni redditi 2018 – Approvazione.** Sono stati approvati, con le relative istruzioni, i modelli Redditi 2018 Pf, Enc, Sp e Sc da presentare nel 2018 da parte delle persone fisiche, degli enti non commerciali residenti e dei soggetti non residenti ed equiparati, delle società semplici, in nome collettivo, in accomandita semplice ed equiparate, delle società e degli enti commerciali residenti e dei soggetti non residenti equiparati. Sono approvati anche i modelli per la comunicazione dei dati rilevanti per l'applicazione dei parametri per il periodo d'imposta 2017, nonché la scheda da utilizzare per la scelta della destinazione dell'8, del 5 e del 2 per mille dell'Irpef.

«Sito agenzia Entrate» 30 gennaio 2018

Provvedimento Entrate 30 gennaio 2018

■ **Modello IRAP 2018 – Approvazione.** Il provvedimento approva il modello di dichiarazione IRAP 2018 con le relative istruzioni, da utilizzare per la dichiarazione ai fini dell'Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) per l'anno 2017.

«Sito agenzia Entrate» 30 gennaio 2018

Provvedimento Entrate 30 gennaio 2018

■ **Consolidato nazionale e mondiale 2018 – Approvazione.** Il provvedimento approva il Modello Consolidato nazionale e mondiale 2018, con le relative istruzioni, da presentare nell'anno 2018 ai fini della dichiarazione dei soggetti ammessi alla tassazione di gruppo di imprese controllate residenti nonché dei soggetti ammessi alla determinazione dell'unica base imponibile per il gruppo di imprese non residenti.

«Sito agenzia Entrate» 30 gennaio 2018

Provvedimento Entrate 31 gennaio 2018

Peso: 97%

Modello 730 precompilato – Dati delle spese sanitarie – Proroga.

Previste deroghe ai termini individuati dai Provvedimenti 29 luglio 2016 e 15 settembre 2016, per consentire agli assistiti, per l'anno 2018, di poter esercitare la propria opposizione a rendere disponibili alle Entrate i dati delle spese sanitarie e dei relativi rimborsi per l'elaborazione del 730 precompilato. Tale opposizione può essere effettuata: con riferimento ai dati aggregati relativi a una o più tipologie di spesa, fino all'8 febbraio 2018, comunicando alle Entrate, oltre alla tipologia di spesa da escludere, il proprio codice fiscale, i dati anagrafici e il numero di identificazione sul retro della tessera sanitaria con la relativa data di scadenza, nonché per ogni singola voce, dal 9 febbraio all'8 marzo 2018, accedendo all'area autenticata del sito web dedicato del Sistema tessera sanitaria tramite tessera sanitaria TS-CNS oppure le credenziali Fisconline.

«Sito agenzia Entrate» 31 gennaio 2018

Imposte dirette

Risoluzione Entrate 29 gennaio 2018, n. 10/E

Valutazione di titoli con il criterio del costo ammortizzato.

La risoluzione contiene indicazioni sulla disciplina Ires applicabile per la valutazione di titoli posseduti da una società nata da una fusione con efficacia dal 1° gennaio 2016. In particolare, la società possiede titoli di debito delle società fuse che le attribuiscono il diritto a ricevere un flusso determinato di liquidità, senza attribuire diritto di partecipazione alla gestione della società emittente. La società, nel bilancio chiuso al 31 dicembre 2016 (il primo post fusione), ha adottato il criterio del costo ammortizzato per la rilevazione e la valutazione dei titoli di debito posseduti alla data di prima applicazione (1° gennaio 2016), ex articolo 2426, comma 1, numeri 1 e 9, del Codice civile, come modificato dall'articolo 6, comma 8 del Dlgs 139/2015, scegliendo di rideterminare al costo ammortizzato il valore di tutti i titoli di debito in suo possesso al 31 dicembre 2016, e, quindi, anche quelli delle società fuse. A seguito alle nuove modalità di contabilizzazione introdotte dal 1° gennaio 2016, è stato modificato l'articolo 83 del Dpr 917/1986 [CFF 5183] cosicché, per determinare il reddito d'impresa, rileva la rappresentazione contabile, come regolamentata dai principi contabili nazionali, basata sul costo ammortizzato, che assume rilevanza fiscale.

«Il Sole 24 Ore» 30 gennaio 2018

Risoluzione Entrate 29 gennaio 2018, n. 11/E

Piante ornamentali – Operazioni di manipolazione.

Le Entrate forniscono precisazioni in merito al regime fiscale da applicare alle operazioni di manipolazione su piante ornamentali. In particolare, i chiarimenti riguardano il trattamento fiscale da riservare ad alcune attività effettuate su piante prodotte in vivaio che il vivaista acquista da terzi produttori, nel rispetto del limite della prevalenza dei prodotti propri, per ampliare la gamma di beni da offrire sul mercato. Le piante, prima di essere vendute, sono sottoposte ad alcune operazioni necessarie, come la concimazione e l'inserimento all'interno del terriccio di ritentori idrici per garantire la shelf-life del prodotto, sia durante il trasporto che durante la fase di permanenza delle stesse presso il cliente; il trattamento delle zolle, per eliminare gli insetti nocivi all'apparato radicale; altre attività come la potatura, la steccatura e la rinvasatura. Secondo l'Agenzia, tali attività rientrano tra le attività di manipolazione tassate su base catastale, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, lettera c) del Dpr 917/1986 [CFF 5132].

«Il Sole 24 Ore» 30 gennaio e 1° febbraio 2018

Risoluzione Entrate 2 febbraio 2018, n. 13/E

Fusione per incorporazione di una società consolidante con società non inclusa nel consolidato.

Con riferimento al caso di una Spac (special purpose acquisition company) italiana, costituita ai sensi delle norme di Borsa Italiana, che incorpora la società target, controllante della fiscal unit, la risoluzione chiarisce che restano salve le perdite del consolidato fiscale. Infatti, considerando la peculiarità delle società che operano come veicoli per la quotazione di altre società, l'incorporante si deve ritenere equiparata a un soggetto neo-costituito con la prosecuzione del consolidato, senza gli effetti dell'articolo 13, commi 5 e 6, del Dm 9 giugno 2004.

«Il Sole 24 Ore» 3 febbraio 2018

Iva

Risoluzione Entrate 16 gennaio 2018, n. 6/E

Navi adibite alla navigazione in alto mare – Non imponibilità Iva.

Ulteriori chiarimenti rispetto a quanto indicato nella Rm 2/E/2017 in merito al regime di non imponibilità Iva per le navi adibite alla navigazione in alto mare, di cui all'articolo 8-bis del Dpr 633/1972 [CFF 208a]. In particolare, per quanto riguarda la prova della prevalenza dei viaggi effettuati in alto mare, per «documentazione ufficiale»

si intende ogni documentazione proveniente dall'armatore o dal soggetto che ha la responsabilità della nave (ad esempio il comandante) e che sia in grado di indicare, con precisione e coerenza, le tratte marittime effettuate dal mezzo di trasporto. In relazione al periodo cui riferire il calcolo della percentuale di viaggi effettuati in alto mare, nella Rm 2/E/2017 si è chiarito che la condizione fissata dall'articolo 8, comma 1, lettera a, del Dpr 633/1972 deve essere verificata «per ciascun periodo d'imposta», ovvero con riferimento all'anno solare.

«Il Sole 24 Ore» 17 gennaio 2018

Locazioni

Comunicato Istat

Canoni di locazione – Indice Istat di dicembre 2017. L'Istat comunica gli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, relativi al mese di dicembre 2017, pubblicati nella Gazzetta Ufficiale ex articoli 81 della legge 392/1978 e 54 della legge 449/1997. La variazione percentuale dell'indice, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (dicembre 2016 - dicembre 2017), è pari allo 0,8% che, ridotto al 75% per l'adeguamento annuale dei canoni di locazione di immobili (a uso abitativo e non abitativo), corrisponde allo 0,6 per cento.

«Gazzetta Ufficiale» 1° febbraio 2018, n. 26

Riscossione

Comunicato Istat

Transazioni commerciali – Ritardo dei pagamenti – Saggio degli interessi. Secondo quanto disposto dall'articolo 5 del Dlgs 231/2002, si comunica che, per il periodo dal 1° gennaio 2018 al 30 giugno 2018, il saggio degli interessi da applicare a favore del creditore nei casi di ritardo dei pagamenti nelle transazioni commerciali è pari allo 0 per cento.

«Gazzetta Ufficiale» 22 gennaio 2018, n. 17

Delibere Consob 20 dicembre 2017

Contributo Consob 2018 – Soggetti obbligati, misura, modalità e termini di versamento. La Consob,



Peso: 97%



con tre distinte Delibere, stabilisce i soggetti obbligati (20232), la misura (20233), le modalità e le scadenze di versamento (20234) del contributo che i soggetti sottoposti alla sua vigilanza sono tenuti a versare per l'anno 2018.

«Gazzetta Ufficiale» 29 gennaio 2018, n. 23

Legenda: CFF ❶ o ❷ indicano il numero di codice (ad esempio 6860) che consente l'immediata ricerca della norma di legge nel "Codice Fiscale Frizzera" CFF n. ❶ imposte indirette o CFF n. ❷ imposte indirette, edito dal Sole 24 Ore

IN COLLABORAZIONE CON

Sistema Frizzera²⁴

DIRETTORE RESPONSABILE

Guido Gentili

CAPOREDATTORE

Marco Mariani

VICE CAPOREDATTORE

Franca Deponti

COORDINAMENTO

Cristiano Dell'Oste

IN REDAZIONE

Dario Aquaro e Marta Casadei

La precedente puntata sulle novità fiscali è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 29 gennaio



Peso: 97%

Elezioni Scontro dopo i casi di Macerata e del rapinatore ucciso. I 5 Stelle divisi sul massone in lista

Sicurezza, i partiti litigano

Salvini: difendersi è un diritto. Renzi: la deriva pistolera danneggia l'Italia

Il tema sicurezza torna terreno di scontro della campagna elettorale dopo il raid xenofobo di Macerata e il rapinatore ucciso da un gioielliere nel Napoletano. «Difendersi è un diritto» dichiara il leader leghista Matteo Salvini. Per il segretario del Pd Matteo Renzi «la deriva pistolera crea danni al Paese».

da pagina 2 a pagina 7

Salvini: difendersi è un diritto. Renzi: no alla deriva pistolera
Boldrini attacca il leader pd: sconsiderato chiedere di abbassare i toni

Città sicure, scontro sul voto

ROMA I temi della sicurezza sono diventati il principale argomento di dibattito politico in vista delle elezioni del 4 marzo. La cronaca ha fatto irruzione nella politica e dopo l'omicidio di Pamela, il raid razzista di Macerata e le manifestazioni antirazzismo, fa discutere l'omicidio di un bandito da parte di un gioielliere. E torna in primo piano, insieme a quello dell'immigrazione, il tema della legittima difesa. Per provare ad abbassare i toni interviene il premier uscente Paolo Gentiloni: «Il bisogno di sicurezza non è un bisogno fittizio. Purtroppo c'è chi soffia su queste paure, ma è un atteggiamento meschino e irresponsabile».

I dati sul crimine sono in realtà rassicuranti, ma quel che conta spesso è la percezione dei cittadini e Gentiloni lo sa bene: «Al bisogno di sicurezza non si risponde con le statistiche, anche se dimostrano che i reati calano. Non è una cosa di destra o di sinistra, rassicurare chi è più debole è nel Dna del centrosinistra».

Eppure è proprio il Pd di Matteo Renzi ad essere finito

sotto accusa per la mancata partecipazione al corteo di Macerata. E non basta l'annuncio dell'adesione al corteo romano dell'Anpi, indetto per il 24 febbraio. La sinistra attacca il Pd mentre il centrodestra si difende dall'accusa di tolleranza di atteggiamenti fascisti. Per il leghista Matteo Salvini la sinistra «inventa il pericolo del fascismo, del razzismo e pure degli alieni». E se da Lucia Annunziata in tv condanna il raid razzista, ribadisce però che dà «totale solidarietà» al gioielliere e che «non esiste eccesso colposo di legittima difesa». Anche Mara Carfagna, Forza Italia, chiede una riforma dell'istituto della legittima difesa. Silvio Berlusconi spiega che «il fascismo è morto e sepolto» e dice che «nei clandestini l'attitudine a commettere i reati è impareggiabile rispetto agli italiani. Non vorrei che succedesse da parte della gente qualcosa che ci potrebbe portare a soluzioni lontane dalla democrazia. Fin quando abbiamo questa quantità di clandestini, non un solo militare che deve restare in caserma». Giorgia Meloni attacca il

ministro Marco Minniti («Le sue sono lacrime di cocodrillo») e auspica «pene esemplari» per i tre nigeriani accusati dell'omicidio di Pamela. A mettere in guardia è però lo stesso procuratore Giovanni Giorgino, secondo il quale bisogna evitare di fare «giustizia sommaria».

Luigi Di Maio si schiera per la linea dura securitaria: «Basta amnistie, indulti, depenalizzazioni e depotenziamento delle norme penali». Replica a tutti Matteo Renzi: «Se il ministro dell'Interno si chiamasse Matteo Salvini sarei preoccupato. Quando uno, a fronte di una pallottola che arriva sulla sede del Pd, non avverte la necessità di dare solidarietà al Pd, vi rendete conto che la deriva pistolera rischia di cre-



Peso: 1-8%,2-56%

are dei danni al Paese». Emma Bonino è sbalordita: «Mai vista una campagna più fuori di testa, ma a Macerata ci dovevano essere tutti».

Ma c'è un altro caso che fa discutere, a Piacenza. Qui durante una manifestazione contro l'apertura di una sede di CasaPound, ci sono stati violenti scontri. Un carabiniere, caduto, è stato accerchiato e colpito ripetutamente dai manifestanti. Alle forze dell'ordine è andata la solidarietà della destra ma anche di Matteo Renzi (Pd) e di Laura Boldrini (LeU). Che però attacca il

leader pd perché trova «sconsiderato chiedere di abbassare i toni quando c'è un atto razzista come quello di Macerata». E perché «occhieggiare a destra favorisce la Lega». Anche il sindaco dem Beppe Sala sostiene che «in questi casi è sempre meglio esserci». Oggi il ministro dell'Interno Marco Minniti andrà in visita dal carabiniere ferito.

Alessandro Trocino

I precedenti

Monella

Antonio Monella, imprenditore di Arzago (Bg), condannato a 6 anni e 2 mesi per aver ucciso un ladro nel 2006, ha ottenuto una grazia parziale di due anni



Stacchio

Archivate le accuse a Graziano Stacchio, il benzinaio che nel 2015 uccise un rapinatore (nella foto il sostegno dei deputati della Lega Busin e Guidesi)



Cattaneo

L'accusa nei confronti di Mario Cattaneo, l'oste di Lodi che uccise un ladro nel marzo del 2017, è stata derubricata in eccesso colposo di legittima difesa



Il bisogno di sicurezza dei cittadini non è fittizio. Purtroppo c'è chi soffia sulle paure

Paolo Gentiloni

Il fascismo è morto e sepolto. Nei clandestini l'attitudine ai reati è impareggiabile

Silvio Berlusconi

Macerata? Sempre meglio esserci. Poi bisogna capire bene gli impegni

Giuseppe Sala



Peso: 1-8%,2-56%

COLLEGI & CANDIDATI**QUI, FRONTE DEL SUD
LA PARTITA DECISIVA**di **Antonio Polito**

Se Francesco De Sanctis, il grande critico letterario, rifacesse oggi il suo celebre «Viaggio elettorale» in Irpinia, troverebbe una grande novità: la ribellione si è fatta strada persino nella borghesia intellettuale che dall'Unità in poi ha garantito la fedeltà del Mezzogiorno. Oggi l'elettorato meridionale avverte la corsa elettorale come una gara Cinque Stelle-Sistema. La sorte della prossima legislatura si gioca al Sud.

a pagina 7

Sud

Nei collegi che decidono chi vincerà

di **Antonio Polito**

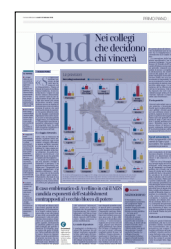
«**S**e i figli trascineranno i genitori, da qui verrà una valanga di voti ai Cinquestelle». Siamo al Circolo del nuoto di Avellino, buona borghesia, il mio interlocutore è nipote di uno storico sindaco democristiano, conosce come le sue tasche la gente di qui. Dice che i figli non hanno più niente da perdere, mentre i padri sentono ancora un legame di riconoscenza verso un antico sistema di potere che però non ha più niente da spendere. Da questo dibattito interno alle famiglie meridionali dipenderà l'esito delle elezioni, se cioè ci sarà una qualche maggioranza in Parlamento o i Cinquestelle riusciranno a prendere abbastanza seggi da impedirle tutte. La sorte della prossima legislatura si gioca sul fronte del Sud.

Il «viaggio elettorale»

Certo è che se Francesco De Sanctis, il grande critico letterario, rifacesse oggi il suo celebre «Viaggio elettorale» in Irpinia del 1876, troverebbe una grande novità: la ribellione si è fatta strada persino nelle famiglie della classe dirigente, in quella borghesia intellettuale che dall'Unità in poi ha garantito la fedeltà del Mezzogiorno.

Al Circolo mi avvicina uno dei soci, giovane, compito e disinvolto. Si presenta. È un professore universitario, candidato per i Cinquestelle nel collegio maggioritario. «Con rispetto e deferenza — mi dice — temo che voi dei media non abbiate capito niente». Mi promette che dopo la sua elezione al Senato, che dà quasi per certa, verrà a trovarmi a Roma per spiegarmi tutto. Più tardi mi dicono chi è: Ugo Grassi, preside del Dipartimento di Giurisprudenza a Napoli, andato sposo a una notaia, a sua volta nipote

di una delle personalità più interessanti e colte del cattolicesimo democratico, il banchiere ed economista Pellegrino Capaldo. Praticamente il candidato grillino fa parte della famiglia più potente e rispettata di Atripalda, grosso centro alle porte di Avellino. L'altro candidato del M5S in zona è invece un imprenditore neanche quarantenne, di grande successo ma soprattutto di nuovo conio, un self made man, Michele Gubitosa, fondatore del gruppo «HS soluzioni informatiche», tanto per capirci l'azienda che ha garantito il funzionamento dei sistemi informatici dell'intera Expo di Milano, tra l'altro già presidente onorario dell'Avellino calcio. Siamo insomma in



Peso: 1-4%,7-85%

pieno establishment.

Le scuole di pensiero

I sondaggisti si dividono tra coloro che pensano che gli italiani voteranno seguendo la lista, nella logica del proporzionale, e quanti credono invece che prevarrà la logica del collegio uninominale, e la gente sceglierà basandosi sul nome del candidato. Il risultato elettorale potrebbe variare non di poco a seconda di quale sistema avrà la meglio. I Cinquestelle partivano battuti nei collegi, perché i loro militanti sul territorio sono persone poco note. Si dice addirittura che il Rosatellum reintroduca l'uninomiale, seppure per un terzo solo dei seggi, proprio per sfruttare questa debolezza. Pare chiaro che Di Maio e Casaleggio sono corsi ai ripari, cercando candidati esterni di peso. Ad Avellino ci hanno provato, e quasi quasi ci riuscivano, anche con Piero Mastroberardino, uno dei nomi più noti del vino italiano nel mondo, Lacryma Christi e Greco di Tufo. Se questo gioco gli riesce, il voto meridionale può far sal-

tare sia la maggioranza di centrodestra sia le larghe intese.

La conversione della borghesia meridionale è un fenomeno intrigante. Un professore di filosofia dell'Università di Salerno mi racconta un episodio: «Quando sono andato in ateneo a compilare la dichiarazione dei redditi, arrivati alla pagina del 2 per mille l'impiegato mi ha detto: l'avviso subito che non può destinarlo ai Cinquestelle, sono un movimento e non hanno depositato lo statuto come previsto dalla legge. Un po' sorpreso gli ho chiesto perché me lo precisava. E lui mi ha risposto che tutti i miei colleghi passati prima di me volevano indicare i Cinquestelle come beneficiari».

Il ceto protetto

I docenti universitari sono un ceto protetto, e benestante. Perché mai si schiererebbero con i grillini? «Perché anche noi non abbiamo niente da perdere, seppure in senso opposto ai giovani disoccupati. Siamo cioè così garantiti che niente di male ci può succe-

dere. E quindi possiamo provare». Potrebbe essere una buona chiave di lettura di questa campagna elettorale: il Nord più prudente sull'avventura perché teme che le ricette economiche di Di Maio facciano disastri, il Sud garantito e/o dimenticato che invece è più disposto a rischiare.

Fatto sta che al Mezzogiorno si avverte anche nei ceti intellettuali, nella burocrazia, tra gli insegnanti, un disagio politico che si fonde con un senso di rivalsa per la subalternità del Sud, e che potrebbe prendere la strada del M5S, tradendo così il vecchio blocco di potere. D'altra parte i partiti tradizionali, quelli che sommati potrebbero dar vita alle larghe intese in Parlamento, si presentano con il figlio di De Luca, il nipote di De Mita, la figlia di Cardinale e la moglie di Mastella. Quasi a rimarcare la continuità. E talvolta senza nascondere la contiguità. A Salerno, per esempio, nel collegio dove il Pd ha schierato Piero De Luca, il rampollo del governatore, il centrodestra ha scelto una desistenza di fatto, can-

didando un quidam de populo di Fratelli d'Italia che pochi conoscono.

L'alternativa al sistema

Anche per questo l'elettorato meridionale, più che la competizione classica Centrodestra-Centrosinistra che gli permetteva pur sempre di scegliere all'interno dei poteri costituiti, stavolta avverte la corsa elettorale come una gara Cinquestelle-sistema. Può darsi che scelga il secondo, come ha sempre fatto. Oppure no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prof universitario

«Noi così garantiti, che niente di male ci può succedere. Per questo possiamo provare»

La norma

● La legge elettorale con cui si andrà al voto il 4 marzo, approvata lo scorso ottobre in via definitiva, è un sistema misto: proporzionale per circa due terzi, mentre un terzo dei parlamentari è eletto in collegi uninominali

● Sono 232 (su 630) i collegi uninominali per l'elezione della Camera. Sono 116 (su 315) invece quelli per la scelta dei senatori. Qui è eletto il candidato più votato

● I seggi della quota proporzionale sono assegnati in collegi plurinominali (sono 63 per la Camera e 33 per il Senato) dove i partiti presentano listini bloccati (da 2 a 4 candidati, con i nomi scritti sulla scheda). Ciascun collegio plurinomiale assegna da tre a otto seggi per la Camera e da due a otto per il Senato

● Lo stesso candidato può correre in un collegio uninominale e nello stesso tempo, al massimo, in 5 listini del proporzionale. La legge prevede la formazione di coalizioni: più partiti possono sostenere lo stesso candidato all'uninomiale

Il caso emblematico di Avellino in cui il M5S candida esponenti dell'establishment contrapposti al vecchio blocco di potere

La parola

MEZZOGIORNO

Il Mezzogiorno è una macroregione economica che comprende l'Italia meridionale e quella insulare. Dopo la Seconda guerra mondiale fu istituito un ente pubblico — la Cassa per il Mezzogiorno — con l'obiettivo di attuare politiche di sostegno e incentivo alle economie della zona, in modo tale da ridurre il divario con le regioni settentrionali. L'attività della Cassa per il Mezzogiorno è cessata negli anni Novanta. Lo sviluppo di questa macroregione italiana è oggetto di studi da parte di diverse istituzioni, tra cui la Svimez.

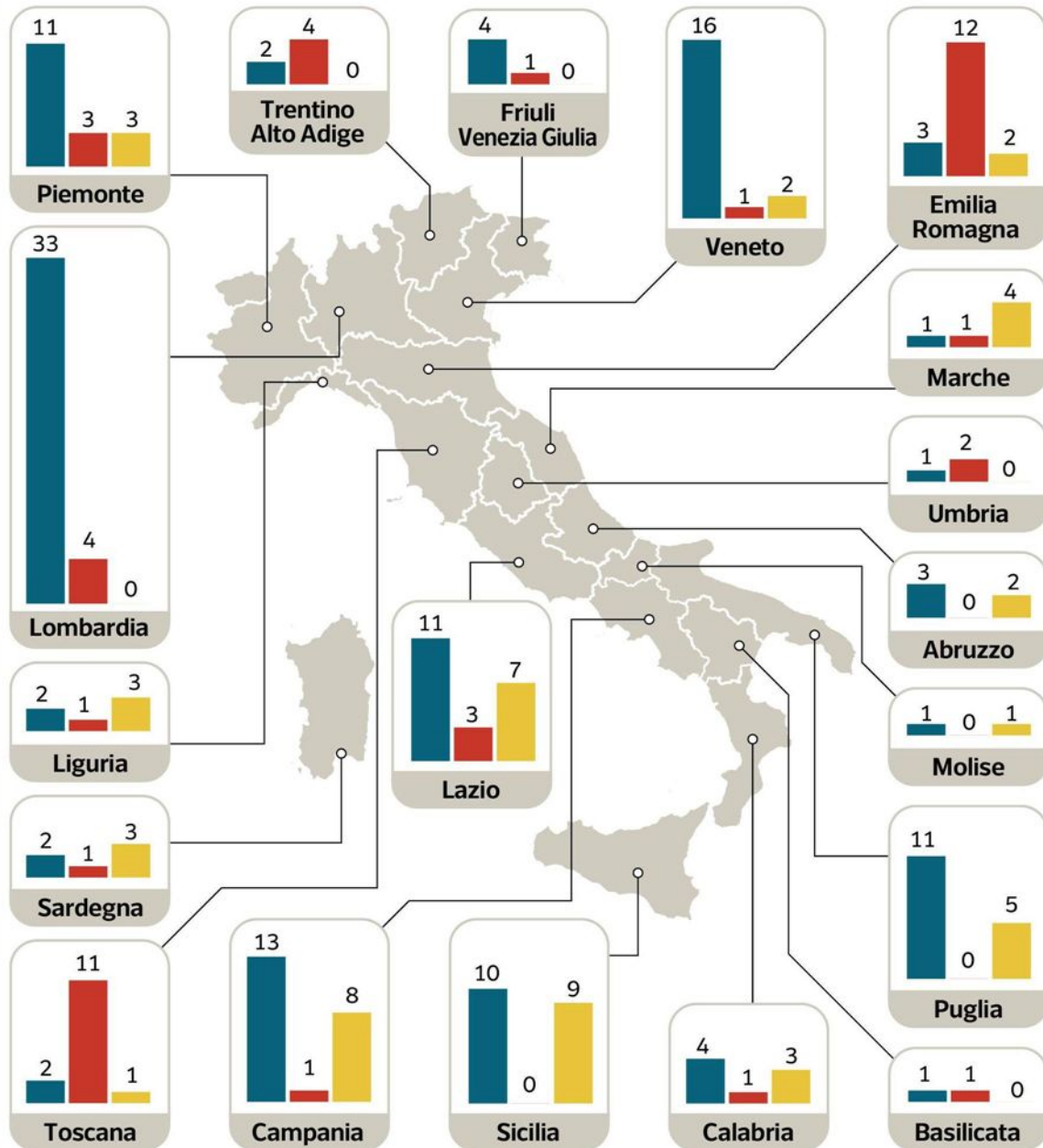


Peso: 1-4%,7-85%

Le previsioni

Nei collegi uninominali

■ Centrodestra ■ Centrosinistra ■ M5S



Per le stime dell'assegnazione dei seggi nei 231 collegi uninominali sono state elaborate le intenzioni di voto a livello di collegio, utilizzando le interviste svolte da Ipsos negli ultimi 10 mesi; numero interviste utilizzate: 50.000; periodo di riferimento: interviste realizzate da marzo 2017 a gennaio 2018; aree territoriali escluse dall'analisi per collegio: Valle d'Aosta, estero; metodo di intervista: misto (linee fisse, cellulari, web - CATI CAMI CAWI)

Fonte: Ipsos - Corriere della Sera



Peso: 1-4%,7-85%

Sotto la lente/1

LE PROMESSE PD COSTANO 56,4 MILIARDI

Roberto Perotti

Quanto costa il programma elettorale del Pd? La somma dei costi è di almeno 56,4 miliardi (oltre il 3 per cento del Pil), di cui 39,7 miliardi

di maggiori spese e 16,7 miliardi di minori tasse. A questa cifra bisogna aggiungere svariati ma imprecisati miliardi. Inoltre, il programma non indica coperture. *pagina 4*

Sotto la lente Le elezioni e l'economia

Nel programma Pd un conto da pagare di 56 miliardi

ROBERTO PEROTTI

Quanto costa il programma elettorale del Pd? La somma dei costi è di almeno 56,4 miliardi (oltre il 3 per cento del Pil), di cui 39,7 miliardi di maggiori spese e 16,7 miliardi di minori tasse. A questa cifra bisogna però aggiungere svariati ma imprecisati miliardi da ben trenta voci di maggiori spese e cinque voci di minori entrate, la cui quantificazione è impossibile in assenza di dettagli. Inoltre, il programma del Pd non indica coperture. Di seguito commento brevemente le maggiori proposte, in particolare quelle di cui ho stimato personalmente i costi in assenza di indicazioni nel programma, divise tra maggiori spese e minori entrate. La voce principale è un piano di aiuti alle famiglie, 240 euro di detrazione Irpef mensile per i figli a carico fino a 18 anni e 80 euro per i figli fino a 26 anni, che raggiunge anche gli autonomi e gli incapienti, ad un costo stimato dal Pd di 9 miliardi. Il programma del Pd prevede

poi almeno 150 ore di formazione durante la vita di ogni lavoratore: la mia stima è di un costo annuo di 2 miliardi. Per quanto riguarda il reddito di inclusione, con la legge di Bilancio 2018 vengono stanziati 2,75 miliardi dal 2020; la mia stima del costo del raddoppio è dunque di 2,75 miliardi. Il Pd propone l'innalzamento del livello di contribuzione alla cooperazione allo 0,3% del Pil. Oggi per gli aiuti pubblici allo sviluppo l'Italia spende 3,1 miliardi. Per arrivare allo 0,3 per cento del Pil, 5,3 miliardi, stimo quindi un costo di 2,2 miliardi. Il «ritorno a Maastricht» significa lo scorporo dal calcolo del deficit entro il tetto del 3% del Pil di spese «mirate e chiaramente identificabili». Questa misura va letta insieme alla prossima, l'«emissione di Eurobond per finanziare progetti su capitale umano, ricerca e infrastrutture, fino al 5% del Pil dell'Eurozona». La quota dell'Italia sarebbe il 5 per cento del Pil italiano; sull'arco della legislatura, significa l'1 per cento l'anno, cioè 18 miliardi.

Tra le minori entrate, la voce

maggiore è la riduzione del cuneo contributivo dal 33 al 29 per cento per lavori a tempo indeterminato, di un punto percentuale all'anno per quattro anni. La mia stima è di almeno 12 miliardi. Le altre due maggiori misure di riduzioni di entrate sono la riduzione dell'aliquota Ires dal 24 al 22 per cento (2,8 miliardi), e l'estensione alle partite Iva del bonus 80 euro (1,9 miliardi). Il programma del Pd non identifica coperture, eccetto per il punto 95 del Programma breve: «Recuperare un punto di Pil nell'arco della prossima legislatura attraverso la digitalizzazione della Pa», su cui non vengono forniti ulteriori dettagli. Il Programma lungo enuncia però un ambizioso obiettivo di



Peso: 1-3%,4-73%

riduzione del debito: «Ridurre gradualmente ma stabilmente il rapporto tra debito pubblico e Pil al valore del 100% entro i prossimi 10 anni». Per raggiungerlo, basterebbe la «crescita attuale» anche in presenza di «politiche fiscali moderatamente espansive». Questa affermazione è fattualmente scorretta. Attualmente il costo medio del debito è il 3,1 per cento, la crescita nominale del Pil il 2 per cento, l'avanzo primario l'1,7 per cento del Pil, e il rapporto debito pubblico / Pil il 130 per cento. È facile verificare che con questi numeri il rapporto debito pubblico / Pil rimarrebbe praticamente stabile. Con una politica fiscale «moderatamente espansiva»,

diciamo un avanzo primario dell'1 per cento del Pil invece dell'1,7 per cento attuale, il rapporto aumenterebbe. È vero che l'inflazione probabilmente aumenterà, e con essa il tasso di crescita del Pil nominale, ma anche il tasso di interesse probabilmente aumenterà. In un articolo per il Foglio del 14 gennaio 2018, Luigi Marattin enuncia uno strumento per contribuire a raggiungere l'obiettivo di riduzione del debito: un programma di dismissioni tra i 36 e 72 miliardi in un decennio, cioè tra 4 tra 7 miliardi l'anno. Questo è un obiettivo estremamente ambizioso (negli ultimi tre anni le dismissioni immobiliari sono state 700 milioni, circa lo 0,05 per cento del Pil), soprattutto

in mancanza della benché minima indicazione su come ottenerlo - e le dismissioni non si improvvisano, richiedono anni.

A meno che non si voglia usare un veicolo come il progetto Capricorn di Cassa Depositi e Prestiti - di cui ha parlato Matteo Renzi in una sua intervista ieri al Sole 24 Ore - che è formalmente fuori dal perimetro delle Amministrazioni Pubbliche, ma di fatto è pubblico a tutti gli effetti. Una privatizzazione solamente di facciata. In ogni caso, anche se avesse successo, questo programma di dismissioni ridurrebbe il rapporto debito/Pil di circa 4 punti percentuali al massimo.

(1-continua)

roberto.perotti@unibocconi.it

Maggiori uscite per circa 40 miliardi, la più corposa è lo scorporo dal deficit di spese "mirate" Ridurre il cuneo contributivo porta minori entrate per 12 miliardi Le privatizzazioni sono irrealistiche

**La serie****Capire quanto costano i programmi dei partiti**

Questo è il primo di una serie di articoli a cura del professor Roberto Perotti che quantificano i costi dei programmi delle maggiori forze politiche. Apriamo con il Partito Democratico. La tabella riassume le maggiori spese e le minori entrate dal Programma del Pd. Maggiori dettagli su ogni voce appaiono nella versione più ampia di questo articolo, sulla homepage del giornale. Le fonti sono il Programma breve in 100 punti e il Programma lungo, entrambi sul sito web del Pd. Tutte le cifre sono da intendersi in miliardi all'anno. Le cifre con un asterisco sono stime di Perotti, in mancanza di una quantificazione nel programma del Pd. La versione sull'homepage fornisce i dettagli delle stime. Il 22 febbraio, edito da Feltrinelli, uscirà "Falso!", il libro di Perotti sulle promesse elettorali.



Peso: 1-3%,4-73%

CENTRODESTRA UNITO

Tra Berlusconi e Salvini nuovo patto in diretta tv

*Tasse, euro, no agli inciuci: il Cavaliere rinsalda l'alleanza
Un massone in lista: l'ultimo scivolone di M5S*

■ Silvio Berlusconi e Matteo Salvini siglano un nuovo patto in tv, anche se a distanza (il primo in studio, l'altro in collegamento), nella trasmissione di Lucia Annunziata *Mezz'ora in più*. «È molto più quello che ci unisce che quello che ci divide», dice il leader del Carroccio e quindi, assicura il Cavaliere, «la distanza tra Fi, Fdi e Lega sulle cose fondamentali non esiste». Il leader azzurro insiste sul fatto che il suo partito sarà il primo della coalizione («Porterò Forza Italia al 25% e il centrodestra al 45%, non ci sarà nessun accordo con il Pd») e sarà lui a dettare

la lista dei ministri, 12 tecnici e 8 politici. E offre il ministero alla *Spending review* a Carlo Cottarelli: «Sarebbe la persona giusta per fare i tagli alla spesa pubblica».

Greco e Tagliaferri alle pagine 6 e 9

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

Berlusconi e Salvini firmano il patto in tv «Ministero a Cottarelli»

*I due leader: «Tra di noi non c'è distanza»
E il Cav lancia l'uomo della spending review*

di **Anna Maria Greco**
Roma

L'incontro, anche se a distanza, avviene da Lucia Annunziata a *Mezz'ora in più*, su Rai3. Silvio Berlusconi in studio e Matteo Salvini in collegamento, il primo che prende il posto dell'altro come ospite.

Una manciata di minuti e uno scambio di battute, per superare qualche incomprensio-

ne e ribadire che «è molto più quello che ci unisce che quello che ci divide», come dice il leader del Carroccio e dunque, assicura il Cavaliere, «la distanza tra Fi, Fdi, Lega sulle cose fondamentali non esiste». Insomma, sul programma tutti «d'accordissimo», sui punti fuori programma ci possono essere idee diverse, ma si troverà una soluzione. Davanti alla Annun-

ziata Berlusconi firma il suo secondo contratto con gli italiani, come fece nel 2001 davanti a Bruno Vespa e garantisce: «Allora ho adempiuto a più del 50% di quei 5 punti. Io non so-



Peso: 1-17%,6-58%

no Renzi: quando dico una cosa la faccio».

L'ultimo segnale di litigiosità nel centrodestra riguardava il condono edilizio, con Salvini assolutamente contrario («gli abusi edilizi vanno rasi al suolo, spero che Berlusconi sia stato frainteso») e il presidente di Forza Italia che sembrava aprire la porta. Ma lì, davanti ai telespettatori del dopopranzo domenicale, l'ex premier coglie l'occasione per precisare, prendendo il testimone dall'alleato: «Hai espresso con grande chiarezza posizioni che sono comuni. Approfitto per dire che non ho mai parlato di condono: ho detto semplicemente che quando si tratta di abbattere case bisogna vedere chi ci vive dentro, se famiglie con figli piccoli. In quel caso, prima

bisogna trovare la sistemazione». Alla fine i due alleati concordano su una semplificazione amministrativa in edilizia.

E via uno. Poi c'è il tema spinoso di un eventuale bis dell'attuale esecutivo, che a Salvini fa venire l'orticaria («Non è lontanamente ipotizzabile la fiducia a un secondo governo Gentiloni»), e al Cav mica tanto. «Sono stato frainteso - dice -. Non ho mai parlato di un governo di scopo con a capo Gentiloni. Ho solo detto che la Costituzione prevede che in caso di mancanza di maggioranza vada avanti il governo attuale fino a prossime elezioni». D'accordo, allora: al voto subito.

Anche lo sport fa da collante e il Cav saluta con un: «Ciao Matteo, forza Milan!». La ritro-

vata sintonia con il «pirotecnico» alleato viene suggellata sul terreno immigrazione e razzismo. Sui fatti di Macerata, Berlusconi dice: «Sono sulla linea Salvini: il fascismo è morto e sepolto. È stato il gesto di uno non a posto con la testa, squilibrato. Il problema è che per colpa dei governi di sinistra non è stato fatto un controllo dell'immigrazione».

Pace fatta, dunque, almeno per ora. Perché il leader azzurro insiste che il suo partito sarà il primo della coalizione («Porterò Fi al 25% e il centrodestra al 45%, non ci sarà nessun accordo con il Pd») e sarà lui a dettare la lista dei ministri, 12 tecnici e 8 politici. Ne lancia anche uno, offrendo il ministero alla *Spending review*

a Carlo Cottarelli, che in collegamento ha appena espresso dubbi sulla copertura della *flat tax*. «Sarebbe la persona giusta per fare i tagli alla spesa pubblica».

Il resto della trasmissione è tutto improntato alla distensione con la Lega. Berlusconi assicura che «Salvini sull'euro ha cambiato atteggiamento» e che l'Ue non è preoccupata dal Carroccio, ma da una vittoria del populismo del M5s, «temuto da tutti i moderati». Però aggiunge che il movimento è al 27% e «non c'è più questo pericolo, lo dico con sollievo per la prima volta».

IMPEGNI

Ho rispettato il programma: non sono come Renzi, quando dico una cosa io la faccio...

GENTILONI

Sono stato frainteso: non ho mai parlato di governo di scopo ma di Costituzione

MACERATA

Sono sulla stessa linea di Matteo: il fascismo è morto e sepolto

**L'INCONTRO**

Il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi intervistato da Lucia Annunziata a «Mezz'ora in più» Poco prima era stato intervistato il leader della Lega, Matteo Salvini. I due alleati si sono incrociati per circa dieci minuti. Tra loro pochi contrasti: «Sui punti su cui non siamo d'accordo troveremo una sintesi. Sono sicuro che troveremo una soluzione» ha detto il Cav prima di salutarlo con un «Forza Milan, Matteo»



Peso: 1-17%,6-58%

LA STRATEGIA DI MATTEO

L'idea di Renzi:
fare il presidente
del Senatodi **Adalberto Signore**

■ C'è un'idea che frulla in testa a Matteo Renzi. Se il Pd dovesse sfiorare il pareggio il suo piano è di puntare alla presidenza del Senato per un ruolo più istituzionale.

a pagina 7

LE MOSSE DEI DEMOCRATICI

Renzi lavora al piano B:
la presidenza del Senato
se il Pd fa quasi pareggio

In caso di larghe intese, il leader pretende il posto. Felice anche il partito, che se ne libera

di **Adalberto Signore**

Roma

Al Nazareno umore e sondaggi sono sempre più depressi. Lontano anni luce il 40% delle Europee del 2014, inarrivabile la soglia del 30% che fino a sei mesi fa Matteo Renzi dava per acquisita, ora è a rischio anche il 25%, quota minima per evitare la *débâcle* e una resa dei conti interna a cui difficilmente il segretario dem potrebbe sottrarsi. Soprattutto se venissero confermate nelle urne le ultime rilevazioni che vedono un Pd decisamente più vicino al 20 che al 25%, con una flessione drammatica in alcune regioni del Sud. In Sicilia, per dire, c'è chi teme che il crollo di consensi possa sprofondare addirittura fino al 15%. Stesso discorso per la Sardegna. Così fosse, per il Pd sarebbe un vero e proprio tracollo, con Renzi desti-

nato a finire sul banco degli imputati con poche speranze di salvezza. E questo nonostante i nuovi gruppi parlamentari che saranno blindati da deputati e senatori ultrafedelissimi, al punto che al Nazareno c'è chi parla ironicamente di «Guardia repubblicana» del segretario. Per l'ex premier, d'altra parte, sarebbe solo l'ultima di una lunga serie di batoste elettorali: dalla disfatta alle comunali di Roma e Torino nel giugno del 2016 fino alla sconfitta in Sicilia di 4 mesi fa, passando per il fiasco referendario del 4 dicembre 2016.

Ci sta, dunque, che il segretario dem stia già studiando un piano B per cercare di uscire dall'angolo se, come sembra, l'aria dovesse farsi troppo pesante. E siccome Renzi è uno che le cose le fa in grande, l'idea che sta accarezzando da qualche giorno a questa parte è quella di arrivare fino alla presidenza del Senato. Si tratta, ovviamente, di

uno scenario plausibile solo nel caso in cui le urne ci consegnino un risultato di quasi pareggio, con centrodestra e M5s che non hanno i numeri per sostenere da soli un governo. Al di là delle dichiarazioni di queste ore, infatti, in un simile contesto è altamente probabile che si faccia il possibile per evitare di ritornare al voto e si provi invece a mettere insieme un governo di larghe intese. «È a questo punto - racconta un ministro che ha avuto occasione di parlare con Renzi in questi giorni - che l'ex premier metterebbe sul tavolo



Peso: 1-3%,7-36%

la presidenza del Senato». D'altra parte, sempre in caso di quasi pareggio, sarà proprio la nomina dei successori di Laura Boldrini e Pietro Grasso il primo banco di prova di eventuali convergenze in vista di possibili larghe intese. Le Camere, infatti, sono convocate per venerdì 23 marzo e quasi certamente nella settimana successiva si voteranno entrambi i presidenti.

Insomma, per portare il Pd dentro una maggioranza di larghe intese, Renzi vorrebbe in cambio lo scranno più alto del Senato. Un'operazione - spiega un suo fedelissimo, anche lui fu-

turo senatore - che potrebbe trovare la sponda dei big del Pd, ben contenti di liberare finalmente la segreteria dem. Dal canto suo, grazie al nuovo ruolo istituzionale l'ex sindaco di Firenze riuscirebbe a «ripulirsi» dai disastri politici ed elettorali degli ultimi anni. Un disegno, quello di Renzi, piuttosto ambizioso. E che rischia di andare a sbattere contro le resistenze di chi - non solo nel centrodestra - farà invece il possibile per non concedere all'ex premier alcuna ancora di salvezza. Non è un mi-

stero, per esempio, che in Forza Italia Renzi sia tuttora considerato altamente inaffidabile. A differenza, solo per fare un nome, di Paolo Gentiloni.

I numeri

25,43%

È il risultato che il Pd di Bersani conquistò alle Politiche del 2013. La coalizione «Bene comune» ebbe il 29,55% dei voti

40,82%

È il risultato che il Pd di Renzi ebbe alle Europee del 2014. Da allora, fra amministrative e referendum, solo sconfitte

22,8%

È la percentuale delle intenzioni di voto per il Pd secondo l'ultimo sondaggio Demopolis. Per Piepoli il Pd è al 25%



FEDELISSIMI Da sinistra Alessia Morani, Ettore Rosato, Maria Elena Boschi, Matteo Renzi, Valeria Fedeli, Francesco Bonifazi e Matteo Orfini



Peso: 1-3%,7-36%

**Il risiko dell'energia**

Gas, navi turche contro l'Eni così il duello sui giacimenti può cambiare il Mediterraneo

MARCO ANSALDO, GIANLUCA DI FEO e VINCENZO NIGRO, pagine 6 e 7

Lo scontro sull'energia

Tensione Roma-Ankara per la piattaforma Eni bloccata dai turchi

La Saipem I2000 per la trivellazione di gas fermata a sud di Cipro Il governo Erdogan: "Giacimento nostro". L'Italia protesta con l'Ue

*Dal nostro corrispondente***MARCO ANSALDO, ISTANBUL**

«Stiamo gestendo la situazione per evitare un'escalation», dice il presidente cipriota Nicos Anastasiades. E fra Italia e Turchia, paesi amici ma vent'anni fa ai ferri corti per l'asilo dato a Roma al leader del Pkk, Abdullah Ocalan, non è proprio il caso di tornare a quel livello di scontro. Eppure la vicenda della Saipem I2000, la piattaforma dell'Eni bloccata l'altra sera da navi da guerra di Ankara mentre si spostava da un pozzo all'altro in zona di trivellazioni, rischia di diventare un braccio di ferro spiacevole. L'Italia ha già dirottato una propria fregata per seguire a distanza le manovre turche.

La Saipem I2000 adesso è ferma al largo di Cipro (ogni ora di fermo costa 25.000 dollari, 600 mila dollari al giorno di danno). Dove il ministro della Difesa, Christoforos Fokaides, si è appellato alla Ue, mentre Anastasiades si è attaccato al telefono per parlare con i leader europei Tusk e Mogherini, oltre al francese Macron (reazione: «Oggi tocca all'Eni, domani a Total, non possiamo permettere che si blocchino navi in mezzo al mare illegalmente»).

Ankara sostiene che la Saipem I2000 non rispetterebbe «i diritti inalienabili sulle risorse naturali del popolo turco-cipriota», definito «co-proprietario dell'isola». Con un'intimazione a «non proseguire perché sarebbero in corso attività militari nell'area». Manovre di cui però l'Eni non si dice a conoscenza.

Oggi così molti ricordano le parole pronunciate lunedì scorso dal capo dello Stato turco, Recep Tayyip Erdogan, nella giornata di visita a Roma. Quando al presidente della Repubblica Mattarella e al capo del governo Gentiloni disse che «nel Mediterraneo orientale i lavori (di esplorazione) del gas naturale rappresentano una minaccia per Cipro nord e per noi». Detto fatto. La Saipem I2000, costruita nel 2010, lunga 228 metri, larga 42, stazza lorda 60538 tonnellate, si è dovuta fermare di fronte ai richiami della Marina militare turca. Batteva bandiera delle Bahamas: equipaggio in gran parte straniero, ingaggiato da una impresa consociata in Svizzera.



Peso: 1-4%,6-51%

Fonti esperte del settore energetico in Turchia dicono a *Repubblica* che è stato sollevato «un fatto di forma fiscale» (la bandiera non italiana), e «da Erdogan uno di sostanza» (la violazione delle risorse che per Ankara spetterebbero alla Repubblica turca di Cipro Nord, tuttavia non riconosciuta a livello internazionale). Fonti vicine all'Eni sostengono però che «le zone di perforazioni e ricerche sono registrate da tantissimo tempo». E aggiungono: «Caso strano, i turchi dicono che dovevano fare le manovre subito dopo che era stato annunciato il ritrovamento di un giacimento di gas».

La partita in gioco è questa. La Saipem I2000, come ricorda l'Eni, «ha in programma attività di perforazione nel blocco 3 della zona economica esclusiva della Repubblica di Cipro». Dove il gruppo ita-

liano detiene interessi in sei licenze (nei Blocchi 2, 3, 6, 8, 9 e 11), e cinque in qualità di operatore. Solo qualche giorno fa ha quindi annunciato di aver effettuato una scoperta di gas nel Blocco 6: si tratta di una «promettente scoperta». Insomma, il Cane a sei zampe ha trovato un tesoro. Ma quelle acque sono territorialmente contese, nella disputa annosa che vede la Cipro greca contrapposta a quella turca. In cui Ankara è pure interessata a esplorare il gas.

Così dopo lo stop alla nave italiana è arrivato anche l'altolà agli altri. «Ci aspettiamo – si legge in una nota del ministero degli Esteri turco – che le compagnie con sede in paesi terzi si astengano dal sostenere questa linea greco-cipriota non costruttiva». Replica di Nicosia, per bocca di Anastasiades: «Con tristezza siamo assisten-

do alle azioni della Turchia che violano il diritto internazionale». L'Italia segue da vicino il caso con i suoi ambasciatori ad Ankara e Nicosia.

Nell'area ci sono adesso già una fregata greca e una spagnola, impegnate nella missione Sea Guardian di lotta al terrorismo. La fregata italiana Euro, partita la scorsa settimana da Taranto, è stata dirottata ieri sera dalla Marina militare verso Cipro, proprio nella zona dove si trova la Saipem I2000. Il comandante Nicolò Pisani ha ricevuto ordine di seguire a distanza le manovre delle navi turche.

Di che cosa stiamo parlando

La zona delle acque di Cipro dove è andata a trivellare il gas la Saipem I2000, la nave piattaforma dell'Eni ora bloccata dalla Marina militare turca, è territorialmente contesa da anni. Il contratto è stato firmato dall'azienda italiana con la Repubblica di Cipro (greca). Ma l'area è ad alta appetibilità per le risorse naturali recentemente scoperte. E la Turchia ne rivendica la potestà a favore della parte nord dell'isola divisa, quella turca: "Sono risorse del popolo turco-cipriota"

L'azienda: zone di perforazione registrate da tempo. Reagisce anche la Francia: "Uno stop illegale"

Lo stop

La piattaforma dell'Eni bloccata dalla marina turca al largo di Cipro

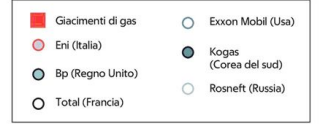
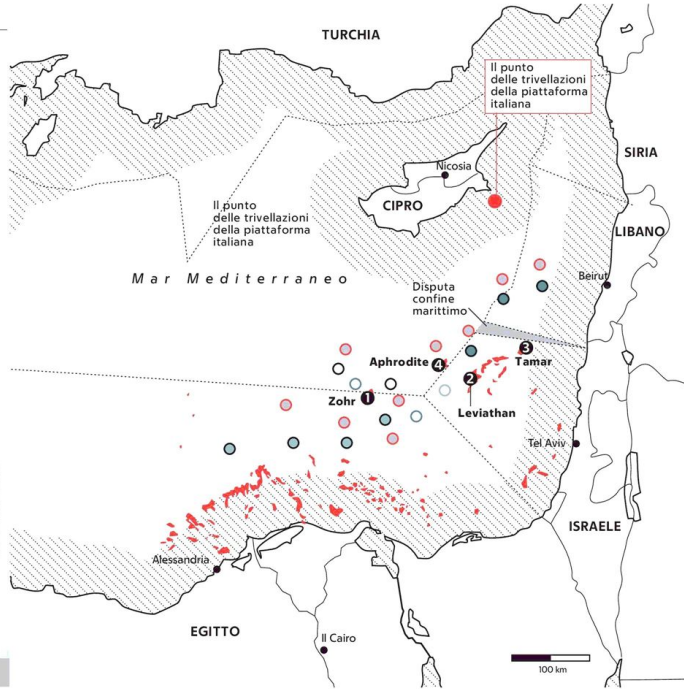
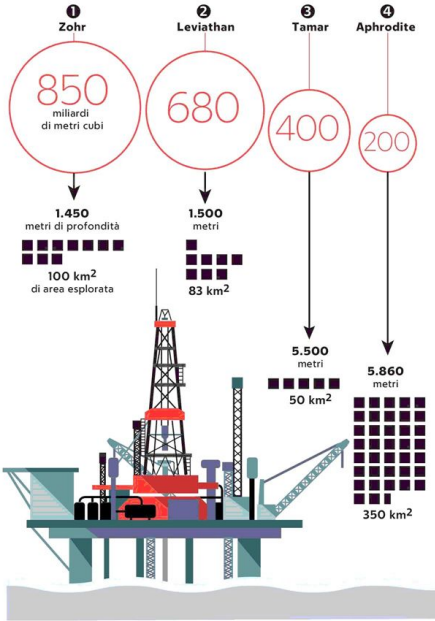


Peso: 1-4%,6-51%



Giacimenti

Il bacino orientale, nuova frontiera del gas



Paese	PIL (miliardi di dollari)	PRODUZIONE DI GAS (milioni di metri cubi)	CONSUMO DI GAS (milioni di metri cubi)
Egitto	996	46,49	45,55
Israele	281,8	7,39	7,45
Libano	83,86	-	-
Cipro	27,91	-	-



Peso: 1-4%,6-51%

Faro sulle assicurazioni dei veicoli cresce la soddisfazione dei clienti

AD UN ANNO DALL'ULTIMO CHECK, L'ISTITUTO TEDESCO DI QUALITÀ E FINANZA NOTA L'AUMENTO DI GRADIMENTO RELATIVAMENTE A COSTI E SERVIZI OFFERTI. SALE IL RICORSO ALLE SCATOLE NERE E ALLE PROPOSTE TELEMATICHE. L'ENTE HA CERTIFICATO I DIVERSI LIVELLI DI ECCELLENZA

Vito de Ceglia

Milano

Ogni anno arriva puntuale il momento di pagare l'assicurazione auto, e la preoccupazione degli italiani è sempre la stessa: quanto mi costerà? Non è l'unico assillo, però. Ci sono anche altre variabili che giocano un peso non meno significativo sulla scelta finale: ad esempio, la componente qualitativa del servizio offerto da un'agenzia quando si parla di liquidazione danni, assistenza in caso di incidenti e digitalizzazione della comunicazione. Tutte voci che un automobilista analizza con molta attenzione, prima confrontando le tariffe online e poi scegliendo la polizza che risponde meglio alle sue aspettative. A maggior ragione se vive nel Sud Italia dove la spesa per un'assicurazione può essere assai onerosa.

A rilevarlo è la ricerca condotta in esclusiva per Affari e Finanza dall'Istituto tedesco Qualità e Finanza, leader europeo nelle indagini di mercato in Paesi come Germania, Francia, Olanda e Spagna. Ricerca che ritorna ad occuparsi, anche quest'anno, del tema spinoso delle assicurazioni a sei mesi di distanza dall'approvazione del recente decreto sulla Concorrenza diventato finalmente legge (la 124/2017). Una norma che ha introdotto interessanti novità che regolano il rapporto assicurato-assicuratore, tra cui: l'obbligo a tariffare ogni rischio, incentivi per chi accetta di montare la scatola nera, tutela dei dati raccolti con i dispositivi telemati-

tici, libertà di scelta dell'officina di fiducia per riparare il veicolo.

Per avere un quadro rappresentativo dei premi offerti sul mercato, l'Istituto tedesco ha contattato oltre 30 compagnie assicurative, chiedendo la loro offerta rispetto a ben 13 profili studio. Sono stati infatti delineati 5 guidatori tipo in Italia, con differenti tipologie di veicolo. Per 4 di questi sono stati richiesti i premi RC Auto puri, con scatola nera, con assistenza stradale ed infine con incendio e furto.

Il quinto profilo, invece, corrisponde a colui che intende assicurare un motociclo. Per analizzare a livello territoriale l'offerta delle compagnie, l'Istituto ha richiesto i premi per i 20 capoluoghi di regione italiani.

Il risultato di questa grande ricerca? Un confronto di oltre 5.700 premi RC Auto, sulla base del quale l'Istituto ha individuato le migliori tariffe presenti sul mercato. I riflettori, come nella precedente indagine, restano puntati sulle scatole nere. La loro diffusione, infatti, continua a crescere soprattutto in quelle province dove i premi sono particolarmente alti. In parallelo, si consolida anche la preferenza degli automobilisti per l'offerta telematica, opzione scelta ormai da oltre 4 milioni e mezzo di italiani.

Per valutare la convenienza dei premi RC Auto delle compagnie, la ricerca ha prima incrociato 260 combinazioni profilo-capoluoghi di regione e poi ha assegnato un voto scolastico per indicare il risparmio medio relativo dei loro premi rispetto ai vari profili analizzati.

Le compagnie, che hanno ottenuto un voto superiore rispetto alla media dei voti di tutte le compagnie analizzate, sono rientrate nella categoria di valutazione "Top". Le compagnie, invece, con un voto superiore alla media delle "Top" sono rientrate nella categoria di valutazione "Ottime".

Alla fine, lo spaccato che emerge dalla ricerca è tutto sommato positivo. «Rispetto all'anno passato, la soddisfazione degli italiani nei confronti del servizio offerto dalle proprie compagnie auto è cresciuta in media sia per le agenzie dirette che per quelle tradizionali con agenzie — conferma il direttore dell'Istituto tedesco Christian Bieker — L'incremento è maggiore per il mondo delle compagnie online: +0,7% rispetto al +0,4% delle tradizionali. Le risposte date dai clienti in Italia in tema di qualità delle compagnie RC Auto sono il frutto dell'incontro tra le aspettative e l'effettiva esperienza vissuta con il servizio. Notiamo che, da sempre, sono le compagnie online ad ottenere un punteggio sulla qualità più elevato delle compagnie con agenzie».

Un aspetto, quello della sod-



Peso: 75%

disfazione dei clienti, sul quale lo studio si è concentrato nella seconda parte dell'analisi. In particolare, la "customer satisfaction" è stata riscontrata con un sondaggio online rappresentativo della popolazione per area, sesso ed età. Il sondaggio è stato condotto tramite metodo Cawi (Computer Assisted Web Interview), condotto in cooperazione con l'Istituto di ricerca ServiceValue, nei mesi di novembre e dicembre 2017, basato su 2.430 giudizi della clientela delle compa-

gnie assicurative per il prodotto RC Auto, degli ultimi 12 mesi.

Per valutare la soddisfazione dei clienti, sono state individuate 8 dimensioni della qualità del servizio offerto dalle compagnie. Ogni dimensione è stata suddivisa in molteplici "sub dimensioni" per analizzare nel dettaglio tutti gli aspetti rilevanti del servizio alla clientela. «La dimensione che ha riscontrato il maggior avanzamento è stata

l'offerta telematica — conclude Bieker — Inoltre, quest'anno è stata introdotta una nuova dimensione della qualità: si tratta dell'innovazione di prodotto e servizio al fine di migliorare la customer experience. Qui i temi toccati sono stati l'offerta di garanzie accessorie innovative, l'assistenza in caso di imprevisti, la semplicità e la dinamicità a servizio del cliente».

IL'ATTESTATO

I "bollini blu", un sigillo di credibilità per le aziende promosse

L'Istituto Tedesco Qualità e Finanza ha assegnato i sigilli di qualità alle compagnie assicurative italiane (filiali e online) che offrono il servizio migliore e più competitivo. I sigilli, conosciuti anche come "bollini blu", possono essere impiegati dalle aziende in qualsiasi strumento di comunicazione per aumentare la credibilità. La soddisfazione degli clienti è stata riscontrata con un sondaggio online,

condotto tramite metodo Cawi, condotto insieme all'Istituto ServiceValue nei mesi di novembre e dicembre 2017, basato su 2.430 giudizi della clientela delle compagnie assicurative per il prodotto RC auto degli ultimi 12 mesi. Per valutare la soddisfazione dei clienti, sono state individuate 8 dimensioni della qualità del servizio offerto dalle compagnie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra
Manlio Lostuzzi (1) ad Genertel;
Carlo Cimbri (2) ad UnipolSa

Classifiche finali

COMPAGNIE CON FILIALI

Compagnia	VALUTAZIONE
Allianz	OTTIMA
AVA Assicurazioni	OTTIMA
REALE MUTUA	OTTIMA
UnipolSai	OTTIMA
Groupama	TOP
sara	TOP
Vittoria Assicurazioni	TOP



COMPAGNIE ONLINE

Compagnia	VALUTAZIONE
Genertel.it	OTTIMA
genialloyd	OTTIMA
ZURICH connect	TOP



Valutazioni raccolte tra Novembre e Dicembre 2017. Ordine alfabetico delle compagnie all'interno delle due categorie di valutazione "OTTIMA", "TOP".
"TOP" sono tutte le compagnie che hanno ottenuto un punteggio sopra la media del mercato "OTTIME" sono le compagnie con un punteggio sopra la media delle compagnie "TOP".
Fonte: Istituto Tedesco Qualità e Finanza su dati ServiceValue.



Nella tabella qui a fianco sono mostrate solo le compagnie vincitrici



Peso: 75%

PIROSSIGENO
L'AZIENDA
CALABRESE
CHE SFIDA
LE MULTINAZIONALI
di **C. Schiariti** **VIII**

Pirossigeno, in Calabria la ricerca crea occupazione

L'azienda è diventata il riferimento per il Sud

Il manager: «Ho battuto le multinazionali»

di **Concetta Schiariti**

Ha tenuto testa alle multinazionali di settore, sbaragliandole a suon di efficienza e presenza diretta e tempestiva sul territorio. Attrezzata di queste speciali armi, la Pirossigeno di Castrolibero in provincia di Cosenza, produttrice di bombole di ossigeno medicale e industriale, in un mercato governato da poche multinazionali, ha fatto la differenza. «Siamo riusciti a frenare le mire espansionistiche dei nostri competitor nazionali, abituati a gestire il settore in regime di monopolio – spiega Eugenio Piro, fondatore e amministratore delegato – Grazie al nostro lavoro, oggi siamo un punto di riferimento sia in Calabria che nelle regioni limitrofe del Mezzogiorno».

Creata nel 1972, come semplice rivenditore di bombole, oggi la Pirossigeno ha creato una catena produttiva di ossigeno, che trova sboc-

co e applicazione in diversi campi. Dall'utilizzo medicale nel settore sanitario a quello delle industrie metalmeccaniche che richiedono specifiche applicazioni per testare la propria funzionalità.

In uno stabilimento esteso su un'area complessiva di 10 mila metri quadrati, ha un parco bombole di 40 mila unità, organizzate per servire due strategici ambiti produttivi. Per quello sanitario rifornisce gli ospedali ma anche, in «home care», direttamente i privati che hanno necessità di cure a domicilio. Nel campo industriale, si rivolge a diverse aziende ma anche al mondo della ricerca scientifica, legata alle attività di laboratorio all'interno delle università. Per loro ha creato speciali miscele certificate di gas, necessarie al funzionamento dell'attività di ricerca.

«La nostra forza – aggiunge Piro – ruota intorno alla continua volontà di innovare e crescere. Oltre all'offerta di gas semplice, abbiamo investito nella produzione di miscele particolari, richieste dal mondo della ricerca scientifica in diversi

settori. Puntiamo ad ampliare i nostri servizi, per rispondere ad un mercato in continua crescita. Del resto, questo è il nostro unico biglietto da visita per tenere testa alle grandi multinazionali».

Non è un caso, quindi, la scelta di investire nella creazione di un sistema per la gestione integrata della propria filiera, compreso anche il processo periodico di autoverifica dei flussi interni ed esterni, per come richiesto dall'Aifa (Agenzia italiana del farmaco). «Si tratta di una piattaforma – continua Piro – capace di comunicare con i nostri software centrali e, altresì, con le strumentazioni esterne che, in automatico, avviano un autocontrollo sulla loro funzionalità». Attrezzata



Peso: 1-2%,8-36%



di rigidi certificati, con oltre 30 dipendenti, ha un fatturato di circa 5 milioni di euro destinati a crescere. Oltre, infatti, ad investire tutti gli utili in innovative strumentazioni e servizi, l'azienda Pirossigeno punta, in un prossimo futuro, ad avviare anche percorsi formativi da rivolgere agli operatori di settore. «Credo sia necessario – conclude

Piro – offrire continui aggiornamenti a chi usa i nostri strumenti innovativi. Questo settore richiede qualità ma oltre alle moderne tecnologie bisogna garantirne il loro corretto uso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Eugenio Piro è fondatore e amministratore delegato della società Pirossigeno di Castrolibero in provincia di Cosenza



Peso: 1-2%,8-36%

La prova Sulle strade della Puglia con la coupé-cabrio di Maranello che ha sostituito la California. Più potente e veloce ma facile da guidare

La Ferrari dei sogni chiamata Portofino Ecco i suoi segreti

DANIELE P.M. PELLEGRINI, ALBEROBELLO

La Ferrari che ha cambiato la Ferrari nasceva dieci anni fa, con la presentazione della California; un nome prestigioso nella storia del Cavallino, adottato per un modello tanto nuovo, sorprendente e, inevitabilmente, discusso. L'idea di una granturismo Ferrari con motore anteriore a 8 cilindri, poteva sembrare scontata per molti ma non per quella categoria di sostenitori "teorici", convinti custodi dei valori tradizionali e intoccabili del marchio, per i quali l'eccellenza di Maranello poteva essere espressa solo dai poderosi V12 o dalle grintosissime V8 a motore centrale.

Per fortuna la Ferrari, che non sarebbe la Ferrari se non avesse saputo guardare avanti e conoscere i suoi clienti, si era convinta dell'opportunità di uscire dai cliché e una "granturismo" come la California, con i suoi contenuti di praticità e stile, è riuscita a diventare un'altra espressione di come si può essere Ferrari, senza compromessi e senza rompere con il passato.

La Portofino di oggi è la conferma che l'idea non era solo azzeccata ma era proprio l'idea giusta per sviluppare i valori del marchio guardando ai numeri e all'evoluzione della clientela globale più sofisticata ed esclusiva.

Inseguire l'immagine del manager (donna o uomo) che va in ufficio tutti i giorni, che accompagna i figli a scuola o che parte per il weekend con qualcosa di

più eccitante del solito Suv e proiettarla al volante di una Portofino non pare più una speculazione del marketing ma qualcosa che fa legittimamente parte della fascia privilegiata dei mercati del mondo.

Da qui nasce un modello con tutta la dignità di una vera e propria "linea di prodotto" (come le V12 o le V8 sportive) e i crismi di un progetto originale, pensato per sviluppare e ottimizzare l'idea originaria della California «dalla quale abbiamo imparato molto», come ammettono in Ferrari; sottolineando come l'esperienza di questi dieci anni abbia insegnato a guardare a una clientela sostanzialmente nuova (non ferrarista per il 70%) e ad allargare gli orizzonti rispetto alle "solite" Ferrari.

La Portofino è la prima Ferrari con più attenzione per le nuove tecnologie, con un impianto di infotainment evoluto, due touch screen con il principale "split view" (pilota e passeggero che vedono immagini differenti), una Ferrari nella quale non ci si vergogna di parlare di versatilità, di efficienza della climatizzazione, di capacità di carico o di spazio per le gambe dei passeggeri posteriori (+5 cm). Il problema è stato quello di evitare che questa attenzione alla quotidianità annacquasse l'essere Ferrari e la soluzione è venuta da un ancora più radicale impegno tecnico, nel quale rientrano un telaio com-



Peso: 39%

pletamente nuovo, il perfezionamento dell'aerodinamica (Cx 0,312) e la riduzione dei pesi (80 kg in meno) ottenuta in ogni particolare.

Messa così l'incremento di 40 Cv della potenza massima (con il 3800 che è arrivato a 600 Cv) pare un naturale dettaglio, come la velocità massima di oltre 320 km/h o i 10,8 secondi per arrivare a 200 km/h. Non è invece un dettaglio l'adozione del differenziale elettronico (per la prima volta in questa classe) e la messa a punto delle sospensioni per non essere "meno Ferrari" di una 488; se non nei tempi sul giro al-

meno nel gusto di guida quando si decide di spingere al massimo.

Anche il design è più maturo e moderno ma soprattutto molto più sofisticato; la Portofino non è più la classica "cabriolet con tetto rigido" ma, a tetto chiuso, ha il profilo di una bellissima coupé fastback, elegante quanto grintosa e con una dignità stilistica non inferiore a quella delle grandi 12 cilindri a motore anteriore.

Detto ciò, l'indicazione del prezzo è poco più che una curiosità, e solo per quelli che non l'hanno già prenotata lo scorso

ottobre e la riceveranno per primi a partire da maggio; per gli altri viene ufficializzato un listino che parte da 196.000 euro.



**La nuova Ferrari Portofino
provata in Puglia nella
zona di Alberobello
Motore V8 turbo da 600
Cv, velocità di 320 km/h,
listino da 196 mila euro**



Affari & Finanza

La rivoluzione della Classe A

Presentata la quarta generazione del modello chiave della casa di Stoccarda. Anche in questo caso si tratta di una rivoluzione tecnologica e stilistica. Al debutto un rivoluzionario sistema elettronico di guida assistita. Prima dell'estate l'arrivo sul mercato



Peso: 39%

L'anteprima In Sudafrica con la nuova A7, l'ammiraglia sportiva del marchio di Ingolstadt
Un concentrato di tecnologia fra radar, raggi infrarossi e occhi elettronici

Idea Sportback, lusso Audi così la berlina diventa coupé

PAOLO ODINZOV, CAPE TOWN

Ventidue ore: solo una principessa ai tempi degli Asburgo si sarebbe fatta desiderare così, costringendoci per vederla a viaggiare da Roma fino in Sudafrica a Cape Town, passando per Francoforte e Johannesburg.

L'incontro con la nuova Audi A7 Sportback è stato dunque, almeno all'inizio, impegnativo, facendoci passare dall'inverno all'estate. Estate che si è fatta sentire con i suoi 35 gradi sulle strade della Winelands, nella provincia di Città del Capo, dove abbiamo messo alla prova la tedesca tra interminabili vigneti nei quali si produce quel "Vin de Costance" decantato nei loro racconti da Charles Dickens e Jane Austen. Chissà cosa avrebbero detto i due scrittori salendo su un'auto così. Proprio Dickens amava viaggiare e se c'è una cosa che si può fare bene con la A7 Sportback è andarsene in giro tra panorami mozzafiato e strade che sembrano non finire neppure lì, dove tramonta il sole.

«Abbiamo realizzato un'auto che è un concentrato di tecnologia», hanno detto i progettisti Audi. E in effetti di questo ci si accorge fin dal momento in cui si preme il pulsante "Start" sulla plancia. L'abitacolo non fa una vibrazione o lascia sentire un rumore, ma la strumentazione, completamente digitale, indica che la vettura è pronta a partire.

Sembra di stare dentro un'astronave, all'inizio si rimane spae-

sati per la quasi totale assenza di comandi, sostituiti da due display touch al centro della plancia dai quali possono essere gestite tutte le funzioni di bordo contando sulla tecnologia aptica che restituisce un feedback a ogni tocco sullo schermo.

Il bello, comunque, viene quando si inserisce la marcia sfruttando la trasmissione sequenziale Tiptronic a 8 rapporti. Basta sfiorare l'acceleratore e la A7 Sportback schizza via richiedendo pure una certa accortezza. Che si scelga la versione diesel da 286 cavalli, oppure quella a benzina da 340: dotate ambedue di un sistema mild-hybrid (MHEV) a 48 volt per ridurre consumi ed emissioni e aumentare scatto e prontezza nella marcia.

Trovarsi in difficoltà con un'auto così è difficile. Anche esagerando, dove i limiti lo consentivano, e affrontando curve e misti veloci, la tedesca ha dato l'impressione di scorrere su due binari. «Il merito - ha spiegato Stefan Einsle che ne ha curato la progettazione - è dei numerosi sistemi elettronici, in tutto 39, che assistono nelle diverse fasi la meccanica e consentono all'auto in diverse situazioni persino una guida semi autonoma. Una garanzia nel caso il guidatore si distraiga un attimo, dovuta a una infinità di radar e "occhi" elettronici che scrutano ogni angolo della strada, riuscendo addirittura a vedere di notte con una telecamera a infrarossi Night vision assistant.

Certo, le mani sul volante vanno tenute sempre, ma ad esempio durante i parcheggi la A7 Sportback può veramente fare tutto da sola. Tramite l'Audi Re-

mote Park Pilot può entrare a uscire anche da un garage lasciando al conducente il compito di sorvegliare i suoi movimenti e attivare i sistemi mediante il proprio smartphone. Fatta la manovra saluta pure facendo l'occhiolino con i fari Led HD Matrix laser che la rendono riconoscibile da lontano per il particolare alone blu dei proiettori.

Quasi dei gioielli di luce montati su una carrozzeria a 4 porte, tagliata coupé, ideata nelle forme seguendo diversi passaggi tra la modellazione Cad in tre dimensioni e la realizzazione di modelli in argilla.

Certo il tutto ha un prezzo e anche elevato e il listino della nuova A7 Sportback parte da 72.900 euro per la versione 50 TDI quattro tiptronic. Questo, lasciando ovviamente da parte i numerosi optional tra i quali figurano un navigatore satellitare con funzione di autoapprendimento sulla base delle preferenze del conducente e un impianto audio da auditorium, studiato appositamente dalla Bang & Olufsen, che ci ha accompagnato durante la prova con le note di Africa dei Toto, "It's gonna take a lot to drag me away from you". Quelli dell'Audi ne sanno una più del diavolo...



Peso: 45%



I numeri

In Italia leader tra i premium per il nono anno consecutivo

67 MILA Audi Italia chiude il 2017 con il migliore risultato di sempre con 67.85 vetture vendute (+ 4,9% rispetto al 2016)

24% Con una quota del 24% Audi si conferma il marchio premium leader in Italia per il nono anno consecutivo

22 MILA La trazione integrale ha equipaggiato 22.000 vetture Audi in Italia nel 2017, più di qualsiasi altro brand

Tramite l'Audi Remote Park Pilot l'auto parcheggia da sola e il conducente controlla tutto dallo smartphone



La nuova Audi A7 Sportback è lunga 4 metri e 97 e debutta in Italia a fine marzo con motori 3.0 benzina e diesel con potenze rispettivamente di 340 e 286 Cv



Peso: 45%

L'Ad Anas: «Abbiamo risorse e programmi per raddoppiare gli investimenti»

Armani: «Mercato boom, ma le imprese arrancano: servono tre modifiche»

«Più strumenti per rescindere i contratti; clausole forti che impegnino le imprese sull'esecutivo; e un sistema di qualificazione autonomo come nei settori esclusi»

Armani spiega la novità del corrispettivo investimenti

«Costruzione, rischio all'Anas»

DI ALESSANDRO ARONA

Contratto di programma finalmente approvato, piano pluriennale di opere definite, finanziamenti cresciuti fino a 33 miliardi di euro negli ultimi mesi, bandi ripartiti. L'Anas sta lavorando per raddoppiare la sua capacità di spesa per investimenti da 1,5 a tre miliardi di euro all'anno e l'amministratore delegato Gianni Vittorio Armani (presidente tra maggio 2015 e gennaio 2018) fa il punto con soddisfazione sulla fase di svolta finalmente conquistata, seppure a fine legislatura e dopo mesi di trattative faticose sul nuovo CdP con Ministero dell'Economia e Cipe.

Ma Armani mette in guardia dal rischio cantieri: «Abbiamo l'80% delle imprese che lavorano per Anas in situazione pre-fallimentare, o comunque di endemica crisi di liquidità, i cantieri sono quasi tutti rallentati per questo. Anche se parte del problema potrà essere risolto con l'allargamento del mercato, dobbiamo raf-

forzare gli strumenti normativi in mano alle stazioni appaltanti per scegliere imprese solide, avere più impegni da parte loro sul progetto esecutivo e dunque ridurre il contenzioso, e infine dare più strumenti e forza agli enti appaltanti per la risoluzione del contratto, quando serve. Come? Anche con modifiche al Codice appalti».

Presidente, l'Anas è ripartita, sul fronte investimenti?

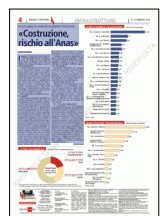
L'Anas ha finalmente un programma di investimenti con orizzonte pluriennale e lo Stato ha sbloccato finanziamenti che non si vedevano all'Anas da anni, per cui abbiamo piani per un totale di 34,8 miliardi di euro e finanziamenti per 33 miliardi. Una svolta epocale. Metteremo in gara appalti per 3,6 miliardi di euro nel 2018, di cui

2,6 per lavori, e l'obiettivo è raddoppiare in tre anni gli investimenti effettivi Anas, dagli 1,5 miliardi annui attuali a tre miliardi di euro nel 2021.

Già quest'anno la spesa effettiva per investimenti aumenterà?

Io sono convinto di riuscire a creare le condizioni per cui ci sia offerta di lavoro due o tre volte superiore rispet-

to al recente passato di Anas. Il mercato sarà in forte crescita. Ma questo avverrà necessariamente con gradualità, fino a dicembre scorso eravamo "una macchina a spegnimento", senza nuova benzina: in due anni e mezzo abbiamo avuto solo due miliardi di euro di nuove risorse dallo Stato, mentre tutte le nuove risorse (circa 21 miliardi già operativi, ndr) sono state sbloccate solo nel dicembre scorso. Siamo appena ripartiti, con il miliardo di euro di bandi pubblicati a dicembre e i 3,6 (2,6 lavori) previsti per quest'anno.



Peso: 2-79%, 4-29%

Nel 2018 andremo intorno al miliardo e mezzo di spesa, la svolta sarà dal 2019, dovremmo arrivare a due miliardi e poi progressivamente a tre miliardi nel 2021. Ma per raggiungere questi obiettivi dobbiamo migliorare ancora alcune cose.

Cioè? Il problema delle imprese, il Codice?

Partiamo dalle imprese. L'80% delle imprese che lavorano per Anas sono in situazione pre-fallimentare. Le sembra un dato sorprendente? Guardi, è proprio così. A parte che con l'attuale normativa per le imprese è quasi conveniente attivare procedure concorsuali, si azzerano i debiti, si rimane proprietario dell'impresa e si riparte "più leggeri". Comunque, l'80% delle imprese che in questo momento lavorano per noi: o hanno attivato procedure concorsuali o sono in crisi di liquidità endemica, cioè non pagano fornitori e subappaltatori e non hanno il Durc regolare, e dunque per legge si fermano i nostri pagamenti perché non possiamo pagarli se non hanno il Durc regolare o le fatture quietanzate; di conseguenza vanno "in avvimento".

Di quali imprese stiamo parlando?

Cmc, Condotte, Oberosler, sono tre casi che mi vengono in mente, ma ripeto: parliamo dell'80% delle imprese. Cantieri con problemi sono ad esempio quello del Tenda-bis, quello del consorzio Bolognetta in Sicilia, della Ss 195 in Sardegna. Abbiamo molti cantieri rallentati.

Che strumenti avete per tentare di risolvere?

L'unico strumento è la risoluzione contrattuale, che però è un'operazione

complessa, ha tempi lunghi e genera contenziosi. La normativa favorisce le imprese, per noi finisce per essere una scelta obbligata quella di "arrancare" con l'impresa che c'è, mentre invece bisognerebbe secondo me rafforzare gli strumenti normativi in mano alla stazione appaltante, per rendere più fattibile, quando necessario, la risoluzio-

zione contrattuale.

Non c'è un rischio occupazione?

No, guardi, quasi tutte le imprese hanno zero personale e assumono intorno al cantiere, e comunque le vere imprese che hanno il personale sono i subappaltatori, e sono proprio queste le prime a essere danneggiate. Fra l'altro la normativa che mi impone di non pagare se l'appaltatore non mi porta le fatture quietanzate ai fornitori è un meccanismo che funziona fino a un certo punto, si presta ad abusi (un'impresa ci ha portato fatture che poi si sono rivelate pagate a società controllate, per fortuna abbiamo rescisso) e alla fine danneggia soprattutto i fornitori e subappaltatori.

Dunque norme più severe sull'indampienza contrattuale?

Sì, ma in realtà il problema va risolto più a monte. Va benissimo il sistema introdotto dal nuovo Codice di fare le gare sul progetto esecutivo. Questo comporta che dobbiamo rafforzare la nostra capacità di progettazione, lo faremo con un accordo con Italferr e lo stiamo facendo con le gare per centinaia di milioni di euro che stiamo pubblicando. Tuttavia oggi l'impresa ha ancora troppi margini per contestare il progetto esecutivo che gli viene affidato, nell'appalto di sola esecuzione.

Servono modifiche al Codice appalti su questo?

Il punto non è tornare all'appalto integrato, capiamoci. Ma prevedere condizioni contrattuali chiare, in cui l'impresa che accetta di fare l'appalto accetta anche il progetto esecutivo. Oggi c'è ancora il rischio che si possa contestare l'esecutivo in corso d'opera. Poi certo, se il progetto è dell'ente appaltante sono anche più forte nel controbattere all'impresa. Però veniamo da una fase in cui le imprese pensavano di poter fare più soldi con il contenzioso piuttosto che risolvendo i problemi. Dobbiamo riportare tutto il settore a focalizzare la sfida industriale nel risolvere il problema piuttosto che a crearlo. Per fare questo ci vogliono anche clausole contrattuali che rendano stringente questo obiettivo. Oggi questa possibilità non c'è, il Codice appalti in qualche modo lega sempre di più le mani alle stazioni appaltanti invece di dare la possibilità di questa minima flessibilità. ■

SEGUE A PAGINA 4

...SEGUE DA PAGINA 2

Ingegner Armani (Ad Anas), lei parlava di sfida industriale per le imprese, crede che debba essere in qualche modo ripreso l'obiettivo del Codice di istituire un rating delle imprese, poi di fatto abbandonato?



Peso: 2-79%,4-29%

Il rating delle imprese previsto dal Codice era un possibile strumento, ma meglio ancora sarebbe lavorare per un una migliore qualificazione delle imprese, fatta con una valutazione con sistemi terzi, con comitati esterni alle imprese. Nei settori esclusi esistono questi meccanismi. La qualificazione può essere anche un sistema che aiuta le imprese ad avere il finanziamento dalle banche. La qualificazione nei settori esclusi funziona, io tendenzialmente copierei questo modello, rendendolo possibile anche per noi, senza inventarmi cose nuove.

Stiamo parlando di modifiche del Codice appalti?

Miglioramenti comunque compatibili con l'attuale impostazioni del Codice. Non necessariamente un'uscita dell'Anas dall'elenco delle società che rientrano nel perimetro della Pa (Dlgs Madia 2016), ma ad esempio i contenuti del Dm per la qualificazione delle stazioni appaltanti (non ancora emanato), che stabilisca che le stazioni appaltanti più strutturate possono istituire il loro sistema di qualificazione. Fra l'altro i sistemi di qualificazione potrebbero essere utilizzati in service anche dalle amministrazioni più piccole. Fra l'altro questo sistema ha un valore anche per le imprese stesse, perché una volta che ho fatto lo screening industriale sul fatto che tu sei un'azienda che ha mezzi, ingegneri, capacità industriale, e ti ho qualificato, per la banca, sapere che sei in grado di gestire un cantiere e non sei una scatola vuota, è un modo per darti credito più facilmente. Non si può chiedere alle banche di

essere esperte di tutti i settori e di fare le ispezioni nelle imprese. Se però i clienti di queste imprese (cioè l'Anas, ad esempio) fanno questo servizio anche per le banche mi sembra possa avere un valore generale.

Veniamo a un punto importante del nuovo Contratto di programma: l'Anas si assume il rischio di costruzione, cioè si impegna a realizzare le opere al valore contenuto nel progetto definitivo approvato. Che significa?

Il modello a corrispettivo, che è normale in tutti gli enti regolatori, prevede che il rischio di costruzione venga trasferito all'Anas: se costa di più ne risponde con i propri libri, e in caso di contenzioso ne dovrà rispondere con il proprio bilancio, facendo fronte con gli accantonamenti.

Rischio troppo alto per voi?

Naturalmente sarà fondamentale la fase di contrattazione sul costo dell'opera, servirà un bel bagno di realtà su quanto effettivamente dovrebbe costare le opere. Obbligando da una parte l'Anas a fare progetti che comprendano tutti i rischi e i costi per l'impresa e dall'altra lo Stato a stanziare subito tutti i soldi che servono, piuttosto che andare avanti anno per anno vedendo poi "cosa succede".

Per voi era più comodo prima?

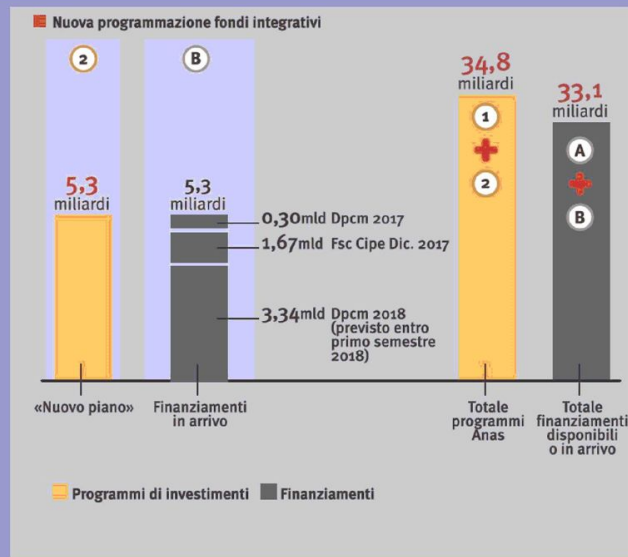
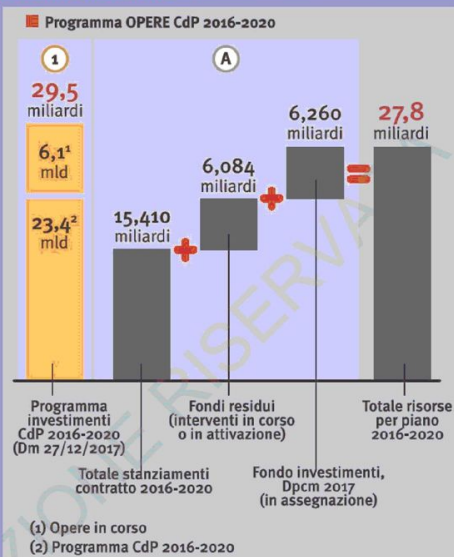
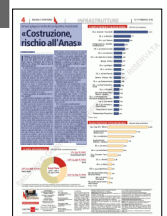
Sì, assolutamente, ma è un presupposto fondamentale per diventare un'azienda fuori dal perimetro della Pa: almeno due dei tre rischi (costruzione, disponibilità e domanda) devono essere al concessionario. Comunque per assumerci il rischio costruzione

dobiamo: 1) fare bene i progetti. Stiamo assumendo ingegneri, siamo arrivati a 540, abbiamo fatto gare di progettazione per 350 milioni di euro nel 2017 e ci ripeteremo quest'anno. In più stiamo concordando con Italferr un contratto pluriennale per affidare a loro in house una quota delle progettazioni, intorno a un terzo del nostro fabbisogno; 2) poi dobbiamo fare analisi geologiche, archeologiche e idrauliche prima della fase di approvazione e affidamento del progetto; 3) infine l'appalto su esecutivo, da rafforzare come dicevo prima. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-79%,4-29%

I NUMERI CHIAVE Programmi e finanziamenti**LE TIPOLOGIE DI OPERE** Il CdP 2016-20

Munari: "Bnl cresce con il digitale"

Fabio Bogo
Fabio Massimo Signoretti

Nell'ufficio di Andrea Munari, amministratore delegato di Bnl, all'ultimo piano del mega palazzo di vetro sulla via Tiburtina, nuova sede dell'istituto, ci sono due maxi-schermi. Il primo permette di collegarsi con la rete italiana e parlare con le filiali sul territorio. Il secondo è riservato alla Francia. «È come la linea rossa che collegava direttamente Washington con il Cremlino - spiega

scherzando - siamo parte di un gruppo internazionale con un forte radicamento europeo e ci muoviamo con molti programmi comuni. Il primo è affrontare la rivoluzione che il mondo del credito sta vivendo».

segue a pagina 4



Andrea Munari, amministratore delegato di Bnl

Munari: "Banche, inevitabili altre aggregazioni ma Bnl crescerà con etica e digitalizzazione"

Fabio Bogo
Fabio Massimo Signoretti

segue dalla prima

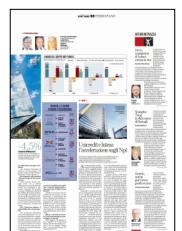
Il banchiere di una volta non esiste più. Insidiato dalla concorrenza dei nuovi attori digitali, ferito dalle diffidenze dei risparmiatori dopo le crisi di questi anni, stretto nella morsa delle nuove regole. Munari, cosa sono oggi una banca e un banchiere?

«Siamo probabilmente usciti, come sistema, da una tempesta perfetta, come è stata la crisi economica che ha colpito l'Europa. E quando questo accade è ovvio che le banche siano tra le più esposte, con effetti molto pesanti. Di conseguenza la legislazione bancaria si è rafforzata imponendo regole più sfidanti e spingendo tutti a ripensare il

modello che finora le ha caratterizzate, inclusa e non ultima la tutela del risparmio. Oggi dobbiamo prendere coscienza che molti schemi sono superati e intervenire per cambiarli. Dobbiamo accettare il fatto che i ricavi non deriveranno più solo dai vecchi canali; abbassare significativamente i costi e dare un servizio sempre migliore ai clienti che sono al centro della trasformazione. Dobbiamo considerare Google, Facebook, Amazon, Apple e anche Microsoft concorrenti. È una competizione: possiamo imparare da loro e loro da noi».

Ma la crisi cosa vi ha insegnato, quali sono gli errori da non ripetere per trovarsi poi sotto accusa da parte di una Commissione di inchiesta parlamentare?

«Sul lavoro della Commissione non mi esprimo, si è detto tutto e il contrario di tutto. Sulla crisi invece credo che si debba fare un ragionamento. Intanto i banchieri hanno capito che il rischio non è mai solo del singolo, ma tocca tutto il sistema. Bisogna quindi attrezzarsi per il futuro a pensare in termini di sistema, dove ciascuno rinuncia a qualcosa per evitare che il



crollo. Poi gli Npl, i crediti deteriorati. Qui dobbiamo essere chiari: gli Npl nascono il giorno in cui prestiamo il denaro. Facile dirlo col senno di poi, lo capisco, ma è così. Le aziende più forti, con una migliore governance, con maggiore trasparenza sono rimaste in piedi; quelle che erano più esposte alla concorrenza non sono state travolte e oggi stanno bene. La lezione? Al netto dei comportamenti truffaldini, sui quali interviene la magistratura io penso questo: le banche debbono migliorare la capacità di dare prestiti e capire meglio a chi prestare; le società che chiedono denaro debbono essere più aperte; i rapporti con le autorità e i regolatori europei debbono essere chiari e trasparenti: spesso non è stato così».

La crisi ha colpito meno il sistema bancario francese. Perché, è migliore e più solido del nostro?

«Il sistema francese è più concentrato e quindi più facile da gestire. Lì le imprese ricorrono di più al finanziamento diretto sul mercato. In Italia su questo fronte siamo indietro come cultura di banca e d'impresa».

Sta dicendo anche che in Italia ci sono troppe banche. E quindi che servono nuove aggregazioni?

«Credo siano inevitabili. Non vedo invece aggregazioni transnazionali, perché è difficile capirne il reale valore. Aggregando banche puoi sicuramente migliorare le economie di scala, ma usi tante risorse su un fronte che non è prioritario. Prioritario è invece cambiare il modello di banca, sempre più digitale. Le aggregazioni che io vedo possibili e utili, al momento, sono quelle su singole attività. Ad esempio creare entità dedicate alla gestione degli Npl, un mercato che oggi è molto polverizzato».

Il vostro concorrente francese in Italia, il Credit Agricole, si muove invece con aggregazioni e cresce nel nostro Paese.

«Il nostro modello di crescita ha alla base la trasformazione digitale e il drastico miglioramento del servizio alla clientela. Il gruppo sul fronte digitale

sta spendendo 3 miliardi, di cui una parte significativa per lo sviluppo di Bnl e delle altre società in Italia».

Vediamolo, questo modello di nuova banca. Intanto, come linee d'azione, sembra più etica negli affari da finanziare e rivolta alla sostenibilità ambientale.

«È un cambiamento storico, un tema caro a tutti i 190mila dipendenti di Bnp Paribas e ovviamente anche il nostro, tanto che, sul modello della capogruppo, abbiamo appena introdotto anche in Italia una direzione "company engagement" che risponde direttamente a me. Ci sono grandi possibilità di sviluppo e crescita per chi abita questo pianeta, ma anche tanti rischi. E immaginare che noi possiamo guadagnare a scapito di una minore sostenibilità ambientale è inconcepibile. Tutto il gruppo è carbon free, investiamo per accelerare la transizione energetica, finanziamo le energie rinnovabili e l'economia circolare. Allo stesso tempo ci impegniamo, a partire dal nostro interno, nel riconoscimento dei diritti umani e delle minoranze, favorendo politiche di inclusione e di tutela delle diversità di genere, che sono una ricchezza inestimabile».

Siete diventati buonisti.

«No, siamo realisti. Sosteniamo dei costi ma è la strada giusta e non torniamo indietro».

La nuova banca punta anche sullo smart working. Sta funzionando il trasferimento dalla sede storica romana di via Veneto alla nuova sede, tutta open space e wi-fi, sulla Tiburtina? E pensate di ridurre il numero di filiali sul territorio?

«Spostarsi qui è stata una grande intuizione. Abbiamo fatto la stessa cosa a Milano dove nello stesso palazzo lavorano i colleghi delle società del gruppo in Italia. Con Bnl costituiscono una comunità di 18.000 persone che lavorano in maniera sempre più sinergica e produttiva. Il modello sarà esteso a tutte le filiali con lay out e processi innovativi. Un successo anche il lavoro flessibile: un giorno a settimana non in ufficio, ma a casa o in altro luogo, che diven-

teranno due per determinate aree di attività. Abbiamo benefici in termini di produttività, valorizzazione del rapporto vita-lavoro e risparmi in doppia cifra. Sono molto soddisfatto. Sulle filiali pensiamo di aver stabilizzato il numero intorno alle 800 unità. Ma siamo flessibili e riteniamo che al centro dell'attività ci debba essere il cliente: c'è a chi basta un processo automatizzato e chi invece sceglie una relazione personalizzata».

Avremo mai una banca fatta solo di intelligenza artificiale?

«Stiamo investendo sull'automazione a vari livelli e credo che l'intelligenza artificiale sia una risorsa e non una minaccia. Dove serve la usiamo per ridurre le inefficienze e i rischi operativi».

Per gestire la rivoluzione serve un continuo adattamento alla realtà che cambia.

«Investiamo in maniera significativa sulla formazione. Chi entra oggi nel mondo del lavoro beneficia di quello che ha imparato prima per 4-5 anni, poi deve aggiornarsi. Il turn over sarà sempre più rapido, e le innovazioni che arriveranno saranno sempre più importanti».

Tra queste c'è il Bitcoin. È un'opportunità o una minaccia per la stabilità monetaria?

«Noi non siamo interessati al Bitcoin, ma certamente alla tecnologia che ci sta dietro, il blockchain».

Come va il piano industriale 2017-2020 di Bnl?

«Siamo in linea con gli obiettivi, stiamo andando meglio ma non dobbiamo sentirci appagati: abbiamo migliorato la qualità del credito, ridotto i costi, alzato la produttività. Sono contento ma non ancora completamente soddisfatto».

Unicredit fa utili record e Intesa dichiara di voler essere la prima banca europea. Invidioso?

«No. Il piano industriale di Intesa è un buon piano e ho grande stima di Carlo Messina. Posso dire "buona fortuna"».

Bnl risponde rafforzandosi con nuovi ingressi nel management.

«Sono arrivati Thierry Ber-





nard come Cfo e Vittorio Ogliengo come vicedirettore generale che svilupperà il segmento corporate del gruppo. Lo scopo è migliorare ancora di più l'offerta di prodotti sfruttando le sinergie del gruppo, grazie alle quali non siamo secondi a nessuno. Vogliamo tornare ad essere la banca di riferimento per il settore corporate in Italia e continuare a crescere nel retail».

Già, l'industria italiana. È uscita dalla crisi o stenta ancora?

«Ho incontrato nell'ultimo anno 300 imprenditori e ho vi-

sto aziende sofisticate, competitive e innovative, che vogliono investire. La crisi ha avuto un effetto straordinario di distruzione creatrice. Molte non vedono più la Germania come un concorrente e io sono assolutamente d'accordo».

Si avvicinano le elezioni. Secondo lei la politica ha capito che c'è questa opportunità, e tutto può essere risolto con la flat tax?

«Quello che non ho visto nei programmi dei partiti è come aumentare la produttività del Paese. Eppure solo abbattere i lacci e laccioli che ancora im-

prigionano la nostra economia farebbe crescere il Pil nominale dell'uno per cento e liberebbe le straordinarie energie che l'Italia ha. Se aumentiamo la produttività non ci ferma nessuno».

Ultima curiosità personale. Cosa fa un banchiere a parte leggere i numeri?

«Amo leggere. Ho appena finito "Sapiens" di Yuval Noah Harari, la breve storia dell'umanità. E ora mi aspetta "Homo Deus", la storia del domani. È lì che andiamo, no?».

“È INCONCEPIBILE PENSARE CHE POSSIAMO GUADAGNARE A SCAPITO DI UNA MINORE SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE”, DICE L'AMMINISTRATORE DELEGATO DELL'ISTITUTO CONTROLLATO DA BNP PARIBAS: “ECCO COSA ABBIAMO IMPARATO DALLA CRISI DEGLI NPL”

-4,5%

I COSTI OPERATIVI

Il totale è sceso a 1,8 miliardi. In questa voce sono comprese voci rilevanti di digitalizzazione e altri investimenti di sviluppo

(I PERSONAGGI)



Jean-Laurent Bonnafé, ceo di Bnp Paribas (1); **Luigi Abete**, presidente di Bnl (2); **Vittorio Ogliengo**, vicedirettore generale (3)

192

+9,5%

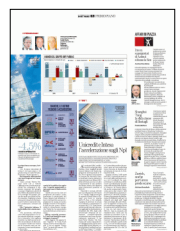
MILIONI DI EURO

L'utile prima delle imposte nel bilancio 2017 della Bnl. Gli impieghi sono aumentati dello 0,6% rispetto al 2016

I DEPOSITI

I conti correnti sono cresciuti molto ma positiva è anche la performance nella raccolta indiretta (assicurazioni vita e fondi comuni)

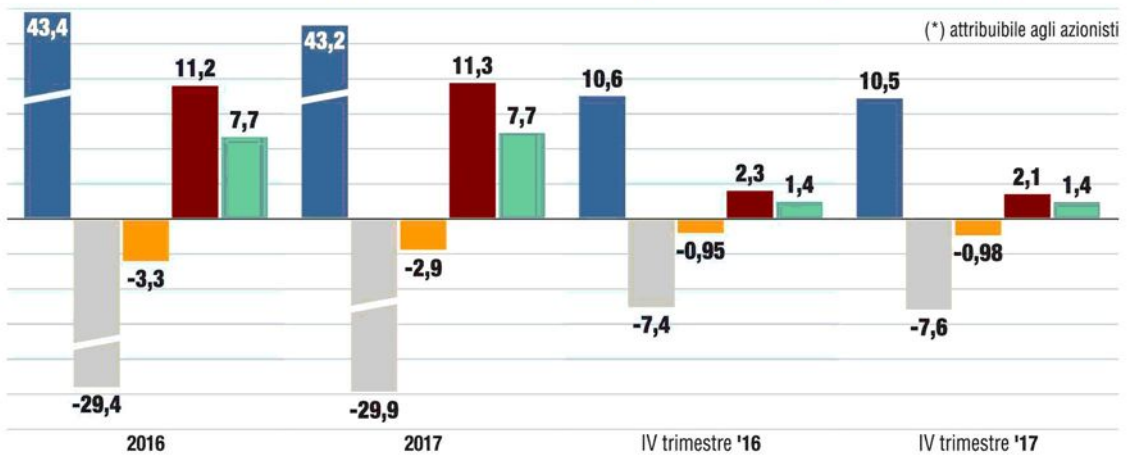
La nuova sede della Bnl presso la Stazione Tiburtina a Roma



I NUMERI DEL GRUPPO BNP PARIBAS

Dati di bilancio in miliardi di euro

RICAVI SPESE D'ESERCIZIO COSTO DEL RISCHIO UTILE PRE TASSE UTILE NETTO*



S. DI MEO

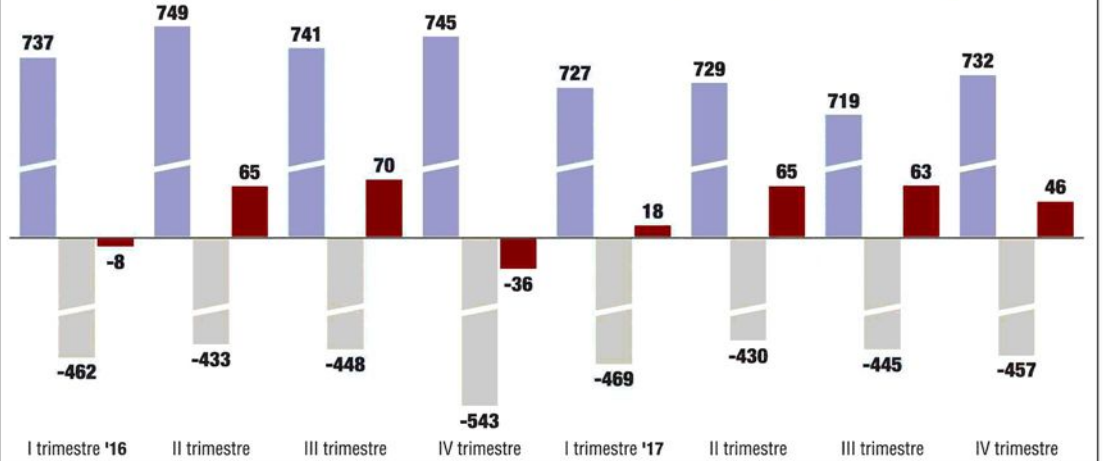


ANDREA MUNARI
È amministratore delegato della Bnl, gruppo Bnp Paribas, dal 26 novembre 2015

I NUMERI DI BNL

Dati di bilancio in milioni di euro

RICAVI SPESE D'ESERCIZIO UTILE PRE TASSE



BANCHE, LE ULTIME FUSIONI E ACQUISIZIONI

ACQUIRENTE	ACQUISITO	TOTALE ATTIVI
INTESA SANPAOLO	▶ VENETO BANCA	797 MILIARDI DI €
	▶ BANCA POPOLARE DI VICENZA	
BPER: Banca	▶ CARIFERRARA	71 MILIARDI DI €
UBIBanca	▶ POPOLARE ETRURIA	130 MILIARDI DI €
	▶ BANCA MARCHE	
	▶ CARICHITI	
CARIPARMA CREDIT AGRICOLE	▶ CASSA DI SAN MINIATO	63 MILIARDI DI €
	▶ CASSA DI CESENA	
	▶ CASSA DI RIMINI	
BANCO POPOLARE	▶ BPM*	161 MILIARDI DI €

(*) Fusione alla pari realizzata sotto l'egida della Bce



I CORSI «DOUBLE DEGREE»

Una carica di 600 lauree valide anche all'estero

Adriano Lovera ▶ pagina 15

Tutti i corsi italiani «double degree» su www.ilsolo24ore.com/universita

Double degree, tempo d'iscrizioni

Turismo, economia, diritto: primi bandi per le lauree valide all'estero

A CURA DI

Adriano Lovera

■ Seguire un percorso di studi internazionale regala in automatico un "plus" di peso da spendere al momento della ricerca di lavoro.

Tra programmi Erasmus e corsi "double degree", è un'esperienza che ormai riguarda quasi il 10% degli studenti italiani e, secondo il consorzio interuniversitario AlmaLaurea, per loro aumentano del 12% le chance di trovare un impiego già a un anno dal titolo.

Le lauree che forniscono un doppio titolo, in convenzione con un ateneo straniero partner, ormai fanno parte integrante dell'offerta didattica di casa nostra: i corsi sono circa seicento e raccolgono 28.966 iscritti (dato aggiornato al 2016 fornito dal ministero dell'Istruzione).

I bandi per iscriversi a questi corsi generalmente si aprono in primavera, ma or-

mai la tendenza è quella di anticipare sempre di più per meglio pianificare le risorse e sono in arrivo continuamente nuovi accordi. Quindi chi fosse interessato a partire già a settembre deve muoversi con anticipo.

Tra gli ultimi, ad esempio, c'è quello appena presentato dall'università di Perugia, pronta a strutturare un corso di laurea magistrale internazionale in «Chimica sostenibile e dell'ambiente», in collaborazione con la Hebrew university di Gerusalemme. Da agosto dovrebbero aprirsi le iscrizioni per l'anno 2018-2019.

Dal 19 febbraio, invece, a Milano, sono aperte le iscrizioni per uno dei percorsi più nuovi, «Hospitality and tourism management - dual degree» che lo Iulm organizza insieme alla university of Central Florida e l'université Grenoble Alpes. I posti a disposizione sono 100.

Anche i corsi di laurea svolti

interamente in lingua inglese sono un ottimo strumento a disposizione dei neodiplomati per dare una marcia in più al curriculum e improntarlo al mercato internazionale. L'università di Roma Tor Vergata è una di quelle che sista muovendo in anticipo. Sono già aperti i bandi per l'anno 2018-2019 relativi al corso in «Business administration and economics» (135 posti a disposizione) e in «Global governance» (150 posti). E queste opportunità riguardano solo i diplomati, perché invece per chi è già iscritto a un corso di laurea, sono numerose durante tutto l'anno le possibilità di accedere a bandi per proseguire verso il titolo magistrale, in collaborazione con un ateneo straniero.

In questo periodo, all'uni-



Peso: 1-3%, 15-28%

versità di Roma Tre, via al bando per il doppio titolo in economia e gestione aziendale - diplôme Inba-École internationale de management insieme all'università francese di Troyes (iscrizioni dal 5 marzo, solo 3 posti a disposizione).

A Trento, scade il 26 febbraio il bando per gli studenti di Finanza interessati alla doppia laurea presso la Erasmus university di Rotterdam.

A Torino, scade invece il 9 marzo il bando per ottenere la laurea italiana e francese in Giurisprudenza, presso l'uni-

versité Paris Descartes (5 posti) e presso l'università di Nizza Sophia Antipolis (15 posti). E sempre tra febbraio e marzo sono aperti bandi per lauree magistrali con doppio titolo all'università di Bergamo, dell'Insubria, di Siena, di Padova e di Verona.

www.ilsole24ore.com/universita

Il motore di ricerca con tutti i corsi di laurea attivati dalle università italiane, con la possibilità di selezionare i double degree

ATTENZIONE A...

Il nome

■ Quando si parla di doppio titolo occorre spiegare una differenza. Questo può essere congiunto, detto anche "joint degree", quando lo studente divenuto dottore riceve un unico titolo di laurea, firmato da entrambe le università. Oppure realmente doppio, "multiple degree", ossia due lauree

distinte emesse dai due atenei.

Posti, disponibilità variabile

■ La disponibilità di posti dipende dall'ateneo e dalle convenzioni sottoscritte. Come si vede nell'articolo a lato a volte i posti si contano sulle dita di una mano. Al doppio titolo si accede attraverso selezioni regolate da bandi. In generale viene

richiesta una buona conoscenza della lingua e per alcuni percorsi tecnici è necessario aver superato esami specifici

Tasse

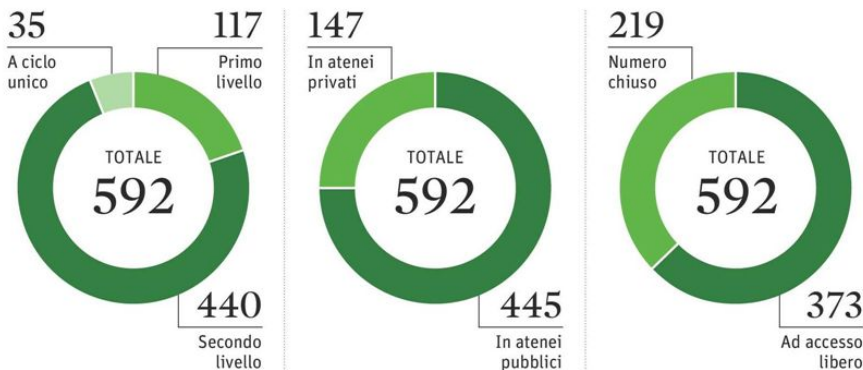
■ Normalmente le tasse sono esattamente uguali a quelle di una laurea normale, anche se bisogna mettere in conto il periodo di soggiorno all'estero



Oltralpe. Aperte le iscrizioni per «Hospitality and tourism management» dello Iulm con la Université Grenoble Alpes

L'offerta dei corsi

I corsi di laurea che permettono di conseguire un titolo di studio in Italia e in uno o più Paesi stranieri



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati forniti dagli atenei per l'anno accademico 2017/18



Peso: 1-3%, 15-28%